

## Tappe di tutti i tempi unite contro il mondo

«Sono un ribelle mamma», cantava Freak Antoni prendendo in giro le contraddittorie turbolenze di molti adolescenti. Non scherza, invece, Valerio Marchi nel suo «Teppa», un libriccino appena uscito per i tipi di Castelvecchi (126 pagine, lire 12.000) che racconta alcune «storie del conflitto giovanile». Dal Rinascimento ai giorni nostri, recita il sottotitolo, dal Medioevo a oggi si legge nelle prime righe del libro. La narrazione, infine, parte dalle bande di «pue-ri» che scorrazzavano nei vicoli delle città cinquecentesche italiane. E il pasticcio è risolto. Da lì, Marchi risale la storia facendoci cono-

scere gruppi e aggregazioni di giovani delle varie epoche storiche: dalle teste calde che imperversavano in Inghilterra nel XVI secolo, guidati da un terribile Lord of Misrule (Signore del Disordine) agli aristocratici e libertini Mohocks del '700, dai bucanieri (sì, quelli della Tortuga) ai Merveilleux, sanguinari e nostalgici giovani parigini del dopo Rivoluzione, quasi degli antenati delle sottoculture giovanili più recenti. La rassegna non manca, infine, di parlare ampiamente delle tribù giovanili nate e cresciute dagli anni Cinquanta (gli anni della «nascita» del teenager) a oggi: i «classici» Teddy Boys ma anche i «coatti» pasoliniani, Ro-

cker, Mod, Rude Boy, Skinhead, Punk e street-gang americane.

La tesi di Valerio Marchi è che i giovani, con la loro carica di ribellione, hanno via via incarnato le ansie degli adulti, le paure del «sistema», e sono stati trattati alla stregua degli altri «diversi» della società. La parola è repressione. È anche vero che i «diversi» con qualche potere contrattuale in più hanno invece, con le loro provocazioni, cambiato il mondo: in fondo, le avanguardie artistiche dei primi del Novecento non erano altro, che gli occhi del «sistema», fucine di spostati, sballati e visionari.

La fantasia non va mai al potere. A volte suc-

cede che il potere se ne nutre e così facendo la distrugge. Nel caso specifico della realtà odierna, il potere di trasformare qualsiasi istanza antagonista in segno, moda, stile. C'è da dire che di fantasia i giovani di tutti i tempi ne hanno sfornata parecchia. A volte, trasformandola in vera e propria ribellione. Ed è davanti alla violenza che il «sistema» (ancora) ha le reazioni più retrive. La repressione, in genere, è la risposta immediata e più diffusa.

«Le forme della ribellione giovanile presentano un alto tasso di richiami simbolici», scrive Marchi. «Le caratteristiche dell'azione tendono ad assumere significati e seguire codici

ben precisi, con frequenti richiami e/o parodie e/o rovesciamenti di senso di comportamenti considerati normali». In altre parole, le tribù, i ribelli, le contro e sottoculture giovanili rimandano alla società degli adulti, come in uno specchio deformante, la loro stessa immagine. Un'immagine devastante. Distruggerla, in fondo, sembrerebbe la soluzione più facile. A meno che non sia paradossalmente organica al sistema. Meglio ancora sarebbe distruggere i «giovani» (ossia la categoria) e trasformarli in piccoli adulti (stessi «bisogni», stesse aspettative). Cosa che, nel nostro mondo post-moderno, è già avvenuta.

STEFANIA SCATENI

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL LIBRO ■ I NUOVI SAGGI DEL FILOSOFO  
E SOCIOLOGO TEDESCO

## Cosmopoliti secondo Habermas

GIANCARLO BOSETTI

Il pensiero di Habermas sta diventando sempre di più lo sfondo teorico delle nostre ansie di cittadini del mondo alle prese con i problemi della fine del secolo: la convivenza dei diversi, le migrazioni, la crisi dello stato-nazione, le basi di legittimità di regimi democratici in sofferenza, gli ordinamenti politici sovranazionali. Nonostante la inconfondibile difficoltà dei suoi testi (tradotti però con precisione e chiarezza da Leonardo Ceppa), i lavori, numerosi e impegnativi, dell'ultimo Habermas - da «Fatti e norme» fino a «Solidarietà tra estranei» e a quest'ultimo «L'inclusione dell'altro» - stanno affermandosi come una sorta di koinè della cultura giuridica liberale e riformistica. Se i nuovi problemi troveranno qualche stabile e meditata soluzione di natura costituzionale, ciò avverrà quasi certamente incorporando un po' della riflessione di Jürgen Habermas. Quest'ultima ricca raccolta di saggi ruota intorno al problema chiave della nostra epoca: co-

me dare basi universalistiche ai nostri ordinamenti, sottoposti alla pressione delle differenze (in concreto, agli assalti migratori, alle richieste di rispetto che vengono da culture lontanissime che le ragioni della sopravvivenza spingono a mescolarsi), con quali basi di legittimità decidiamo di accogliere o respingere, nutrire o rimpatriare la

povera gente che sbarca, per esempio, sulle nostre coste, con quali ragioni giuridiche approviamo o disapproviamo interventi militari nel territorio di altri stati. Quel che Habermas va cercando è un universalismo capace di sensibilità verso le differenze, una sensibilità che non può essere misurata a spanne e che ha bisogno di una fondazione giuridica.

Per capire dove ci porta il pensiero habermasiano dovremmo adentrarci nel sottile contrasto che oppone il suo repubblicanesimo democratico al liberalismo contrattualistico di John Rawls, ma qui ce la possiamo cavare in un modo più semplice e diretto utilizzando le pagine dedicate al Kant di «Per la pace perpetua», perché

stanno ancora qui, secondo Habermas le basi del diritto cosmopolitico, anche se di fronte a questo concetto, che rivoluziona la tradizionale concezione dello stato, scopriamo che il suo stesso creatore, il filosofo di Königsberg, ebbe delle esitazioni, più che giustificata, a varcare una soglia che noi invece dobbiamo varcare, che stiamo già varcando. Kant infatti nel suo progetto di «lega dei popoli» che avrebbe dovuto garantire la pace non osò spingersi oltre l'idea che essa dovesse funzionare come una specie di associazione volontaria senza caratteri costituzionali. La confederazione cosmopolitica di stati liberi doveva lasciare intatta la sovranità dei suoi membri. Il che era in verità contraddittorio con la concezione tipicamente kantiana secondo la quale i diritti degli individui scaturiscono dal loro essere membri della specie umana e non dal loro appartenere a una comunità nazionale.

Questa incongruenza nasceva in Kant da una valutazione realistica: sia una libera confederazione mondiale, sia un potere mondiale realizzato attraverso l'espansione di un singolo stato avrebbe prodotto un «terribile dispotismo». L'orizzonte di Kant come quello del pensiero politico moderno sarebbero rimasti a lungo lontani



Jürgen Habermas insieme a Theodor Adorno

dall'idea che parti della sovranità si potessero cedere a organismi sovranazionali. Tuttavia la sua «Pace perpetua» traccia il cammino.

Le tre ragioni del realistico ottimismo di Kant, in base al quale egli vedeva, con prudenza, mettersi in cammino un futuro ordinamento cosmopolitico, sono «passate» alla prova degli ultimi duecento anni, nonostante tutto. E sono: a) la natura pacifica delle repubbliche, b) la forza unificante del commercio mondiale, c) la funzione della sfera pubblica. In tutti e tre i casi Habermas vede confermata l'ipotesi che quei fattori consentano di guardare oggi al progetto cosmopolitico come qualcosa di attuale. Quel «nonostante tutto» è da scriversi certo grande come una casa dal momento che a) le repubbliche di ogni genere hanno combattuto molte guerre e molte ne hanno provocate, b) la globalizzazione dell'economia è causa di squilibri e conflitti, c) molteplici sono le degenere-

zioni mass-mediatriche che ci allontanano da una ideale e trasparente agorà universale. Ma è anche vero che a) si conferma una vocazione pacifica delle democrazie, b) la cooperazione economica e gli scambi danno fondamento sulla distanza a una maggiore stabilità del mondo, c) tra mille difficoltà sta sorgendo una opinione pubblica mondiale (dalla guerra del Golfo alle conferenze planetarie sull'ambiente, sulla demografia, la povertà, il clima etc.).

Habermas si pone dal punto di vista di chi vuole fare avanzare realisticamente il progetto kantiano, favorendo attraverso una rigorosa definizione delle sue tappe costituzionali e politiche, anche perché ci sono le condizioni per accantonare la «esitazione» del suo inventore. E per sconfiggere i profeti dello scontro delle civiltà. La stessa realtà ha già di fatto superato l'orizzonte della inviolabilità della sovranità degli stati da parte di poteri superiori. Non solo ci so-

no organismi internazionali di giustizia ai quali i cittadini possono direttamente ricorrere, non solo cresce il numero dei casi (Bosnia, Somalia, Golfo) in cui tra mille difficoltà, ritardi e contraddizioni si sancisce comunque la legittimità dell'intervento armato di una autorità esterna e più alta, ma anche la stessa riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu, all'ordine del giorno, muove verso il riconoscimento di alcune facoltà esecutive tipiche del governo.

Le difficoltà maggiori dell'epoca a venire, secondo Habermas, non nascono dalla violazione delle prerogative dei singoli stati - questa soglia è ormai ampiamente superata, pensiamo all'Europa - ma dal fatto che sul pianeta vivono oggi contemporaneamente mondi che per grado di sviluppo sembrano appartenere a epoche diverse. L'ineguaglianza è un ostacolo, tuttora. La «vecchia talpa» kantiana, se vogliamo dire così, ha ancora molto da scavare.

## E in Francia si litiga La demografia è razzista?

La demografia veste di un abito scientifico il razzismo che alimenta le idee delle formazioni della destra estrema? È questo, più che l'interrogativo, il sospetto che alimenta una virulenta polemica fra demografi in Francia. Protagonisti di una discussione dall'ampiezza inusitata sintetizzata ieri da una intera pagina di Le Monde sono due qualificatissimi studiosi. Michèle Tribalat, autrice di una ricerca sull'immigrazione dal titolo Faire France e Hervé Le Bras, autore di Le Démon des origines. È stata Tribalat a rompere il «tabù francese» che limitava i criteri di analisi alla nazionalità e ad introdurre nelle sue indagini sull'immigrazione due nuovi criteri: quello dell'appartenenza etnica, definito a partire dalla lingua materna e degli intervistati, e quello dell'origine etnica, fondato sul luogo di nascita dell'intervistato e dei genitori.

L'accusa, impersonata da Hervé Le Bras è pesante: Così portate acqua al mulino del Fronte nazionale, la demografia francese «sta diventando un mezzo di espressione del razzismo». E poi ancora: «Etnologia da paccottiglia», a proposito degli studi che combinano etnicità e integrazione. Replica l'accusata che il solo criterio della nazionalità non permette di analizzare i fenomeni di discriminazione e di razzismo, perché il razzismo resiste malgrado le carte d'identità che attestano la nazionalità francese. L'unico criterio valido, aggiunge, per valutare le categorie utilizzate, è la loro utilità. Controaccusa Le Bras: «Se si pensa che la proporzione di melanina nel sangue è una variabile discriminante per permettere lo studio delle difficoltà d'integrazione, perché no? Sarebbe folle, però, introdurre un criterio di tal genere in un censimento nazionale».

Fra la posizione «utilitarista» e quella «idealista» potrebbe vincere alla fine una terza via, che viene dall'America e che collega l'appartenenza a dati convenzionali, non razziali. Il quartiere o il ghetto piuttosto che le origini o le ascendenze.

## “IL SALVAGENTE”: APPROFITTA TE! ULTIMA SETTIMANA A 1000 LIRE



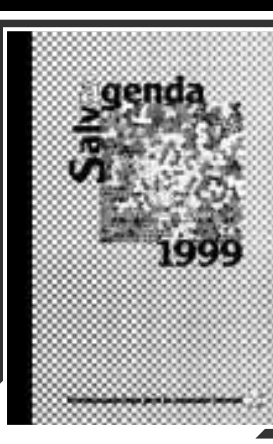
**TEST**  
Se non siete nati con la camicia vi aiutiamo a sceglierla



**SALVASALUTE**  
Tutte le regole nuove per le ricette



**MALPENSA**  
Sarà risarcito chi è incappato nel caos?



**SALVAGENDA 99**  
a 18.000 LIRE  
nelle migliori librerie,  
in regalo agli abbonati sostenitori,  
oppure...  
telefonateci  
allo 06/7020440



◆ Ieri è stato firmato il rinnovo del contratto che riguarda in tutta Italia 70mila lavoratori. Soddisfatti sia i sindacati, sia l'Aran

◆ Prevista la riduzione d'orario per i turnisti e la divisione del personale in tre aree. Per gli uffici degli enti inizia una nuova era

IN  
PRIMO  
PIANO

## Parastato, sì alle 35 ore E all'Inps sportelli aperti anche la domenica

FELICIA MASOCCO

ROMA Dopo gli statali, gli appri-  
sta per tutto il pubblico impiego,  
anche il parastato è giunto al tra-  
guardo del rinnovo del contratto  
per 70mila lavoratori, scaduto nel  
dicembre scorso. L'intesa è stata  
raggiunta all'alba di ieri ed è consi-  
derata «fortemente innovativa»  
sia dai sindacati che dall'Aran, l'a-  
genzia che tratta le vertenze pub-  
bliche per conto del governo.

Incrementi salariali di circa  
144mila lire medie mensili in li-  
nea con l'inflazione programmata  
del 3,3% nel biennio '98-'99, la  
divisione del personale in tre aree  
per una maggiore flessibilità, l'isti-  
tuzione di una nuova area, quella  
dei «professionisti» che racchiude  
medici e professionisti in attesa  
della legge di riforma degli ordina-  
menti professionali e la riduzione  
dell'orario a 35 ore per i turnisti.

Questi gli elementi più signifi-  
cativi su cui si è registrata la con-  
vergenza della Cgil - Fp, Cisl-Fpi,  
Uil - Pa, Confsal e Ugl con l'Aran  
dopo ben dieci mesi di vacanza  
contrattuale. E tra tutti, il tetto  
delle 35 ore promesse di rivoluzio-  
nare i rapporti tra gli utenti e alcu-  
ni istituti la cui vita sarà scandita  
dall'accordo siglato ieri. L'Inps,  
per esempio: i suoi sportelli po-  
tranno restare aperti anche la do-  
menica. È una facoltà che tutti gli  
uffici potranno sviluppare con la  
contrattazione decentrata: sarà  
quella la sede in cui le parti decide-  
ranno come orientare l'apertura  
degli sportelli sulla base delle ne-  
cessità dell'utenza.

Dopo il commercio, con la  
grande distribuzione (e non sol-  
tanto quella) che tiene alzate le sa-  
racinesche senza badare al calen-  
dario, e dopo le sperimentazioni  
delle poste e, per il sabato, anche  
dalle banche ecco un altro colpo  
che viene dato alla «sacralità» del-  
la domenica: oltre all'Inps, il con-  
tratto riguarda infatti anche l'Inail  
e l'Inpdap e tutti potrebbero rive-  
dere la propria organizzazione.

L'iniziativa piace a Gianni Bil-  
lia, presidente dell'Inps: «La pub-  
blica amministrazione - dice - de-

ve seguire l'andamento della so-  
cietà. Dove c'è domanda i servizi  
pubblici devono aprire».

Sulle 35 ore, introdotte nel par-  
stato dopo il debutto nel compar-  
to statale, è intervenuto ieri anche  
il segretario della Cisl, Sergio  
D'Antoni: «Dove ci sono le condi-  
zioni, la riduzione d'orario va ap-  
plicata - ha detto -. L'importante è

che sulle 35 ore  
non ci sia una  
legge rigida che  
invece deve  
avere solo un  
compito di so-  
stegno».

Per quanto  
riguarda le ri-  
vendicazioni  
salariali, l'intesa  
è stata rag-  
giunta su un  
aumento di

84mila lire sui minimi tabellari  
che sarà corrisposto in due tran-  
che: la prima, di 46mila lire a no-  
vembre di quest'anno e la seconda  
di 38mila lire a giugno dell'anno  
prossimo. Da gennaio 2000 saran-  
no invece disponibili le 39 mila li-  
re della retribuzione accessoria, la  
cui ripartizione sarà decisa dalla  
contrattazione decentrata. Va da  
sé che i lavoratori Inps, Inail, In-  
pdap, Croce rossa, Aci, Ici e simili  
incasseranno le integrazioni allo  
stipendio con 10 mesi di ritardo:  
una «mancanza» cui si è deciso di  
porre rimedio destinando lo 0,8%  
della massa salariale ai fondi di cia-  
scun ente per poi ridistribuirli con  
la contrattazione integrativa.

«È un buon accordo» ha com-  
mentato il segretario nazionale di  
Cgil - Fp Carlo Podda, «è il terzo  
contratto, dopo stato ed enti loca-  
li, che si chiude nel pubblico im-  
piego». «Ora - osserva il segretario  
confederale Cgil-Fp, Patta, - tocca  
a sanità e scuola». Il segretario ge-  
nerale della Fpi - Cisl, Rino Tarelli  
fa notare che «si è rispettata l'intesa  
di luglio e si apre la fase dell'ap-  
plicazione dell'accordo in linea  
con le riforme Bassanini». Salva-  
tore Bosco, segretario Uil-Pa, sot-  
tolinea «il carattere innovativo del  
nuovo ordinamento profes-  
sionale».

### Sulle Poste indaga Van Miert

I superispettori europei per la con-  
correnza sono a Roma, mandati  
dal commissario europeo Van  
Miert a verificare che le Poste ita-  
liane rispettino le regole del mer-  
cato. Sono sette i punti sui quali gli  
007 europei hanno aperto le inda-  
gini. Il primo riguarda gli oltre 30  
mila miliardi erogati dallo Stato  
per coprire le perdite accumulate  
dall'azienda negli anni che vanno  
dal 1959 al 1993. Si cerca poi di  
fare luce sui 1.337 miliardi di fon-  
do di dotazione dati all'azienda  
quando è divenuta ente e sui 3000  
miliardi erogati dal Tesoro al mo-  
mento del passaggio da ente a spa.

UNIONQUADRI

## Donne manager, di più nel pubblico

ROMA In lenta ma costante  
rimonta il numero di donne-  
quadro nelle aziende, il 15%  
rispetto al 10% di cinque an-  
ni fa.

È quanto risulta dai dati  
dell'Unionquadri, che ieri ha  
presentato l'avvio un'indagine  
(trentatré domande, ques-  
tionario disponibile su *inter-  
net*) sulla professione di qua-  
dro in rosa. Una fascia ancora  
in fase di decollo, come di-  
mostrano le percentuali for-  
nite dall'associazione dei  
quadri italiani: se in Italia le  
donne quadro complessiva-  
mente impiegate nelle azien-  
de sono il 15%, nella vicina  
Francia arrivano al 24%;  
mentre il 74% dei quadri che  
chiedono, ed ottengono, il  
part-time, sono donne.

Nei settori del commercio e  
del credito la percentuale sale  
rispettivamente al 24 e al  
16%, mentre nell'industria e



Pasquali/ Master Photo

## MONTARE LA SPC 35 PUBBLICITA' ALITALIA

nell'agricoltura si registrano  
un 11% e un 10% rispettiva-  
mente. Più alta la partici-  
pazione nel pubblico impiego,  
dove si arriva - esclusa la scuo-  
la - al 25%, mentre nei comu-  
ni il 32% dei quadri è donna;  
nell'amministrazione pubbli-  
ca, sottolinea Unionquadri,  
la maggior parte delle donne  
quadro sono diplomate o lau-  
reate, ed hanno un'età più  
bassa rispetto al settore priva-  
to.

«In Italia il mondo delle  
donne quadro è in costante  
sviluppo - fa notare Giovanna  
Porcaro, coordinatrice delle  
«Donne Unionquadri» e qua-  
dro alla Telecom - tale da far  
pensare che, gradualmente,  
anche la composizione della  
forza lavoro nelle profes-  
sionalità medio-alte sta cam-  
biando, dopo essere state per  
anni il fanalino di coda in  
Europa».

Un altro aspetto della vita  
da donna quadro «e non è  
quello relativo agli aspetti di  
malcostume, a volte con ri-  
svolti penali: Unionquadri ri-  
corda che, secondo una re-  
cente indagine Istat, in Italia  
728.000 donne hanno subito  
molestie fisiche, ricatti ses-  
suali o violenze sessuali sul  
lavoro, 236.000 quelle a cui  
ciò è accaduto negli ultimi tre  
anni, 366.000 al momento  
dell'assunzione, 238.000 per  
vedersi assicurato il manteni-  
mento del posto o un avvan-  
zamento di carriera. Per con-  
tribuire all'indagine, che inda-  
gherà anche su questo aspet-  
to del lavoro femminile, è  
possibile collegarsi al sito  
[www.unionquadri.it/donne](http://www.unionquadri.it/donne).

I risultati dell'indagine,  
condotta dall'associazione,  
sono previsti per i primi mesi  
del prossimo anno.

F.Br.

## Cornigliano, nel '99 sarà chiuso l'altoforno

Dei 1100 lavoratori, 600 andranno in cig, 350 in mobilità, 150 per la bonifica

GENOVA Firmato l'accordo per la chiusura e la bonifica dell'area a caldo delle Acciaierie Iva di Genova-Cornigliano: l'altoforno smetterà di funzionare entro il 1999. La trattativa, in corso da un decennio a causa del grave livello di inquinamento nel quartiere, si è conclusa giovedì. Iva cederà circa 300 mila metri quadrati dove si insedieranno nuove attività imprenditoriali e portuali, nonché il distripark e una nuova strada comunale, altri 40 mila metri quadrati serviranno per ampliare l'aeroporto. La proprietà investirà 550 miliardi per l'ammmodernamento delle strutture, l'espansione della gamma produttiva e l'impianto di tecnologie «innovative». L'accordo, inoltre, prevede rigide misure per ridurre l'inquinamento. Dei 1100 lavoratori impiegati nell'Altoforno, 600 andranno in cassa integrazione per 3 anni (ulteriore integrazione salariale con lavori socialmente utili promossi dagli Enti locali) durante i quali saranno coinvolti in corsi di riqualificazione, 350 saranno messi in mobilità in attesa di prepensionamento (integrazione salariale a spese Iva) e 150 impegnati nel lavoro di bonifica delle aree. Soddisfatti i sindacati. A «sorvegliare» sul rispetto dell'accordo sarà un'apposita Commissione di Garanzia, composta da tutte le parti sottoscrittrici dell'intesa. In particolare saranno vagliati i criteri di applicazione e l'effettiva realizzazione degli impegni presi. L'importanza della Commissione, come sottolineato dall'assessore alle attività produttive della Regione Liguria Mario Margini, è data dalla presenza dei dirigenti dei ministeri dell'Industria e del Lavoro: «fattore che implica compiti di Comitato di Gestione e connotazioni interistituzionali». Le principali operazioni sono quelle relative all'occupazione e all'ambiente. Iva si è impegnata a ridurre del 65% le emissioni di polveri e del 50% quelle di biossido di azoto.

IERI E OGGI

### UN PEZZO DI NOVECENTO

MARCO FERRARI

Fimisce l'era dei fumi, le Acciaierie di Cornigliano si spegneranno prima del 2000 e non vedranno il nuovo millennio. Così come le Colomiane del 1892 avevano salutato il trionfo della macchina, l'integrazione tra siderurgia e meccanica pesante, quelle del 1992 hanno avviato la rotura tra città marittima e grandi insediamenti produttivi. L'accordo raggiunto al Ministero dell'Industria prevede che l'industriale Iva abbia una concessione di 50 anni, chiuda l'altoforno, la cokeria e l'agglomerato, ma investa in attività tecnologiche innovative, insomma si occupi del futuro.

Il Ponente genovese respira. In questa fetta di città dove convivono industrie, servizi, strade, porti, ferrovie e aeroporto si apre uno squarcio di sereno. La sagoma compatta formata da altiforni, tubi e ciminiere si staglia proprio a ridosso delle case, impedisce l'accesso al mare e domina il paesaggio urbano. Qui tra mare, cielo, fiume e quartiere a partire dalla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso è ingrossata la siderurgia in connubio con la meccanica secondo un

modello industriale a integrazione verticale. Il prodotto emblematico, il simbolo di questo modello è stato per decenni la grande nave in ferro, il transatlantico o la corazzata. Il ciclo appariva completo: la fabbrica siderurgica, l'industria meccanica, il cantiere navale e persino la fabbrica di moto, motorette e aerei (la Piaggio). Tutto in omaggio alla velocità alla rapidità, allo spostamento, al movimento, le novità del Novecento. E durante le guerre questo sistema era orientato a irrobustire la «città dei cannoni». Attorno a ciminiere, gru e pennoni di navi cresceva intanto il quartiere operaio e popolare con la sua natura solidale. Poi con la monocultura, la divisione in settori e la nascita degli enti di Stato, in particolare l'Iri, ogni fabbrica ha preso il suo indirizzo, si è accentuata l'incapacità ed è aumentato il parallelismo tra quartiere e industria, come nel caso di Cornigliano e le Acciaierie, Sampierdarena e l'Ansaldo, Sestri Ponente e il Cantiere Navale. Se la meccanica ruoterà sostanzialmente attorno all'Ansaldo («Il più vasto e importante stabilimento del Regno» citava un cartello pubblicitario), la siderurgia si strutturerà attorno alle Acciaierie che nel dopoguerra troveranno prima slancio e quindi appannamento sotto la sigla dell'Italsider.

Il paesaggio fisico e umano del ponente genovese non mostra più muscoli d'acciaio e persino il rumore della grande fabbrica siderurgica si è fatto rantoloso, asmatico. Eppure nello scenario dei capannoni dismessi di ventenni ipermercato, quel simbolo di fumo rappresenta ancora «il lavoro» così come è

stato inteso per tanto tempo a Genova con la sua durezza, la pericolosità, le gerarchie, gli alti ritmi produttivi. L'incapacità della grande impresa a trasformarsi, a cogliere le opportunità tecnologiche degli anni Ottanta-Novanta, a modificare il rapporto uomo-macchina ha portato a tante chiusure e a troppi ritardi. La statalizzazione ha fatto il resto. Il caso delle Acciaierie è però più complesso, ha mostrato che la convivenza tra città e industria non è più possibile. Nell'ultimo anno gli abitanti di Cornigliano hanno inviato alla Pretura 27 esposti contro gli inquinamenti atmosferici e acustici prodotti dalle Acciaierie. La lotta del Comitato difesa e ambiente è segnatamente delle donne di Cornigliano è finita spesso in prima pagina. «Ora speriamo che le istituzioni si impegnino - dice Lella Maiocco, anima del Comitato - affinché ci siano più soggetti a discutere di questa area e più in generale del ponente genovese». E il sindaco Giuseppe Pericu assicura che lì nascerà un nuovo pezzo di città e di economia con strade, verde, porto e distripark. Genova torna al mare. Dopo aver sperimentato tante identità, fatto parte del mitico triangolo industriale, creato una classe imprenditoriale (Ansaldo, Bombini, Balleydier, Odero, Perrone, ecc.) e essere stata capitale dell'industria pubblica, la città riscopre che l'antica vocazione commerciale, marittima e portuale non solo è vantaggiosa (quest'anno le banchine genovesi hanno il record di crescita europea dei traffici con più 36,1%) ma è una risorsa culturale del Paese e una porta aperta sul mondo.



## Dopo il Maryland quattro azioni terroristiche

Dal 23 ottobre, giorno dell'accordo di Wye Plantation, si sono verificati quattro attentati. Il primo viene attuato solo tre giorni dopo a Hebron: il 26 ottobre, due palestinesi bloccano l'auto di un colono ebreo e lo uccidono. Nei pressi di un insediamento ebraico in Cisgiordania viene assassinato un anziano agricoltore palestinese; per l'omicidio viene arrestato un israeliano. Il 29 ottobre - nella striscia di Gaza un'auto piena di esplosivo viene lanciata contro una jeep israeliana che scorta uno scuolabus; rimangono uccisi l'attentatore e un militare; la responsabilità dell'azione viene rivendicata da Hamas. L'ultimo, ieri a Gerusalemme, anche questo è stato rivendicato da Hamas.

## Dini: «Il dialogo unica strada da percorrere»

L'Italia continuerà ad incoraggiare israeliani e palestinesi «a proseguire con determinazione e coraggio nella lotta contro il terrorismo e nell'applicazione delle recenti intese che costituiscono la strada maestra per raggiungere la sicurezza e la pace» in Medio Oriente. È quanto ha assicurato il ministro degli Esteri Lamberto Dini in una lettera al collega israeliano, Ariel Sharon, in cui ha espresso «grande costernazione» per l'attentato di Gerusalemme. Per il ministro Dini si tratta dell'ennesimo grave e «criminale tentativo degli oppositori del processo di pace di compromettere l'importante risultato» raggiunto con le intese del 23 ottobre scorso a Wye Plantation.



IN  
PRIMO  
PIANO

Un agente mentre interviene subito dopo l'esplosione. In basso la disperazione di una donna

Jack Hazut/ Ap

# Gerusalemme, una bomba gela la pace

## Morti i due attentatori, 21 i feriti. Clinton a Israele: non bloccate gli accordi di Wye

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il mercato di Mahanè Yehuda, nel cuore della Gerusalemme ebraica, è affollato come sempre alla vigilia dello «Shabbat». Decine di donne e di bambini attorno alle bancarelle di frutta e verdura. Sono le 9.45. In un attimo, si scatena l'inferno. Una «Fiat 127» di color rosso si ferma nella centralissima Jaffa Street e investe un bancone di generi alimentari all'altezza di una delle viuzze di accesso al mercato percorse da un via vai senza soste di persone: «Ho udito una serie di piccoli scoppi, come degli spari e poi una grande esplosione e ho visto una nuvola di fumo», racconta il proprietario di una bottega. Lo scoppio riduce l'automobile a un ammasso contorto di lamiera e al suo interno si intravedono i corpi carbonizzati di due uomini: gli attentatori palestinesi. I passanti feriti sono ventuno, nessuno dei quali è in pericolo di vita. Solo per un caso, rilevano i funzionari dell'antiterrori-

simo israeliano, non c'è stata una carneficina. Un mercato trasformato in campo di battaglia: i gemiti dei feriti, le pozze di sangue, il pianto dei bambini, il suono lancinante delle sirene delle ambulanze, decine di persone che danno l'assalto ai telefoni per tranquillizzare i parenti, in una babele di lingue tra le quali domina l'«yiddish» degli studenti dei numerosi collegi rabbinici situati nei paraggi. Sul luogo dell'attentato si riunisce una piccola folla: molti i curiosi, altrettanti i militanti dell'estrema destra ebraica. Questi ultimi cercano di trasformare la rabbia e il dolore in una manifestazione di protesta contro gli accordi di pace sottoscritti a Wye Plantation dal «traditore Netanyahu». Un gruppo di facinorosi circonda il sindaco della città, Ehud Olmert. Poco importa che Olmert sia ritenuto, a ragione, uno dei «falchi» del Likud, il partito del primo ministro: per quei giovani inferociti che invocano vendetta e gridano «morte agli arabi» Olmert, anche lui, è il simbolo di un potere che

sta «cedendo» ai «terroristi di Arafat»: «Venduto», «disfattista», gli urlano contro. Il sindaco sbianca in volto e solo il pronto intervento degli agenti adibiti alla sua sicurezza evitano il peggio. «Morte agli arabi», scandiscono gli attivisti dell'estrema destra ebraica che prendono a sassate le auto contrapposte palestinesi. Gerusalemme è sotto shock. L'azione terroristica viene rivendicata da «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di «Hamas», con una telefonata anonima alla polizia israeliana: secondo altre fonti palestinesi, i due «kamikaze» sarebbero militanti della «Jihad» islamica.

L'eco dell'esplosione arriva anche nell'ufficio del premier dove il governo è impegnato in una «seduta-fiume» per la ratifica degli accordi di Wye. Netanyahu interrompe la riunione per ricevere ragguagli sull'attentato. Dopo una decina di minuti la seduta viene ripresa ma solo per decidere di congelare la discussione per la ratifica degli accordi e di non riprenderla fino a quando Anp non avrà

convinto Israele del suo impegno «risoluto» nella lotta al terrorismo e della sua intenzione di far revocare dal plenum del Consiglio nazionale palestinese le clausole della Carta costitutiva dell'Olp ostili all'esistenza dello Stato ebraico. L'attentato alimenta l'opposizione dell'ultradestra. Per contenerla, Netanyahu decide di aprire nei prossimi giorni gare di appalto per la costruzione di un insediamento ebraico a Har Homa, nella parte araba di Gerusalemme. Immediatamente scattano le proteste palestinesi: «La nostra condanna dell'attentato è netta - dice Nabil Abu Rudeina, portavoce dell'Anp - ma non vogliamo che questo atto di violenza diventi una scusa per non attuare le intese raggiunte». Arafat telefona a Netanyahu per ribadire la sua condanna per quell'«atto criminale» e per garantire l'impegno totale dell'Anp nella lotta al terrorismo. «Ma Netanyahu sa bene - aggiunge Hassan Asfour, ministro dell'Anp - che nessuno è in grado di garantire al 100% la sicurezza». Da Washinton interviene

Bill Clinton. «Lo sapevamo bene che quelle fatte da israeliani e palestinesi sono state scelte molto difficili e rischiose - afferma il presidente Usa - sapevamo anche che i nemici della pace avrebbero fatto il possibile per far fallire tutto ma è proprio questo che bisogna evita-

re». Applicando le intese di Wye: «Questo accordo - sottolinea Clinton - resta il mezzo più adatto a garantire la sicurezza di Israele e al tempo stesso a garantire le aspirazioni del popolo palestinese, in altre parole è l'unica risposta possibile al terrorismo».

ELI BARNAVI

## «Bibi? Romperà anche se giura il contrario»

ROMA Alla conversione «moderata» di Netanyahu non crede neanche un po'. «Gli americani lo hanno costretto a firmare gli accordi di Wye, ma Netanyahu non ha alcuna volontà di rilanciare il processo di pace. Cercherà ogni pretesto per rinviare l'applicazione. Ed è ciò che sta già accadendo». Un giudizio severo, tanto più significativo in quanto a pronunciare è uno dei più autorevoli e apprezzati studiosi israeliani di storia contemporanea: il professor Eli Barnavi, docente all'università di Tel Aviv e autore di una «Storia di Israele» pubblicata anche in Italia: «La cosa più incredibile che ho ascoltato in questi giorni - afferma - è l'aver paragonato Netanyahu a Rabin. Una cosa assurda, un insulto alla memoria e all'opera politica del premier assassinato».

Dopo l'attentato di Gerusalemme, Netanyahu ha deciso di sospendere l'applicazione degli accordi di Wye. Dopo aver vestito i panni della «colomba» negli Usa, «Bibi» torna a fare il duro. Ma chi è in realtà, Netanyahu?

«Si è detto e scritto tutto e il contrario di tutto sulla sua personalità politica. Al fondo, resta un opportunista dotato di una grande capacità comunicativa».

Questo opportunista ha però siglato un'importante intesa con Arafat.

«E cosa avrebbe potuto fare? Portare alle estreme conseguenze la sua rigidità e rompere con gli Stati Uniti? Perché di questo si sarebbe trattato nel caso di un fallimento del negoziato di Wye Plantation. Netanyahu ha scelto un'altra strada: proseguire nella politica dello «stop and go», volta a sfiancare la leadership palestinese: oggi un'apertura, domani un rinvio. In questo modo, Netanyahu sta raggiungendo il suo vero obiettivo: assassinare lo spirito di Oslo. In questo indubbiamente è stato fedele al suo programma elettorale».

In cosa consisteva questo «spirito»? «In un autentico riconoscimento reciproco. Ma questo passo Netanyahu non credo che lo compierà mai».

Il premier israeliano giustifica la sua rigidità con il mancato impegno di Arafat nella lotta al terrorismo.

«Ma cosa dovrebbe diventare Arafat per Netanyahu? Una sorta di secondo al suo servizio? Il solo modo di combattere il terrorismo è aiutare Arafat a radicare tra la sua gente la convinzione che la pace paga, che vi sono ragioni concrete, che investono le condizioni di vita nei Territori, per sostenere il dialogo con Israele. Solo così si riuscirà ad isolare gli integralisti. Ma dubito che sia questo l'obiettivo dei «falchi» israeliani: per loro, «Hamas» è un prezioso alleato».

U.D.G.

L'INTERVISTA

## Abu Zyad: «Netanyahu, non fare il gioco dei terroristi»

ROMA «Dietro questi attentati non c'è solo la volontà di affossare il processo di pace, ma anche uno scontro interno ad «Hamas». Una parte dell'ala militarista si muove autonomamente e sfugge al controllo della direzione politica del movimento. Indagini e sostegno economico non vengono da Gaza ma da Teheran. Di questo abbiamo le prove: negli scorsi mesi abbiamo arrestato diversi attivisti di «Hamas» in possesso di piani dettagliati per assassinare il presidente Arafat». A denunciarlo è Ziad Abu Zyad, ministro dell'Autorità nazionale palestinese.

Di nuovo un attentato-suicidio a Gerusalemme rivendicato da «Hamas». Qual è la risposta dell'Anp?

«Noi condanniamo fermamente questa azione criminale rivolta contro gli interessi del popolo palestinese...».

Ma Netanyahu non si accontenta di condanne formali. All'Anp chiede di sradicare i gruppi integralisti.

«Il primo ministro israeliano sa bene che le nostre non sono solo parole. Anche nei 19 mesi in cui il negoziato era bloccato abbiamo continuato a cooperare con i servizi di sicurezza israeliani e con la Cia per scongiurare nuovi attentati. Per quanto ci riguarda non possiamo che ribadire il nostro impegno a portare avanti, in stretta collaborazione con gli israeliani, l'azione repressiva contro chiunque ostacoli con atti terroristici il processo di pace. A Netanyahu chiediamo di essere parte di questa battaglia comune e di non strumentalizzare politicamente que-

sti atti sanguinosi». La risposta israeliana è stata di sospendere a tempo indeterminato l'applicazione degli accordi di Wye.

«È una scelta gravissima che fa solo il gioco di chi ha ideato l'attentato di Gerusalemme e di quanti, in campo israeliano, vogliono affossare il negoziato. La lotta agli estremisti non si combatte solo sul piano militare ma togliendo loro ogni appiglio politico. Lo ripeto: bloccare l'applicazione dell'intesa di Wye inasprisce solo gli animi e impedisce il dialogo».

Netanyahu ha anche deciso di dare il via libera alla realizzazione dell'insediamento ebraico ad Har Homa, nella Gerusalemme araba.

«Si tratta di una scelta irresponsabile che rischia di provocare una nuova ondata di violenze. Una tale decisione rappresenta una grave violazione dell'accordo di Wye Plantation. A questo punto è necessario un intervento degli Stati Uniti perché sia data immediata applicazione a quanto convenuto a Wye. Rilanciare la politica degli insediamenti potrà forse servire a Netanyahu per placare la rabbia dei coloni e dell'ultradestra ebraica, ma di certo renderà impossibile l'avvio della trattativa sullo status finale dei Territori».

Subito dopo l'attentato del 29 ottobre contro uno scuolabus che trasportava piccoli coloni ebrei nella striscia di Gaza, diversi dirigenti palestinesi hanno accusato l'Iran di sostenere i gruppi integralisti palestinesi.

«Esistono le prove di finanziamenti destinati da Teheran alla corrente più ultranzista di «Ha-

mas». Un sostegno cresciuto dopo la ripresa del negoziato di pace. D'altra parte, è stato lo stesso Khamenei (leader dell'ala più radicale del regime degli ayatollah, ndr.) a definire Arafat un «lacché del sionismo», seguito a ruota dal capo degli Hezbollah libanesi, Hassan Nasrallah. Da tempo è in corso un aspro confronto interno ad «Hamas». Una parte significativa del suo gruppo dirigente ha scelto la strada della contestazione politica della linea di Arafat. Ciò ha pro-

dotto l'allontanamento di alcune «schegge» dal movimento. «Schegge» che hanno avuto il sostegno di chi vuole destabilizzare il Medio Oriente».

Hamas, o parte di esso, ha minacciato nuovi attentati.

«La risposta sarà durissima. Non permetteremo che una minoranza di fanatici tenga in ostaggio il popolo palestinese. Nei Territori c'è spazio per il dissenso politico ma non per la lotta armata».

U.D.G.

## IL CIRCOLO CULTURALE «GIORGIO AMENDOLA»

Sede C.so S. Giovanni a Teduccio, 838 Napoli

È LIETO DI INVITARE LA CITTADINANZA

ALL'INCONTRO CON L'EUROPARELANTARE

On. BIAGIO DE GIOVANNI

Sul tema:

## L'ITALIA NELL'EURO OGGI QUALI PROSPETTIVE

L'incontro si terrà

Sabato 7 novembre 1998 alle ore 10.00

Nella sala «25 Aprile»

Presso la Circoscrizione di San Giovanni

a Teduccio - in via Domenico Atripaldi

Si ringrazia la circoscrizione per la cortese ospitalità

IL PRESIDENTE

Avv. Corrado Di Maso

## COMUNE DI FERRARA Città Patrimonio dell'Umanità

AVVISO DI GARA

Il Comune di Ferrara - Piazza del Municipio n.2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239394 - Fax 239389 - indice asta pubblica per il giorno 26/11/1998, ore 10.00, per l'affidamento della gestione del Canile Municipale di via Gramiccia per il periodo 1/1/1999 - 30/06/2000. Aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ad una pluralità di elementi, art.23 D.Lgs. 157/1995. Le offerte dovranno pervenire entro il 19/11/1998. Le modalità di partecipazione e la documentazione sono contenute nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara.

Il Dirigente ai contratti Dr.ssa L. Ferrari

Le Aziende Informano

Comunicato Stampa

## «HAI UN NUOVO AMICO IN GS»

I Supermercati Gs adotteranno a distanza 213 bambini del Guatemala, a partire dal settembre 1998. «Hai un nuovo amico in Gs» è il nome di questa nuova iniziativa di intervento sociale realizzata in collaborazione con Azione Aiuto, organizzazione umanitaria internazionale, impegnata in progetti di sostegno a comunità in difficoltà. Una quota degli incassi, ricavata dalla vendita dei prodotti per l'infanzia, viene devoluta ad Azione Aiuto; in questo modo ogni Supermercato Gs adotta a distanza un bambino del villaggio di «La Lupita», in Guatemala, per farlo crescere, studiare e vivere meglio. Dal momento che è importante rendere visibile la concretezza del contributo dato da ogni supermercato, all'interno di ciascun punto vendita sarà esposta la gigantografia del bambino adottato a distanza. Sotto la foto di ogni «nuovo amico», ci saranno i dati per scrivergli ed inviargli disegni e messaggi d'amicizia, creando un rapporto di affetto e sostegno continuativo e personale tra il bambino adottato a distanza ed i clienti del supermercato. Nell'ambito del progetto, vengono inoltre sensibilizzati gli alunni di 1.200 scuole materne italiane, che realizzeranno disegni e poster colorati prendendo spunto dal tema dell'iniziativa. I lavori verranno inviati da Azione Aiuto a «La Lupita» e serviranno per abbellire le aule delle scuole e per portare alla comunità del Guatemala un messaggio di affetto e amicizia da parte dei bambini delle scuole italiane. I 12 disegni giudicati più simpatici verranno premiati dai Supermercati Gs e utilizzati per rendere sempre più colorata e accattivante l'area «prima infanzia» dei punti vendita. Milano, ottobre 1998





Ap

◆ Tafferugli a Milano, ferita la dirigente di un commissariato  
L'imbarazzo del ministro: «Bisognerà decentrare gli uffici»  
Diliberto: «Le proteste degli extracomunitari sono legittime»



Ap



Dal Zennaro/Ansa

## Immigrati, secondo giorno di caos Jervolino: «Mai più code inumane»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Ho provato imbarazzo nel vedere quanto è successo in questi giorni. Gli immigrati sono persone che hanno il diritto di presentare domanda per rimanere in Italia nel pieno rispetto della legge. E quindi abbiamo il dovere di accoglierli. Quelle file sono inumane e inammissibili». Il ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino non cerca di minimizzare la portata di quanto sono stati costretti a vivere migliaia di immigrati nelle ultime notti e negli ultimi giorni, in coda nei pressi delle questure italiane. E per questo il ministro annuncia le prossime misure governative per gli stranieri che cercano cittadinanza nel nostro paese: «Tutto ciò che non è stato possibile fare oggi per mettere in regola gli immigrati che ne hanno diritto entro il '98, lo faremo per il prossimo anno, nel pieno rispetto della legge». Nell'immediato invece, la linea del ministero è quella di decentrare gli uffici di polizia dove gli immigrati inoltrano le domande. Anche il ministro Diliberto è della stessa opinione: «Le proteste dei cittadini - ha detto - sono sempre legittime se si creano situazioni oggettive, ma è necessario che la società accetti la logica dell'accoglienza. È necessario intervenire sugli uffici per rafforzarli e evitare i disagi».

Ma intanto ancora ieri, a Milano, dove il clima è stato meno clemente del giorno precedente, davanti alla caserma in cui si raccolgono le domande per la regolarizzazione degli stranieri si sono vissuti momenti di tensione. Fin dalla notte erano presenti tre o quattromila extracomunitari che hanno dormito nelle strade della zona. In mattinata sono state stimate in oltre cinquemila le persone accalate nello stretto corridoio di transenne, comprese alcune donne in gravidanza. A un certo punto qualcuno si è sentito male e la folla ha iniziato premere contro le transenne metalliche travolgendo alcuni agenti di polizia che sono rimasti contusi. Una dirigente di un commissariato è stata ricoverata in ospedale con una cavaglia fratturata.

A parte qualche vigile urbano, il Comune di Milano ha negato qualsiasi altra collaborazione alle forze di polizia impegnate in questa laboriosa incombenza. Alla riunione tra questura, sindacati, associazioni di volontariato e consolati, il sindaco Albertini ha mandato soltanto un funzionario. E nella nottata sono stati soltanto alcuni volontari a darsi da fare distribuendo bevande calde e biscotti agli immigrati in attesa. Altrove invece, per esempio a Brescia, tutto si è svolto in modo ordinato e senza tensioni. Questura, Comune, Provincia e associazioni di volontariato sono riusciti a coordinarsi in modo da rendere possibile un afflusso su appuntamenti e una più civile attesa per gli immigrati.

Ma ieri, oltre alla replica dei disagi per gli immigrati, è stata anche la giornata delle polemiche. A Vicenza i sindacati sono insorti per gli incidenti del giorno prima. Il Codacons ha addirittura pensato di ricorrere alla magistratura per denunciare «le responsabilità degli uffici pubblici». Non usa mezzi toni l'ex presidente della commissione Giustizia della Camera Giuliano Pisapia: «Quello che è successo a Milano è intollerabile e indegno di un paese civile, ho già presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno perché siano accertate le responsabilità di quanto è accaduto e siano adottati provvedimenti volti ad evitare il ripetersi di simili episodi. È inammissibile - incalza il deputato - che la regolarizzazione sia affidata ad una sorta di lotteria, dal momento che il numero programmato di coloro la cui posizione sarà sanata è a dir poco esiguo rispetto a coloro che vivono e lavorano in Italia, magari da anni». Ma c'è anche chi, come il deputato della Lega Nord Mario Borghesio, chiede che «tutti gli irregolari in fila davanti alle questure, senza eccezioni, vengano sottoposti ai rilievi fotografati e fotografati».

LE STORIE

### «Mi stavano schiacciando, salva per miracolo»

«Non ho capito più nada, niente... mi stavano schiacciando tutti e allora per fortuna dietro a me c'era un tunisino che mi ha sollevata... perché io sono piccola...». È davvero minuta, Ruth, venticinquenne peruviana che accetta di raccontare la sua difficile giornata in coda.

Da tre anni in Italia, lavora presso «una signora» a Nerviano: collaboratrice domestica. «Mi trovo bene, davvero, mi paga bene e mi sta aiutando tantissimo per fare i documenti per diventare una regolare - racconta Ruth con il suo marcato accento castigliano - mi ha detto che poi mi assumerà, per questo è importante per me fare queste cose». Accanto a lei c'è l'amica Marlene, anche lei piccolotta e ancora frastornata per le diciotto ore trascorse in coda: «Siamo arrivate qui ieri sera alle 22 - spiega - e siamo uscite soltanto

adesso (ore 15,40 ndr). Siamo state fortunate, però, qualcosa abbiamo fatto, abbiamo l'appuntamento per il 18 novembre, così torniamo con todas le carte e facciamo la domanda». Alla sola idea di acquisire tutti i diritti di immigrate "regolari" Ruth e Marlene accarezzano già un sogno: «Sì, certo, il lavoro, la casa... ma la prima cosa che faremo sarà tornare a casa a trovare la famiglia, è tanto tempo che non possiamo andare perché se usciamo dall'Italia rischiamo di non poter rientrare». Pochi metri più in là c'è Akram, 35 anni, egiziano. Da ore è seduto su un marciapiedi lungo le mura della caserma Annarumma a guardare la confusione e le code, ma non si muove e non ha in mano alcun foglio: «Perché io ho fatto la coda ieri, tutta la notte, ma mi hanno mandato indietro per-

ché mi mancava il passaporto, l'ho perso. Sono andato al mio consolato ma là fanno i comodi loro e mi hanno detto che per avere l'attestazione di identità devo aspettare cinque giorni almeno, forse di più. Ma io non posso perdere questa occasione, sono in Italia dal 1992, faccio il muratore e sto aspettando questi documenti per far venire qui mia moglie e mio figlio, per la casa popolare, per regolarizzare anche il mio lavoro. Cosa posso fare per non rimanere fuori?». Chiede aiuto a chiunque, poliziotti, giornalisti, volontari delle ambulanze: «Non ho mai avuto nessun problema con la polizia, ma devo lavorare in nero, pagare un affitto in nero per la casa (in cinque dividono due locali a un milione e mezzo al mese), non posso andare in Egitto a vedere mio figlio...».

G.P.R.



Ap

## Ressa ma meno tensione nelle altre questure Disagi soprattutto al Nord, calma a Bari, Foggia e Napoli

ROMA Ancora caos, ressa, sudore e spintoni, ieri, davanti alle questure e ai commissariati d'Italia. Ancora malori, ambulanze, volontari e transenne. Ma le file chilometriche degli immigrati in cerca di regolarizzazione potrebbero avere le ore contate. In attesa che in tutte le città, come ha assicurato pressata dalle polemiche la ministra dell'Interno Jervolino, vengano aperti più sportelli in grado di accettare le domande di chi ambisce alla sanatoria, quella di ieri è stata un'altra giornata di passione. Non solo a Milano, ma in molte città del centro nord, gli immigrati sono accorsi a migliaia verso gli sportelli della speranza. A Vicenza, dove l'altro ieri c'erano state scene da panico e malori gli immigrati in fila erano più di 500, ma le file più ordinate e tranquille. E la situazione si è un po' calmata anche a Brescia, a Torino, a Roma.

A Salerno, per ridurre le file in questura, il comune ha aperto uno sportello polifunzionale dedicato agli

extracomunitari. A Bari, Foggia, Napoli, si è mantenuta la relativa calma di ieri. Perché al sud ci sono meno domande, hanno ripetuto i funzionari, «la Puglia, soprattutto, è considerata solo una terra di passaggio dagli extracomunitari che arrivano in Italia». Perché non è lì che si spera di trovare lavoro. Gli irregolari, confermano dai comuni del nord, sono soprattutto in alta Italia, particolarmente in Lombardia, dove i calcoli presunti ipotizzano la presenza di almeno 30 mila clandestini. Per tutti varranno in ogni modo le disposizioni «con effetto immediato» date dalla ministra Jervolino per evitare le «file inumane».

Ieri mattina il dirigente dell'ufficio stranieri della Questura di Roma, Luigi Di Maio si è incontrato con i rappresentanti di tutte le associazioni di immigrati per chiarire quali pratiche possono essere accettate e quali no per rientrare nella sanatoria. «È inutile creare allarmismi - ha detto - La situazione è sotto controllo finora ab-

biamo preso 2.500 prenotazioni e accettate cento pratiche». A Roma, ha spiegato il dirigente, finora non sono stati rilavati casi di stranieri che hanno presentato documentazione falsa o casi di persone che hanno chiesto denaro per fornirla. «Quando sono arrivato in ufficio alle 6.30 - ha raccontato il dirigente - davanti alla Questura c'erano tra le 300 e le 400 persone in fila. Abbiamo consegnato depliant, in tutte le lingue, in cui viene spiegato che non ci sono problemi per la prenotazione. Solo dopo pochi minuti le persone rimaste erano meno della metà».

Anche negli altri commissariati della capitale, che hanno gli uffici polifunzionali, ieri c'erano immigrati in fila, in particolare a San Lorenzo (un centinaio), a Primavalle (200), Tivoli (150), Ostia (200) e Monteverde (80). Anche oggi in gruppo più numeroso è quello dei rumeni, che negli ultimi mesi sono arrivati in massa nella capitale.

IL PUNTO

## Non esiste il tetto di 38mila sanatorie

ROMA La sanatoria non è una «lotteria infame», non è un superenalotto della disperazione dove chi vince si aggiudica la possibilità di vivere e lavorare in Italia e chi perde perde tutto. A quarantotto ore dall'entrata in vigore della circolare Masone sulla regolarizzazione di 38mila immigrati, e con negli occhi ancora ben impresse le immagini delle «file inumane» davanti alle questure, i Democratici di sinistra fanno il punto sulla vicenda sanatoria. Innanzitutto le file, le nottate passate all'addiaccio, gli incidenti e il flop della questura di Milano. «In alcune questure la macchina burocratica si è mostrata impreparata», dice Giulio Calvisi, che per la Quercia segue i problemi dell'immigrazione. L'opponente Ds parla di «effetti vergognosi che certo si potevano evitare. Censurabile mi sembra il comportamento della questura di Milano: abbiamo avuto assicurazioni dal ministero dell'Interno che si stanno approntando misure

operative - penso efficaci e tempestive - per venire incontro a quelle esigenze di equità, giustizia, rispetto della dignità delle persone che vanno assicurati in questi casi». Poi un punto di chiarezza sulla circolare: «Non c'è, non esiste, non si creerà nessun effetto lotteria o da superenalotto. Tranquillizzo per l'ennesima volta gli immigrati e le associazioni che paventano il rischio di un provvedimento di regolarizzazione limitato a 38mila persone». Così non è e così non sarà, assicura Calvisi. «Chi è in regola con i requisiti previsti dalla legge (lavoro, alloggio e presenza in Italia prima del 27 marzo '98) non ha niente da temere, rimarrà in Italia e sarà regolarizzato». Come? «Utilizzando come strumento giuridico il decreto flussi 1999, che dovrebbe essere emanato entro la fine dell'anno, pochi giorni dopo la scadenza del 15 dicembre, qualora la quota delle richieste dovesse superare il numero delle 38mila persone».

SEGUE DALLA PRIMA

## MUTILATA DAI MAFIOSI

a tappeto sui «falsi invalidi» ordinato nel marzo 1996 dal Viminale aveva individuato la sua famiglia tra i nomi sospetti. Falsa invalida la signora Nicotra? Non basta guardare lo scempio compiuto su quel corpo dai proiettili mafiosi? No, non basta. Basterebbe nella vita reale, ma non è sufficiente nel continente impenetrabile e misterioso della carta bollata. Per «accertare» le condizioni di salute della donna, si era andati avanti per due anni a forza di lettere raccomandate. Prima convocazione: gli uffici competenti (competenti?) l'hanno spedita al vecchio domicilio ed è tornata indietro. Seconda convocazione: anche questa andata a vuoto perché nel frattempo la strada dove sta casa Nicotra aveva cambiato nome.

Nessuno ha avvisato la famiglia Nicotra degli accertamenti disposti dalla Prefettura: gli avvisi si perdevano in fondo alle sacche dei postini, tornavano sulle scrivanie, venivano

annullati. Colpisce, tra l'altro, che tutte le varie, banalissime, ma tormentate fasi di questa vicenda si siano svolte all'insaputa degli interessati. La macchina prefettizia intanto andava avanti, con la sua implacabile logica cartolare. Sicché solo alla fine dell'anno scorso il marito apprendeva per caso che sul tavolo della prefettura si stava accumulando quel grosso faldone, portava la moglie alla visita medica, ma scopriva che era ormai troppo tardi. Per effetto della mancanza di non si sa quale certificato ha ricevuto l'assurda risposta: pensione sospesa. Oltre al danno economico, un buon avvocato potrebbe certamente individuare il danno morale inferto a una vittima della mafia dall'accusa immotivata di aver compiuto una truffa simulando a scopo di lucro la propria condizione di invalida.

Ora solo in extremis e dopo la denuncia della sfortunata famiglia ai giornali il prefetto di Catania sta cercando di metterci una pezza. Ma rimane il caso vergognoso di una donna senza gambe, il cui dramma ha rivelato l'inoscidabile persistenza di una burocrazia senza testa. E senza cuore.

VINCENTO VASILE



◆ **L'assemblea congressuale della Quercia dà via libera al cambiamento al vertice**  
«Speriamo sia un'altra stagione vincente»

◆ **Una modifica allo Statuto stabilisce che l'iscritto che va a Palazzo Chigi presiede di diritto i Democratici di sinistra**

◆ **Il neoleader rilancia la prospettiva ulivista**  
«Non è vero che sia andata in pezzi. Non sarà partito, ma lo faremo più grande»

IN  
PRIMO  
PIANO

# Veltroni segretario, D'Alema presidente

## L'impegno di Walter: «Apriamo ai giovani, non saremo un governo ombra»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA C'è il nuovo segretario e c'è - a grandi linee - la nuova «filosofia» del partito. La passione c'è un po' meno, semmai verrà dopo. Così, in un'atmosfera tanto normale per un evento così atteso, ieri, al Palafiera, in sei ore s'è compiuto il «cambio al vertice» dei dsesse. Alle quattro esatte Pasqualina napoletana ha letto i «verbali» redatti dagli «scrutatori»: l'89 e rotti per cento dei delegati hanno votato sì a Veltroni segretario. Mille e sessantanove. Contrari 48, 70 astenuti e 12 schede bianche. E così a 43 anni Veltroni va sul palco per la prima volta da segretario. «Il compito politico più difficile della mia vita». Va sul palco, per chiudere la giornata. Cinque minuti - «vi ho preso troppo tempo nella relazione» - solo per ricordare che in quella stessa sala, quattro anni fa, in piena «epoca Berlusconi» c'era stata un'altra assemblea, quella volta con due candidati segretari. Lui e D'Alema. Strano, ma è l'unico che ricorderà quell'altra giornata, nel giugno del '94. Ma anche da lì, da quella vicenda «la sinistra ha trovato spunti, motivi per costruire» la stagione successiva delle vittorie. Ecco, dice, «mi auguro che da qui si riparta per costruire un'altra stagione vincente».

Arrivano finalmente gli applausi, in una sala che li aveva distribuiti con enorme parsimonia. A tutti i protagonisti: Veltroni scende dal palco, mentre D'Alema gli si fa incontro. L'abbraccio avviene a metà strada. Stretta di mano, due baci sulle guance. Ma anche qui, nulla di eccessivo. In tono, insomma, col resto della giornata.

**I NUMERI DEL VOTO**  
Veltroni ottiene l'89%  
1.069 i sì  
I contrari sono 48  
astenuti 70

tutti, poi tocca a lui. E comincia il suo discorso. Un'ora e quaranta. E un po' tutti gli osservatori diranno che sia lui che D'Alema hanno preso più sul serio quest'assemblea di quanto abbiano fatto i delegati. Senza il thrilling sull'esito finale, quei mille e cento sembravano solo aver voglia di votare. Meno di discutere.

Veltroni invece offre una vera relazione congressuale. Si misura con l'Europa, col movimento socialista che la governa. E dice che nell'investimento che hanno fatto gli elettori sulla sinistra molto ha pesato il rifiuto delle politiche neoliberaliste più che l'affermazione dei progetti, dei valori della sinistra.

Da qui l'idea di partecipare alla costruzione di un'altra cultura politica: lui la chiama nuovo riformismo. Diverso dalla destra, ovvio, ma - aggiunge - diverso anche dalla vecchia sinistra. Laddove quest'ultima diceva più Stato, meno proprietà pubblica, il «nuovo riformismo» deve dire che l'aumento della spesa non risolve tutto e che bisogna puntare su un'economia mista». Assegnando allo Stato il ruolo di regolatore. Una «nuova riformismo» che faccia i conti col dramma dello disoccupazione. E qui la parola d'ordine diventa la battaglia per la «piena occupazione flessibile». Che non è quella invocata dalla Confindustria, la libertà di licenziamento, ma tenga conto delle «nuove forme di lavoro».

Qui, in questo filone, vanno inseriti i dsesse. Ed eccolo finalmente il nuovo partito. In sala si rifà silenzio. Da dove ripartire? «Qualcuno ci dice che la nostra strategia dovremmo farlo dalla constatazione che l'Ulivo è ormai a pezzi. Io dico che non è così. E che se così fosse non avremmo alcuna ragione per esserne contenti». L'Ulivo insomma è stato e sarà il posto dell'incontro di tutti i riformismi, è il modo migliore per dare forza al bipolarismo. Certo, l'Ulivo non «è e non deve essere un partito», ma va rafforzato nella sua cultura e nella sua struttura organizzativa. E in che rapporti deve stare con i partiti che ne fanno parte? La risposta è in una battuta. Quasi didascalica: «Una grande sinistra in un grande Ulivo».

Grande sinistra, dunque. Che non è solo un modo di dire, visto che Veltroni spiega bene che quella attuale è ancora piccola, troppo piccola, ferma com'è al 20%. E allora, ecco le prime idee per invertire la rotta: contaminarsi con la cultura del cattolicesimo democratico. Che è cosa diversa dal rapporto col centro popolare. Veltroni si riferisce alla cultura del cristianesimo sociale, chiamato ad un «apporto costitutivo» della nuova sinistra. E poi, il rapporto con la cultura liberaldemocratica. «Insieme, scandisce, le culture del movimento operaio e quelle laico democratiche hanno prodotto il meglio di questo secolo». E qui, a sorpresa, Veltroni dice pure «una cosa di sinistra»: il nuovo partito dovrà aprirsi, dare cittadinanza, alla radicalità, a quella radicalità che nasce da enormi bisogni insoddisfatti. E visto che c'è di «così di sinistra» ce ne aggiunge anche un'altra: «Non dobbiamo ripercorrere le passate esperienze di governo, quando guardavano con fastidio ogni forma di dissenso giovanile». Qualcuno in sala sembra perplesso, ma parte ugualmente l'applauso. Insomma, un partito aperto (e qui ci mette la disponibilità al dialogo col movimento dei sindacati, a patto che non rappresenti l'ennesima frantumazione del «quadro politico»), giovane - su questo insiste: «Vedo un segno di invecchiamento... dobbiamo riap-

|                                | D'ALEMA  | VELTRONI  |
|--------------------------------|--|---|
| <b>IL PARTITO</b>              | Ha una testa grossa e un corpo gracile. Ha allentato il legame con la società civile e con intere aree geografiche.                                  | I Ds non possono essere la semplice combinazione del Pds e di quattro organizzazioni di dimensioni minori. Dobbiamo crescere oltre l'attuale 20%. |
| <b>IL CENTRO E LA SINISTRA</b> | C'è chi pensa che centro e sinistra potrebbero essere i due poli, ma io credo che l'idea di collaborazione tra sinistra e centro sia la più fondata. | L'Ulivo è il luogo migliore per rafforzare il bipolarismo e la cultura dell'alternanza.   |
| <b>LA LEGGE ELETTORALE</b>     | Dovrà essere cambiata prima di tornare a votare. Compito del governo è stimolare il confronto.   | Se il Parlamento non riuscirà a legiferare sarà la via referendaria a dare le indicazioni.  |



passionare alla politica le nuove generazioni» - che abbia il coraggio di misurarsi con «culture diverse».

E col governo come si comporterà? Meglio di quanto è avvenuto in questi due anni e mezzo, spiega. «L'idea di un partito che si ritaglia un ruolo quasi da governo-ombra è stata anche nel recente passato all'origine di alcune incomprensioni. Questo non deve accadere con l'attuale governo». Insomma, stavolta «non si riproporrà il conflitto talvolta latente altre volte esplicito tra il governo e il maggior partito della coalizione». Siamo arrivati a parlare del dualismo con D'Alema. Ma Veltroni ne parla solo per negarlo: certo ci sono differenze di sensibilità, ma insieme, tutti e due, «abbiamo affrontato

queste difficilissime stagioni politiche». Insieme. E proprio per D'Alema disegna il ruolo di Presidente del partito con una modifica statutaria in base alla quale chi è di dsesse e va a Palazzo Chigi, automaticamente diventa Presidente del partito. E la modifica viene approvata con una piccolissima quota di dissensi: sei astenuti, undici contrari. Ma ormai è fatta. Veltroni finisce, si prende la sua quota di applausi. Si assenta per un po', poi ritorna in sala, ad aspettare i risultati. Infine i ringraziamenti. «E da domani comincia il viaggio nelle cento sezioni. In realtà abbiamo avuto richieste di incontro già da da mille sezioni...». Qualcuno dice: «Speriamo che le trovi aperte». Ma questo, davvero, nessuno glielo può imputare.

**Primo brindisi all'Unità e crolla il mito Nutella**

ROMA «Vorrei sfatare una leggenda: non è vero che, come scrivono i giornali, mi piace tantissimo la Nutella. L'unica volta che l'ho mangiata è quando i redattori del l'Unità me ne hanno regalato un barattolo una sera del giugno '94, dopo l'elezione di D'Alema a segretario del Pds». I biografi di Walter Veltroni sono accentati. L'aneddoto l'ha raccontato lo stesso segretario dei Ds ieri sera, durante una visita a sorpresa alla redazione del nostro giornale, che Veltroni ha diretto dal 1992 al '96. Il nuovo leader della Quercia era tornato in via dei Due Macelli dopo la vittoria dell'Ulivo, nell'aprile del '96, e all'atto della sua nomina a vicepremier del governo presieduto da Romano Prodi. Ieri sera, la terza visita: «Sono tornato perché l'Unità ha portato fortuna non tanto a me, quanto a tutti noi e al partito».

Veltroni è stato festeggiato dai giornalisti, dai tipografi e dal personale dell'amministrazione al terzo piano del giornale, nell'ufficio dei redattori capo, dove è stato improvvisato un piccolo rinfresco (per la cronaca, con mignon e spumante «Brut» Ferrari). «Per noi è un gesto di grandissimo significato - ha detto il direttore Paolo Gambescia, rivolgendosi a Veltroni - vuol dire che l'Unità ce l'hai nel cuore, e che il giornale sta riacquistando una funzione che forse nell'ultimo periodo si era un po' persa. Vogliamo farne un luogo in cui si dibattono le idee e le culture, esattamente quello che vuoi fare tu con il partito». «Al giornale mi lega un vero e proprio cordone ombelicale - ha risposto il segretario dei Ds - per i quattro anni indimenticabili che ho trascorso qui. Nei momenti più difficili, che spesso sono anche quelli più belli, bisogna stare dove si sente più calore, più affetto ed energia. E oggi il ruolo dell'Unità è essenziale e decisivo per la sinistra italiana, con la sua voglia di critica, di ricerca dentro un progetto».

Poi Veltroni è andato a salutare i compagni della sezione alla quale è iscritto, al quartiere Parioli. Sala pienissima - tanto che qualcuno è rimasto fuori, e si è dovuto montare un altoparlante nel giardino - e accoglienza calorosa, anche perché è proprio qui che nel '68 il segretario dei Ds ha cominciato a fare politica, insieme con i ragazzi del liceo Tasso e partecipando agli incontri del movimento studentesco con Pier Paolo Pasolini. Dopo il saluto del giovane segretario Guido Lai, Veltroni ha spiegato che «il partito che voglio costruire deve partire proprio dalle sezioni, dalle unità di base, non più luoghi dove si spiega la politica agli iscritti, ma dove si producono idee, proposte». Poi, sotto un nugolo di telecamere, Veltroni ha tagliato la torta, una «millefoglie» con su scritto: «A Walter segretario tanti auguri». Sopra la torta una rosa rossa, intorno tante piccole fogliette di ulivo. Un messaggio chiarissimo, da una delle sezioni più «uliviste» della capitale. Dopo il brindisi, e prima di congedarsi, Veltroni, che in sezione non tornava dal giugno del '94, ha promesso: «State tranquilli, verrò per la festa del tesseramento».

M. D. G.

IN BREVE

UN PALCO SOBRIO PER LA «STAFFETTA»

Scarna scenografia e un palco molto sobrio per l'appuntamento di ieri al Palafiera dell'Eur. Dietro la presidenza, la grandecritta «Una sinistra aperta e moderna», con un colore diverso per ogni parola: verde, rosso, blu, rosa e amaranto. Poco più sotto, su un grande sfondo bianco, il simbolo dei Democratici di sinistra e quello dell'Ulivo.

PARTERRE CON MOLTI OSPITI

Traghi ospiti che ieri hanno partecipato all'assemblea congressuale dei Ds molti gli ospiti, soprattutto del mondo dello spettacolo. In sala c'erano i registi Giuseppe Tornatore, Ettore Scola, Giuliano Montaldo, Ugo Gregoretti; gli attori Massimo Ghini e Paola Pitagora. E poi ancora Enzo Siciliano, Angelo Guglielmi, Michele Mirabella. Tra i politici il segretario dell'Udr Clemente Mastella - giunto con Rocco Buttiglione - quello dei Socialisti democratici italiani Enrico Boselli, il vicesegretario del Ccd Mario Baccini, il coordinatore del movimento «Italia dei Valori» Willer Bordon, Gianni Rivera di Rinnovamento Italiano, Marco Rizzo dei Comunisti Italiani, il sindaco di Roma Francesco Rutelli.

L'ARCIGIAU RINGRAZIA IL NEOSEGREARIO

«È la prima volta nella storia del più grande partito della sinistra italiana che un segretario pronuncia, in sede congressuale, un riferimento esplicito alle discriminazioni, sociali e normative, nei confronti dei cittadini e delle cittadine omosessuali». È il giudizio entusiasta dei dirigenti dell'Arcigaiu e delegati Ds-Franco Grillini e Sergio Lodigiane. Giovedì, un gruppo di dirigenti militanti gay della Quercia avevano scritto a Veltroni chiedendogli «un'inversione di tendenza rispetto alla prudente politica del partito sulle questioni relative alle libertà individuali». Un plauso anche dall'Arclesbica, che chiede ai Ds l'impegno per una «legge antidiscriminatoria».

IL GOVERNO DENUNCI PINOCHET»

Nel caso in cui vissiano stati cittadini italiani vittime dell'ex dittatore cilen Augusto Pinochet, «il governo italiano proponga la richiesta di procedimento nei suoi confronti». Recita così l'ordine del giorno approvato ieri dall'assemblea congressuale. Nel documento si chiede anche che il governo si faccia «promotore di un giudizio internazionale contro i crimini commessi in Cile» durante la dittatura.

LA PROTESTA DEI TASSISTI

Piccolo «fuori-programma» in apertura dei lavori dell'assemblea: un gruppo di tassisti romani si è presentato con le proprie auto per protestare davanti all'ingresso del Palafiera contro il sindaco Rutelli e l'annunciata delibera comunale che introduce la liberalizzazione del settore. Dopo aver fermato per qualche minuto il traffico, i tassisti hanno poi tolto il blocco stradale su invito della polizia.

L'ASTROLOGA: VELTRONI AVRÀ SUCCESSO

Una segreteria bacciata da Giove, quella di Walter Veltroni, nato sotto il segno del cancro, con saturno nello Scorpione. È il giudizio dell'astrologa Antonia Bonomi. Il nuovo leader dei Ds ha davanti un grande successo, e la sua segreteria durerà almeno due anni.

## Il leader ds: «Vera riforma elettorale o referendum»

### E dalla Cassazione trapela la notizia: scrutinio delle firme quasi ultimato, raggiunto il quorum

ALDO VARANO

ROMA Spariglia calcoli e piccole manovre, Walter Veltroni. E bisognerà che tutti si rifacciano i conti su referendum e riforma elettorale mentre dalle stanze riservate della Suprema Corte trapela la notizia che lo scrutinio delle firme a favore del referendum «sia quasi alla fine» e abbia già verificato il raggiungimento e la legittimità del quorum.

All'assemblea che l'ha eletto nuovo capo della Quercia, Veltroni ha avvertito: «Se il Parlamento non riesce a realizzare neppure questa volta una riforma per un sistema davvero bipolare, maggioritario e dell'alternanza, dovranno essere ancora una volta i cittadini a legiferare con il referendum». Una posizione che ha spazionato alcuni partiti dell'Ulivo (Ppi e Verdi); ha creato

consensi e aspettative in parte del Polo (ma Forza Italia, nemica del doppio turno di collegio e grande sponsor di quello di coalizione, è rimasta zitta); fa esultare i referendari.

Veltroni ha ribadito con nettezza la necessità di una «limpida scelta maggioritaria» che è e resta l'obiettivo di dsesse. Si può raggiungere, ha spiegato, solo «varando quel sistema elettorale maggioritario a doppio turno di collegio che è oggetto di numerose iniziative parlamentari e per il cui raggiungimento è impegnato con noi anche Antonio Di Pietro». L'obiettivo dei Ds quindi non è «una legge qualsiasi per evitare il referendum ma è quello di un sistema elettorale più bipolare e maggioritario» per costruire «un paese stabile con regole certe che permettano il reale funzionamento delle istituzioni e un loro trasparente rapporto coi cit-

**SEGNIS ESULTANTE**  
«Sono le parole che aspettavamo» il plauso di Occhetto e dell'Italia dei valori»

stato con soddisfazione che questo vi è stato». Sulla stessa onda Willer Bordon, dell'Italia dei valori: «Walter ha spazzato via con le sue parole ogni ipotesi di pasticcio parlamentare sul tema

della riforma della legge elettorale». Plauso anche da Achille Occhetto: «Bene Walter su referendum e maggioritario», dice l'ex segretario del Pds che però sull'analisi della crisi del governo Prodi non risparmia critiche né a Veltroni né a D'Alema.

Nel Polo, Adolfo Urso mette le mani avanti: «Ora è chiaro a tutti - sottolinea il portavoce di An - che la maggior parte delle forze politiche, di maggioranza e opposizione, concorda sulla praticabilità del quesito referendario sottoposto al vaglio della Consulta». E da Bolzano Pierferdinando Casini fa sapere che per il suo partito il referendum «non può essere demizzato». Nessun accenno, invece, da parte di Urso e Casini, sull'altra faccia del ragionamento di Veltroni: il doppio turno di collegio.

Dal Ppi le critiche più determinate: «I Popolari - ha detto il vice-

segretario Dario Franceschini - non sono disposti ad accettare alcun ultimatum sulla legge elettorale».

«In Parlamento - aggiunge Franceschini - ci sarebbe già un'ampia maggioranza per approvare il doppio turno di coalizione. Poiché però vogliamo fare una legge elettorale anche coi nostri alleati, siamo disponibili. Però farebbero bene - è la conclusione - a non tirare troppo la corda...». Polemico anche il diesino Stefano Passigli che pur apprezzando il riferimento al doppio turno di collegio ritiene «un errore accettare il ricorso al referendum». Contro Veltroni an-

che i Verdi che con il senatore Maurizio Pieroni fanno sapere «che il referendum non sarà un passo avanti per il paese ma neppure una tragedia. Sicuramente garantire il senatore Verde - noi non ne abbiamo paura». Durissimo, infine, Fausto Bertinotti che giudica la strategia referendaria «avventurosa», «sovaccarica di rischi», «una prigione che impoverisce il pluralismo».

«Ma una nuova legge elettorale da sola non basta», avverte Luciano Violante in un messaggio all'Associazione dei costituzionalisti italiani. Il presidente della Camera ritiene che si debbano dare risposte per «rendere effettiva la sovranità popolare, conciliando nelle assemblee elettive il principio della rappresentanza con quello della decisione». Più in generale Violante ripropone la necessità dell'insieme delle riforme costituzionali.



## AUTORI

Cinema europeo a Cinecittà una convention

■ Due giorni, oggi e domani, per una grande convention del cinema europeo alla vigilia dell'euro. La organizzano l'Anac, la Fera (la federazione europea degli autori dell'audiovisivo che rappresenta 11.000 registi e sceneggiatori di 25 paesi) e Cinecittà Holding e la ospita, appunto, Cinecittà. Tema chiave, come spiega il presidente dell'Anac Lizzani, «la pericolosa concentrazione dei mezzi produttivi nelle mani di pochi gruppi multinazionali e processi di omologazione». Tra le adesioni: Amelio, Bertolucci, Rosi, Scola, Scarpelli, Angelopoulos, Tavernier, Pontecorvo.

## Gli studenti: «Ricci sei populista» E lui: «Ma io smaschero la televisione»

ROMA Duri attacchi degli studenti del liceo «Mamiani» di Roma ad Antonio Ricci. La presentazione del suo libro *Striscia la tv* (Stile libero Einaudi) con allegata audiocassetta, a cura di Nico Orengo, si è trasformata ieri in un faccia a faccia fra l'autore televisivo e un'aula di liceali arrabbiati, partiti all'attacco dopo la visione di alcuni spezzoni di *Striscia*. «La tv degli anni '80 - ha detto Francesco, uno studente - è la televisione dei luoghi comuni. La tua non è una tv d'inchiesta ma dell'uomo qualunque. Se spari su tutto questo e sull'auditel spari su te stesso». E ancora: «non è corretto mettere a nudo l'intimità delle persone» ha affermato

un coro unanime di ragazzi indignati per le digressioni sul parrucchino e il reggi calze di Pippo Baudo. Più in linea con le posizioni del garante della privacy che con le provocazioni di Ricci, gli studenti gli hanno contestato la sua disponibilità a farsi fotografare con loro nel cortile e gli hanno chiesto: «non fai mai niente contro Berlusconi per ideologia o perché ti pagano?». Ricci ha controbattuto con decisione a tutte le domande. «Abbiamo scelto apposta il "Mamiani" - ha detto - per andare dai più cattivi» Soddisfatto dell'accesso confronto, l'autore ha affermato che «la rigidità degli studenti è tipica dell'età evolutiva, che la loro è una cattiveria imposta, non hanno proposto argomentazioni spiazzanti». Quanto al suo modo di fare tv, ha difeso le proprie scelte. «La verità - ha spiegato Ricci - non passa per la tv che è intrattenimento e diventa catastrofica quando vuol essere una finestra sul mondo. Il mio compito non è fare inchieste ma il tg finto di *Striscia* a volte più vero di quello reale». In chiusura è arrivato Enrico Mentana che provocato sugli ascolti di Canale 5 ha replicato: «sono quelli dell'anno scorso». Al che Ricci è intervenuto dicendo: «cercherò di fare peggio per restare in linea con la rete».



Katherine Borowitz e John Turturro in una scena di «Illuminata»

## Turturro: viva l'amore che resiste

L'attore italo-americano presenta «Illuminata», uscito ieri nelle sale italiane «Lo dedico a mia moglie Katherine, interprete straordinaria ma poco ambiziosa»

## CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Mac era dedicato a suo padre, *Illuminata* è un «regalo» a sua moglie, Katherine Borowitz, «attrice straordinaria ma poco ambiziosa». John Turturro, almeno come regista, segue un suo filo familiare. Schiettamente italo-americano, tra l'altro. E italiano (d'origine) è anche Tuccio, il commediografo che cerca di districarsi sulla scena teatrale, alquanto snob e morbosetta, di una New York d'inizio secolo che sembra proprio l'oggi. E dove transitano personaggi di un cinismo sconcertante. Come il Critico Christopher Walken, gay assatanato quanto stroncatore implacabile, o la Diva Susan Sarandon, una specie di Sarah Bernhardt in declino e con smaccata predisposizione all'adulterio.

*Illuminata* era in concorso a Cannes - molto apprezzato ma

non premiato - e adesso esce in Italia. E in Italia è arrivato pure l'attore: faccia inconfondibile, capace di passare dal dramma del lager (*La tregua* di Rosi) al «cameo» spesso autoironico (*Il grande Lebowski* dei Coen, il recente *He Got Game* di Spike Lee). Sua moglie Katherine non l'ha accompagnato - da quando hanno un figlio non viaggiano mai sullo stesso aereo - forse anche per non sentirsi «oscurata». «Succede quando due persone stanno insieme e fanno lo stesso lavoro. Se uno dei due ha più successo, l'altro si sente ignorato e ne soffre. A noi è capitato spesso, purtroppo». È uno dei temi di *Illuminata*, film sul teatro - «ma il teatro è un pretesto come il cinema per Truffaut» - ma soprattutto sul segreto per far durare le coppie. «Di solito sul primo bacio cala il sipario. A me interessava proprio parlare dell'amore imperfetto, che è anche il titolo della pièce scritta

da Tuccio, ossia di quell'amore che resiste». Ovvio che non ci sia una ricetta - «sennò, scherza, ci farei un libro di cucina» - ma la grande sfida è «riuscire a comunicare con l'altro, approfondire l'intimità, saper rinunciare a qualcosa per non mettere il partner in situazioni imbarazzanti». Sarebbe anche il massimo del romanticismo: «So che il sentimentalismo fa un po' ridere, ma io la vedo diversamente. Si può essere romantici in molti modi diversi». E desiderabili. Così, Turturro, spiega la notte di *Illuminata* in cui tutti i personaggi si danno convegno rimescolandosi o ritrovandosi. «Che Julia Roberts sia desiderabile è scontato, ma la sensuale, almeno nella vita, non è un'esclusiva dei più belli come ti fanno vedere nei film hollywoodiani».

Tutt'altro che tale, *Illuminata* è fatto «intorno» alle donne - «quelle vere, che hanno più di

venticinque anni» - e, infatti, piace molto alle donne. Evidentemente rispecchia una sensibilità femminile, dice Turturro. E moderna, anche se è ambientata ai primi del Novecento. «Sicuramente non è una biografia di Eleonora Duse o della Bernhardt, benché ci siamo ispirati in parte proprio a loro». E moderno sarà anche il suo prossimo film da regista, una storia musicale apparentata vagamente a *Trainspotting*. Invece, come attore, sta per debuttare off Broadway con *Aspettando Godot* e ha accettato due ruoli: nel nuovo Tim Robbins *The Cradle Will Rock* (insieme a Emily Watson) e nel comico *Company Men* di McGrath dove ha come boss Woody Allen. Ultime battute sui temi del momento: Boris Clinton (un presidente perfetto per il nostro paese, con una faccia perfetta da presidente) e Roberto Benigni (l'ho appena visto a New York: avrà successo).

## LA RECENSIONE

### Lui, lei e il teatro Una commedia primo Novecento

Che cosa c'è di meglio di una scalinata compagnia teatrale di inizio secolo per rappresentare, tra finzione e realtà, le insidie dell'amore, per definizione imperfetto? Proprio *Imperfect Love* è il titolo del testo teatrale di Brandon Cole che Turturro ha riscritto per lo schermo. Da *Scarpete rosse* a *Fallotole* su Broadway, non si contano i bei film che si ispirano al mondo della ribalta per suggerire qualcosa di insinuante sulla condizione umana. Nell'accostarsi al progetto, l'attore-regista si è riservato la parte di Tuccio, drammaturgo ispirato ma senza talento che sogna di mettere in scena la pièce *Illuminata*. Ma nessuno stare dall'esuberante Beppo... una replica di *Cavalleria rusticana*,

un interprete crolla sul palco per un malore, lasciando così a Tuccio l'opportunità di rappresentare, tra i fischi, la sua commedia. La stroncatura sembrano affondare definitivamente lo spettacolo, e invece... Diviso in tre atti e introdotto da una stupefacente marionetta che meriterebbe da sola un film, *Illuminata* intreccia i casi di una dozzina di personaggi arpeggiando sui toni dell'operina buffa a tema amoroso. Se il critico gay Bevilacqua prova a sedurre il mimo della compagnia, Tuccio, pur amando la vedetta Rachel, non disdegna le attenzioni della diva agée Célimène, mentre la padrona del teatro si fa conquistare dall'esuberante Beppo... Poco importa che la pièce nella

pièce non sia granché, ma il film è tenero e sincero, anche se viziato da qualche lepidosità di troppo. Turturro è bravo nel fare affiorare dalla farsa, talvolta costruita su trovate «basse», un affetto e una pietà per i personaggi che spiazzano piacevolmente. Sicché la metafora teatrale non invade la scena e anzi si armonizza alle leggi della commedia sentimentale, senza soverchie sottolineature pirandelliane. Gli interpreti assecondano il disegno in una chiave di spiritoso virtuosismo: andrebbero citati tutti, ma limitiamoci all'imparrucato Christopher Walken (il critico gay) e alla decadente Susan Sarandon (Célimène) che duettano dai palchi odiandosi cordialmente. MIAN.

## 1998/1999 STAGIONE TEATRALE



# TEATRO ALESSANDRO BONCI CESENA

## PROSA - ESSAI - CONCERTI - BALLETTI - RICERCA - POESIA

## PROSA

24 novembre 1998 (turno A) - 25 (turno B) - 26 (turno C)  
27 (turno D) - 28 (turno E) ore 21 - 29 (turno F) ore 15,30  
EMILIA ROMAGNA TEATRO-CTB CATERINA DI HEILBRONN di Heinrich Von Kleist  
regia di Cesare Lievi  
12 gennaio 1999 (turno A) - 13 (turno B) - 14 (turno C)  
15 (turno D) - 16 (turno E) ore 21 - 17 (turno F) ore 15,30  
TEATRO DE GLI INCAMMINATI FRIULI VENEZIA GIULIA  
RICCARDO III di William Shakespeare  
con Franco Branciaroli e Lucilla Moriachi regia di Antonio Calenda  
26 gennaio 1999 (turno A) - 27 (turno B) - 28 (turno C)  
29 (turno D) - 30 (turno E) ore 21 - 31 (turno F) ore 15,30  
COMPAGNIA MEDIA AETAS TEATRO  
LA GATTA CENERENTOLA (favola in musica) scritta e diretta da Roberto De Simone  
16 febbraio 1999 (turno A) - 17 (turno B) - 18 (turno C)  
19 (turno D) - 20 (turno E) ore 21 - 21 (turno F) ore 15,30  
ALESSANDRO BENVENUTI RITORNO A CASA GORI di Alessandro Benvenuti e Ugo Chiti  
2 marzo 1999 (turno A) - 3 (turno B) - 4 (turno C)  
5 (turno D) - 6 (turno E) ore 21 - 7 (turno F) ore 15,30  
TEATRO STABILE FRIULI VENEZIA - GIULIA  
AMLETO di William Shakespeare con Kim Rossi Stuart regia di Antonio Calenda  
16 marzo 1999 (turno A) - 17 (turno B) - 18 (turno C)  
19 (turno D) - 20 (turno E) ore 21 - 22 (turno F) ore 15,30  
PIETRO MEZZASOMA HOLLIVOOD con Massimo Ranieri regia di Giuseppe Patroni Griffi

## ESSAI

14 novembre 1998 (1° turno) ore 21 - 15 (2° turno) ore 15,30  
COMPAGNIA DELLA RANCA LE NOTTE DI CABIRIA  
liberamente ispirato ai film di Federico Fellini - con Chiara Noschese, Fabio Ferrari, Gemmaro Cannavacciuolo (prima nazionale)  
5 dicembre (1° turno) ore 21 - 6 (2° turno) ore 15,30  
LA CONTEMPORANEA 83 CANZONETTE VAGABONDE con Maddalena Crippa e il trio Gandel  
4 febbraio (1° turno) ore 21 - 5 (2° turno) ore 15,30  
TEATRO STABILE DI PARMA ALICE OLTRE LO SPECCHIO  
da Lewis Carroll musiche di Ivano Fossati con Elisabetta Pozzi - regia di Walter Le Moli  
11 febbraio 1999 (fuori abbonamento) - 12 (fuori abbonamento) ore 15,30  
EMILIA ROMAGNA TEATRO DONNA DEL MARE di Susan Sontag da Henrik Ibsen  
con Dominique Sanda, Philippe Leroy regia di Robert Wilson  
13 marzo 1999 (1° turno) ore 21 - 14 (2° turno) ore 15,30  
ROSA NERO di Roberto Cavosi con Ottavia Piccolo, Micol Pambieri

## Internet e Carta-Net

Con questa stagione è attivato un servizio di informazione e prenotazione via INTERNET: sarà possibile infatti consultare la pianta del Teatro e, in base alla disponibilità, inviare la propria prenotazione per posta elettronica all'indirizzo <http://teatrobonci.it> - E-mail: [info@teatrobonci.it](mailto:info@teatrobonci.it). Tale servizio sarà attivato dalle 19,30 della sera alle 9 del mattino nei giorni 27-28-29 per tutti gli spettacoli di mese successivo. Una volta che la prenotazione è stata accettata, entro cinque giorni dovrà essere effettuato il pagamento anche mediante vaglia postale o altro mezzo di pagamento. In collaborazione con la Cassa di Risparmio di Cesena sarà attivato anche un servizio di vendita dei biglietti per spettacoli rappresentati al teatro "Bonci" e in altri Teatri italiani, sia presso la biglietteria del Teatro, sia presso i vari sportelli della Banca suddetta.

## CONCERTI



7 novembre 1998 ore 21  
CORO DI VOCI BIANCHE DI POZNAN  
1 dicembre 1998 ore 21 ORCHESTRA E  
CORO  
TELEVISIONE DI ZAGABRIA  
Direttore NIKSA BAREKA, Soprano KLAU-  
DIA DERNEROVA  
Mezzos: MELI MALVILENKO, Tenore  
ROMAN TSIMBALA,  
Basso IVICA SARIC

9 dicembre 1998 ore 21 - RADU LUPU pianoforte

20 gennaio 1999 ore 21

ROYAL OPERA HOUSE CONVENT GARDEN ORCHESTRA

in collaborazione con l'Ass. Argelo Mariani di Ravenna Direttore PAOLO OLMI

2 febbraio 1999 ore 21 PINCHAS ZUKERMAN violino,

MARC NEIKRUG pianoforte

7 febbraio 1999 ore 21 ORCHESTRA INTERNAZIONALE D' ITALIA

VICTORIA MULLOVA violino

22 febbraio 1999 ore 21 ORCHESTRA REGIONALE TOSCANA

RICHARD GALLIANO fisarmonica

12 marzo 1999 ore 21 MICHEL PETRUCCIANI pianoforte

## BALLETO

9 gennaio 1999 ore 21 DAVID PARSONS  
27 febbraio 1999 ore 21 COMPLEXIONS A CONCEPT IN DANCE  
10 marzo 1999 ore 21 JULIO BOCCA il BALLETO ARGENTINO  
23 aprile 1999 ore 21 LES BALLETTIS DE MONTECARLO JEAN CHRISTOPHE MAILLOT Cenerentola

## RICERCA

27 - 31 dicembre 1998 • 2 - 6 gennaio 1999 ore 21

SOCIETAS RAFFAELLO SANZIO Hansen e Gretel

## ALTRI PALCOSCENICI

21 gennaio 1999 ore 21 OLÉ THE FLAMENCO SHOW di e con PAUL MOROCCO

24 febbraio 1999 ore 21 ELASTESSE Coreografie di Ezralov, Parsons e Pendleton

Interpreti: GINNASTI DELLA NAZIONALE RUMENA

30 aprile 1999 ore 21 A.G.L.DI ARLEQUIN di e con PAOLO ROSSI

IL MEGLIO di PAOLO HENDEL con PAOLO HENDEL

## LIRICA

12 - 18 aprile 1999

in collaborazione con la Coop Artisti Lirici Ass. di Bologna in programma

DUE OPERE e UN CONCERTO LIRICO-SINFONICO

## POESIA

15 - 20 dicembre 1998

9 - 13 novembre 1998 FESTIVAL NAZIONALE DEL TEATRO SCOLASTICO

in collaborazione col Ministero della Pubblica Istruzione, l'Ente Teatrale Italiano e la Rai



## FUORI ABBONAMENTO

GRUPPO DA CAMERA CARONTE  
LA SPOSA SULL'ACQUA  
Il viaggio a Brindisi di Maria Clementina d'Austria



In alto a sinistra il Eros Pagni e Mariangela Melato in  
«La Dame de Chez Maxim», 5 e 6 dicembre 1998 (foto  
Tommaso Lepera); Sotto: Ottavio Piccolo, a fianco  
Alessandro Benvenuti in «Ritorno a Casa Gori», 16 -  
21 febbraio 1999. In alto, il «Bonci» (foto Paolo Senni)



**CONCORSI**

Per arginare la crisi del Totocalcio il Coni s'affida a Totò

**L'**indimenticabile Totò è il protagonista dello spot pubblicitario del Totocalcio che da questa settimana si potrà giocare su tutto il territorio nazionale. In programma anche una campagna pubblicitaria sui giornali. Il Coni corre così ai ripari per il calo delle entrate dei suoi concorsi dovuto in parte al boom del Superenalotto. «Speriamo di recuperare molti spazi - si augura il reggente del Coni, Bruno Grandi - affidandoci alla pubblicità e alla fortuna del nostro Totò».

**PUBBLICITÀ**

Del Piero «rapito» da Topolino rifiuta di scendere in campo

**S**fide scudetto, finale di Champions League, partite della Nazionale: Del Piero per un fumetto manda in fumo tutti questi possibili, prestigiosi appuntamenti. Il «Pinturicchio» ha deciso di fare da testimonial per la campagna promozionale di «Topolino»: i passaggi tv inizieranno l'8 novembre. Nello spot Del Piero è ripreso nello spogliatoio mentre è assorto nella lettura di una storia di Topolino e ogni volta che la voce fuoricampo lo chiama per tirare punizioni e rigori lui risponde con un «No».



**MOTOMONDIALE**

Capirossi, revocata la squalifica

**S**qualifica revocata: Capirossi nel Gran Premio d'Argentina è ufficialmente arrivato secondo. Lo ha annunciato l'avvocato Massimo Coccia che ha assistito il pilota nel ricorso. Entusiasta, ovviamente, Capirossi: «Finalmente, così ho dimostrato a tutto il mondo di aver solamente fatto il mio dovere. Harada mi ha lasciato aperta la porta e io mi sono infilato».

**STADI**

Il Meazza in gestione a Milan e Inter? Spiragli dal Comune

**L**o stadio Meazza gestito da Milan e Inter? Sergio Scalpelli, assessore allo sport del Comune di Milano, intervenendo ieri mattina alla presentazione della MilanCard ha aperto uno spiraglio sulla questione. Non è escluso che le due società possano in futuro gestire direttamente l'impianto. Adriano Galliani pochi giorni fa aveva minacciato: «Il Comune dà a noi Inter una concessione per 50-60 anni, o le due società milanesi lasciano San Siro ai costruttori come un loro stadio».

**PUGILATO**

Hearn a 40 anni torna sul ring: «Voglio l'ottavo mondiale»

**A** quarant'anni suonati, l'americano Thomas Hearn torna sul ring. L'ex campione del mondo combatte a Detroit contro un altro veterano, il connazionale Jay Snyder, 37 anni. L'obiettivo di Hearn, 57 vittorie, 45 per Ko, 4 sconfitte ed un pari in carriera, è quello di tentare la conquista del suo ottavo titolo mondiale. «È esattamente ciò che voglio fare - ha spiegato Hearn - Voglio dimostrare di essere ancora un vincente, dimostrare che si può raggiungere qualunque risultato a prescindere dall'età».

**FIERACAVALLI**

Il fantino «visto da vicino» a Verona fino a domani

**N**ella centenaria storia della «Fieracavalli», in corso a Verona fino a domani, i fantini erano sempre rimasti sullo sfondo. Quest'anno la loro associazione nazionale, presieduta da Claudio Bertolini ha un suo proprio stand all'interno della Fiera. I visitatori potranno così incontrare, conoscere campioni come Max Tellini e l'asso degli ostacoli Luigi Jack, il più giovane vincitore del Gp di Merano. Nella stand in omaggio cartelle fotografate dai fantini e copie della neonata rivista «In sella».

In breve

# Italiane, niente derby in Uefa

## Ottavi: Roma-Zurigo, Glasgow-Parma, Bologna-Betis

Il sorteggio di Ginevra risparmia all'Italia sfide fratricide negli ottavi di finale di Coppa Uefa. Non solo, regala anche tre accoppiamenti tutto sommato accessibili. Se la commissione disciplinare, che domenica dovrà decidere sul petardo di Fiorentina-Grasshopper, dovesse essere benevola come l'urna, per i viola non ci sarebbero problemi di squalifica: anche la squadra di Trapattoni avrebbe il suo bell'ottavo di finale, già deciso l'avversario: i francesi del Bordeaux. I «Girondini», che domenica hanno perso la leadership nel torneo francese, rappresenterebbero senz'altro il più scomodo tra gli avversari capitati alle squadre italiane ma c'è da giurare che tutta Firenze li accoglierebbe con gioia. L'alternativa che incombe sul destino viola è triste, lo 0-3 a tavolino per gli svizzeri priverebbe i tifosi dei sogni europei (per questa e, forse, anche per le prossime stagioni) e Cecchi Gori degli euro-miliardi. In rappresentanza della società toscana erano a Ginevra il general manager Giancarlo Antognoni e il consigliere delegato Luciano Luna. L'ex centrocampista viola ha consegnato al segretario generale dell'Uefa, Gerhard Aigner, tutti i documenti a disposizione, compresa un video, della partita Fiorentina-Grasshopper, interrotta martedì al termine del primo tempo per lo scoppio di un ordigno a Salerno. L'incartamento verrà trasmesso alla commissione disciplinare. La Fiorentina ha inoltre chiesto all'Uefa una deroga per poter assistere alla riunione di domenica.

Gli altri tre club italiani gongolano. La Roma se la vedrà con lo Zurigo, il Parma andrà a Glasgow per sfidare i Rangers e il Bologna riceverà il Betis Siviglia. Francia e Spagna, arrivate

| COPPA UEFA               |   | Ottavi di finale                   |
|--------------------------|---|------------------------------------|
|                          |   | And. 24 novembre - Rit. 8 dicembre |
| ROMA                     | - | Zurigo (Svizzera)                  |
| Monaco (Francia)         | - | O. Marsiglia (Francia)             |
| FIorentina/Grasshoppers  | - | Bordeaux (Francia)                 |
| Real Sociedad (Spagna)   | - | A. Madrid (Spagna)                 |
| Lione (Francia)          | - | C. Bruges (Belgio)                 |
| Rangers Glasgow (Scozia) | - | PARMA                              |
| Celta Vigo (Spagna)      | - | Liverpool (Inghilterra)            |
| BOLOGNA                  | - | Real Betis (Spagna)                |

con 4 formazioni allo scoglio degli ottavi, non hanno avuto lo stesso «trattamento», per loro un derby a testa. E Monaco-Olympique Marsiglia è il derby francese per eccellenza, una sfida di grande prestigio, non solo per la classifica attuale (marsigliesi primi, quarti i monegaschi), ma perché sono in gioco 14 scudetti e 15 coppe transalpine.

Il contingente spagnolo inevitabilmente perderà un pezzo: tra Real Sociedad e Atletico Madrid una rimarrà fuori dal giro. Il pronostico accompagna i madrieni di Arrigo Sacchi ma il divario in classifica nella Liga non è poi così sostanzioso (Atletico 13, Real 9).

Bologna e Fiorentina (Uefa permettendo) hanno evitato anche un altro derby, tutto particolare. I rossoblù non ritroveranno Stefano Torrisi emigrato a Madrid alla corte di Sacchi insieme a Michele Serena, terzino sinistro titolare nella Fiorentina '97-'98 di Malesani.

Chiudono il programma Lione-Club Bruges e Celta Vigo-Liverpool.

### Domani si decide sul petardo Carraro tifa viola

MASSIMO FILIPPONI

**ROMA** Franco Carraro scende in campo per difendere la Fiorentina, impegnata a livello legale nel giudizio Uefa sul petardo che a Salerno ha ferito il quarto uomo. Lo fa ovviamente in maniera indiretta, con molta cautela. «Rivedere il concetto di responsabilità oggettiva? Non posso parlarne ora, domenica si gioca ed è meglio aspettare che le bocce si fermano. Per l'episodio di Firenze posso solo dire che le norme che vanno applicate si devono guardare sotto tutti i punti di vista». Per il presidente della Lega «non si può ignorare che al momento dell'incidente il risultato totale era di 4-1 per la Fiorentina, che non sussistevano possibilità per un ribaltamento del risultato nei secondi 45 minuti e soprattutto che non sempre questi fatti han-



Giancarlo Antonioni e Erwin Zaugg, durante i sorteggi della Coppa Uefa

no determinato automaticamente la sconfitta a tavolino». Ci sono altre due circostanze che secondo Carraro farebbero pendere l'ago della bilancia dalla parte del club di Cecchi Gori: «Spero che la commissione tenga conto anche del fatto che la scelta di Salerno era stata dettata da motivi umanitari e che già sono stati individuati gli autori del gesto, assolutamente inconsulto».

Segue un «avvertimento» all'Uefa. «Il Parma contro il Wisla ha passato il turno al termine dei 180 minuti, giocando sul campo la qualificazione. Eppure mi sembra che in Polonia un giocatore (Dino Baggio, ndr) sia stato colpito alla testa da un coltello lanciato dagli spalti...».

Ma c'è anche un'altra partita sotto inchiesta, non è internazionale ma da un certo punto di vista fa più male di Fiorentina-Grasshopper: è Rieti-Pomezia.

L'arbitro ha ammesso di averne falsificato il referto dietro la pressione dei vertici della Lega Dilettanti. Per Carraro un'altra gatta da pelare: «L'auspicio è che l'indagine avviata dalla Figs si chiuda rapidamente ma sia nello stesso tempo approfondita. Mi sembra sicuro che qualcosa c'è stato». Poi ha insistito: «Il nostro mondo indagherà perché la gente capisca cosa è accaduto e perché. Di momenti difficili il calcio ne ha vissuti tantissimi e la validità dell'organizzazione è stata proprio quella di fare capire alla gente. Statisticamente è sempre possibile che qualche errore avvenga fuori, che si capisca se c'è qualcuno che ha sbagliato e che se c'è paghi». Il bene più importante è la credibilità: «È fondamentale chiudere Carraro - che alla fine la gente creda che a vincerla sia il più forte o il più fortunato».

**LE AVVERSARIE AL MICROSCOPIO**

### Betis Siviglia, attenti al brasiliano Denilson



È la grande delusione del campionato spagnolo: 104 miliardi spesi in estate, un presente che parla di quint'ultimo posto in campionato con 8 punti in 8 gare. Il Betis Siviglia segna poco (5 reti) e incassa tanto (13), un ruolo da retrocessione. Gli andalusi hanno già cambiato tre allenatori: il portoghese Oliveira cacciato in estate, l'argentino con passaporto cileno Cantatore è stato licenziato dopo 7 partite, l'ex ct delle furie rosse Javier Clemente si è presentato la settimana scorsa battendo il Salamanca. Il cammino in Coppa parla dei danesi del Vejle (0-1, 5-0) e degli olandesi del Willem (1-1, 3-0). Il crack-Betis è inspiegabile, considerando il valore del brasiliano Denilson, pagato 66 miliardi al San Paolo, ma fin qui assai deludente; dell'estroso nigeriano George Finidi; del centrocampista multatomo Benjamin Zarandona, dell'attaccante Alfonso (attualmente infortunato, come il bosniaco Vidakovic), del terzino Fernandez. Contro il Bologna, infine, non potrà giocare il nazionale paraguayano Celso Ayala, acquistato fuori dai termini-Uefa.

### Zurigo debole? Ha eliminato il Celtic...

Lo Zurigo, 9 scudetti ma anche una recente serie B, è 9° in campionato con 24 punti in 16 giornate. In Coppa, doversi ripresentare dopo 15 anni, è partito dai turni preliminari (eliminati gli ucraini dello Shakhtar), poi si è qualificato a spese dell'Anortosis (Cipro) e del Celtic Glasgow (1-1 in Scozia, 4-2 in casa). Fra le 16 squadre ancora in lizza in Uefa, sulla carta è la più debole. L'allenatore è l'italiano Raimondo Ponte, bandiera del Grasshopper e della nazionale elvetica negli anni '70-'80. Fra i giocatori più significativi, il portiere Marco Pascolo, che in Italia ha vissuto una fortunata stagione a Cagliari, il difensore della nazionale, Chassot, e l'attaccante sudafriicano Bartlet che contro il romanista Bartlett potrebbe dar vita a un gioco degli equilibri. Foltissima è la rappresentanza italiana in squadra: oltre all'allenatore, ci sono il secondo portiere Trombini, Tarone, Del Signore e il difensore Di Iorio che però ha scelto la Svizzera debuttando in nazionale.

### Rangers Glasgow, Kanchelskis ritrova Malesani



47 scudetti, 27 Coppe nazionali, 20 Coppe di Lega, una Coppa delle Coppe (1972): a volte i numeri spiegano meglio di tante parole, e parlando dei Rangers, il club di Glasgow di religione protestante (i cugini del Celtic rappresentano la parte cattolica), bastano davvero i numeri dei trofei in bacheca. Allenati dall'olandese Dick Advocaat (contestatissimo ct «orange» a Usa-94), i Rangers sono al comando del campionato scozzese dopo 11 giornate, con tre punti di vantaggio sul Kilmarnock; in Coppa sono stati costretti ai turni preliminari (battuti gli irlandesi del Shelburne e i greci del Paok), quindi hanno eliminato il Boitar Gersalemme e il Bayer Leverkusen giustiziere dell'Udinese. Contro i tedeschi, Advocaat ha schierato un'autentica multinazionale con ben 9 stranieri: gli italiani Porrini (ex Juve) e Amoroso (capitano, ex Fiorentina), gli olandesi Numan e Van Bronckorst, il portiere francese Charbonnier, l'inglese Wallace, il tedesco Albertz, il finlandese Johansson e il «russo» Kanchelskis che ritrova Malesani suo allenatore alla Fiorentina nella stagione passata.

F.Z.

**I nostri pronostici**

**TOTOCALCIO**

|            |   |             |       |
|------------|---|-------------|-------|
| Bari       | - | Parma       | 1 2   |
| Bologna    | - | Roma        | X 2   |
| Cagliari   | - | Piacenza    | 1     |
| Fiorentina | - | Venezia     | 1     |
| Lazio      | - | Empoli      | 1     |
| Milan      | - | Inter       | 1 X 2 |
| Perugia    | - | Vicenza     | X     |
| Sampdoria  | - | Salernitana | 1     |
| Udinese    | - | Juventus    | X 2   |
| Monza      | - | Torino      | X     |
| Pescara    | - | Ternana     | 1     |
| Carrarese  | - | Livorno     | X 2   |
| Marsala    | - | Palermo     | 1 X 2 |

**TOTIP**

|               |       |
|---------------|-------|
| Prima corsa   | X X   |
|               | 1 2   |
| Seconda corsa | 1 2   |
|               | X 2   |
| Terza corsa   | 1 1 X |
|               | X 2 2 |
| Quarta corsa  | 2 1 2 |
|               | 1 X 2 |
| Quinta corsa  | 1 1   |
|               | 1 X   |
| Sesta corsa   | 2 2   |
|               | X 1   |
| Corsa +       | 1 4   |

# Calcio «drogato»: scoperti due casi di doping (serie B e C)

I risultati dei laboratori stranieri inchiodano tre atleti: positivo anche un ciclista del Giro di Lombardia

**ROMA** Ancora l'incubo del doping sul calcio professionistico italiano. Due calciatori di serie A e di serie B sarebbero stati trovati positivi ai controlli effettuati nelle scorse settimane. Ieri dai laboratori esteri, che hanno preso il posto di quello dell'Acquacetosa, sono stati spediti alla Ferdermedici i risultati di 111 campioni (su un totale di 763) inviati da quando il Cio ha tolto l'abilitazione al laboratorio antidoping del Coni. Tre i casi di «non negatività». Le analisi del giocatore di serie B avrebbero individuato la presenza di «lido-caina», un antidolorifico che, a quanto precisano al Coni, potrebbe essere stato utilizzato lecitamente. L'altro atleta sarebbe stato trovato positivo dopo uno dei prelievi a sorpresa fatti in serie A, le sue analisi sono state controllate nel laboratorio di Barcellona. «Noi non sappiamo niente, non abbiamo ricevuto alcuna comuni-

cazione», ha detto il segretario generale della Federcalcio Guglielmo Petrosino. Sembra che le partite riguardino la serie B e il girone B della serie C: in particolare il confronto Foggia-Castel di Sangro. Sarebbero stati usati marijuana.

Il terzo caso di positività, invece, riguarderebbe il ciclismo. Si tratta di uno dei corridori dell'ultimo Giro di Lombardia (forse uno straniero). In questo caso, sempre salvo il riscontro della controanalisi, la volontarietà non potrebbe essere messa in dubbio in quanto, oltre al «salbutamol» (un anabolizzante usato anche come antiastmatico) le analisi avrebbero evidenziato tracce di «corticosteroidi» e un rapporto anomalo tra «testosterone» ed «epitosterone».

Uno sconto di pena, invece, per l'unico giocatore che prima di ieri era stato trovato positivo nel corso della stagione '98-'99. È stata ridotta a tre mesi la squalifica di Cri-

stiano Pavone, il giocatore del Lecce trovato positivo a un controllo antidoping a sorpresa effettuato il 28 agosto scorso. La squalifica decorre dal 9 ottobre scorso, giorno in cui la disciplina è sospesa in via cautelare Pavone da ogni attività sportiva. Nessuna responsabilità, invece, per il Lecce. Pavone era stato trovato positivo alla sostanza «clostebol». Le controanalisi effettuate il primo ottobre nel laboratorio dell'Acquacetosa (poi chiuso) avevano confermato la positività.

Sempre sulla questione-doping ieri Zeman è partito al contrattacco. Il tecnico boemo ha reagito, a distanza di tre mesi, alle parole di Gianluca Vialli che lo definì un «terrorista» che vuole «destabilizzare il mondo del calcio». L'ex juventino rispondevano così alla frase del tecnico giallorosso: «Mi sorprende la crescita muscolare di Vialli e Del Piero». Tramite l'avvo-

cato Carlo Taormina l'allenatore della Roma ha presentato una querela per diffamazione a mezzo stampa nei confronti dell'ex attaccante della nazionale, attualmente «collega» del boemo in quanto tecnico del Chelsea.

Giornata intensa anche a Torino dove il pm Guariniello, titolare dell'inchiesta su farmaci e calcio, ha sentito Giovanni Trapattoni, allenatore fino al 1993/94 della Juventus. Durante il colloquio si è parlato soprattutto di Gianluca Vialli e Alessandro Del Piero. Guariniello era interessato alla straordinaria maturazione atletica dei due campioni bianconeri che il Trap si ritrovò ad allenare proprio nel suo ultimo periodo di permanenza a Torino. Il tecnico avrebbe spiegato che Del Piero, all'epoca, non era robusto come oggi, ma che comunque si trattava di un ragazzo assai giovane. Quanto a Vialli, avrebbe rivelato che ad un

certo punto della stagione lo vide piuttosto «appesantito» e decise di farlo giocare a centrocampo, incontrando però una certa resistenza.

In merito alla somministrazione

di farmaci ai calciatori e ai sistemi di allenamento, Trapattoni ha detto che alla Juventus si impiegavano pochi prodotti (in prevalenza vitamine) e di creatina non si parlava.

**IL SISTINA** dal 17 Novembre

**TOMMY**

THE WHO'S MUSICAL

IL LEGGENDARIO MUSICAL

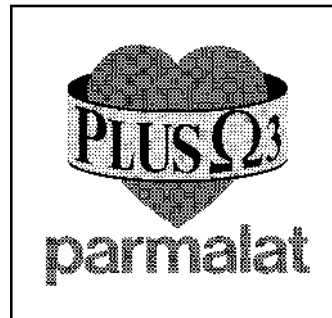
Biglietti in vendita al botteghino





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - SABATO 7 NOVEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 260  
SPEZIE IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## «Costruirò un partito giovane e aperto»

### Veltroni segretario dei Ds con l'89% dei voti. D'Alema presidente

#### DUE LEADER UN DESTINO

GIUSEPPE CALDAROLA

**I**l cambio è avvenuto. È Veltroni il nuovo segretario del partito di cui D'Alema, in quanto capo del governo, è il presidente. I due protagonisti hanno dato al cambio un significato «pesante».

Ha cominciato D'Alema quando, nella parte finale del suo discorso alla platea congressuale, ha elencato i tre successi e il limite della sua segreteria. Questi i successi: un partito con un largo sistema di alleanza (il più largo di tutta la storia della sinistra italiana), con un legame solido e alla pari con gli altri partiti della sinistra europea, con una capacità di innovazione programmatica - cioè con una cultura di governo - mai raggiunta prima. Il limite D'Alema l'ha descritto così: il partito ha una testa grossa poggiata su un corpo gracile a causa di un allentamento del suo legame con la società. A questo punto avviene il passaggio di testimone.

Il paradosso è che D'Alema presidente del consiglio ha ora bisogno del partito che non ha costruito e Veltroni segretario di partito ha bisogno del governo diverso da quello che ha diretto con Prodi. È un paradosso apparente. Nel motivare l'indicazione per Veltroni D'Alema, fra le altre ragioni, ha indicato quella che gli è parsa la più oggettiva. Con il nuovo segretario i Ds potranno marcare un più elevato grado di autonomia politica, anche dal governo. E nel discorso di Veltroni il tema dell'autonomia è stato molto ben presente soprattutto quando ha detto: «Non saremo il governo ombra».

C'è un punto - in verità sono tanti - in cui la convergenza fra D'Alema e Veltroni è molto forte. Il presidente del consiglio deve guidare il governo che si è dato l'ambizioso compito - forte del lavoro fatto da Prodi - di modernizzazione del paese sia sul versante delle relazioni sociali, sia su quello delle relazioni politiche, sia, infine, sul tema delle prime modifiche istituzionali, ad esempio con una nuova legge elettorale.

I primi passi della presidenza D'Alema sono infatti tutti politici e coinvolgono a nuovi atteggiamenti sia gli interlocutori sociali sia quelli politici.

Veltroni deve mettere in piedi un partito nuovo della sinistra che sia in grado di sorreggere nella società l'iniziativa delle forze più riformatrici del governo.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Millesestantanove sì, 48 no, 70 astenuti, 12 schede bianche: con l'89 per cento dei voti dell'assemblea congressuale, Walter Veltroni è stato eletto ieri segretario dei Ds. Massimo D'Alema, con una modifica dello statuto è presidente del partito. Il nuovo segretario confida: «Questo è il compito politico più difficile della mia vita».

Si augura: «Da qui si riparte per costruire un'altra stagione vincente; il partito è da ringiovanire». Annuncia: «Non dovremo essere un governo ombra e non riprodurremo il dualismo tra governo e partito di maggioranza». Sul referendum: meglio quello, che una legge elettorale insoddisfacente.

D'Alema ha tratteggiato i problemi di un partito che «ha una testa grossa e un corpo gracile e che ha allentato il suo legame con la società civile e con intere aree geografiche del nostro paese».

BOCCONETTI GRAVAGNUOLO CIANNELLI  
DA PAGINA 3 A PAGINA 5



IL TESTO INTEGRALE DEI DISCORSI DI D'ALEMA E VELTRONI NELL'INSERTO CENTRALE

**Il capo della Quercia: «O una buona legge o referendum»**

A PAGINA 3

**Gruppo dirigente: in pole position i «ragazzi della Fgci»**

A PAGINA 5

**Sergio Mattarella: «Non potete essere centro e sinistra»**

LAMPUGNANI  
A PAGINA 6

## Jervolino: ora basta file inumane

### Per gli immigrati più sportelli e sanatoria possibile fino al '99

MILANO «Non capisco più nulla...mi stavano schiacciando, non capisco». È confusa Ruth, una ventinovenne peruviana, che racconta la sua drammatica giornata in fila per ottenere la sanatoria, insieme ad altri settanta extracomunitari, alla questura di Milano, tutti in fila per ottenere la sospirata sanatoria. Tafferugli, gente calpestata, alcuni feriti e contusi. Tutto per rientrare tra i 38mila «fortunati» che saranno regolarizzati. Situazione drammatica anche a Torino e in altri centri del Nord, più tranquilli nel centro Sud. «Una situazione inumana e intollerabile» ha commentato il ministro degli Interni Jervolino, che ha dato disposizione perché siano rese più snelle le procedure, decentrati i punti di raccolta e aumentato il numero degli sportelli.

ROSSI  
A PAGINA 8

#### IL PREZZO DELLA PACE

SIGEGMUND GINZBERG

«Non possiamo far sempre affidamento sui miracoli»: così è sbottato il massimo responsabile della sicurezza in Israele, il ministro della Difesa di Netanyahu, Yitzhak Mordechai, quando gli hanno chiesto se il fatto che i due morti fossero gli stessi attentatori-suicidi era segno che sono un po' meno in grado di far danno di prima. In effetti, ha del miracoloso che un'auto-bomba in pieno mercato di Mahane Yehuda,

SEGUE A PAGINA 2

#### ATTENTATO A GERUSALEMME



## Israele, una bomba sull'accordo

A PAGINA 11

#### LA POLEMICA

### I COLPI BASSI DELLA TV DELL'ORRORE

LUCA CANALI

**L**a Tv (pubblica e commerciale) è sempre più squilibrata: passa dai deprimenti programmi che vorrebbero essere «scacciapensieri» - oscillanti fra patetismo e grossolanità - a trasmissioni d'un sensazionalismo e d'una insopportabile crudeltà, veri colpi bassi al povero spettatore allibito. Così Gad Lerner - senza dubbio il migliore e il più colto, credo, dei teleconduttori - in questo periodo di «sospensione del giudizio» in politica, la scorsa settimana ha orchestrato il suo «Pinocchio» sul tema «come far morire di buona morte» i malati terminali.

Il senso della trasmissione era questo: stare vicini al moribondo (e questo è giustissimo) e toccarlo, accarezzarlo fino all'ultimo istante. Ovviamente erano presi in considerazione soltanto malati calmi e «decenti», oppure opportunamente tramortiti da analgesici, tranquillanti, morfina etc. Si deve riconoscere a Lerner l'ottima intenzione, dichiarata, di esercitare una pressione perché sia organizzato un servizio di assistenza a questi malati per accompagnarli fino al «passo estremo», e il buon gusto di non aver mandato in onda (se non di sfuggita) immagini di morte in diretta. Altro suo scopo: indurre le famiglie a non far morire in ospedale i malati terminali. Apprezzabile il comportamento del ministro della Sanità, Rosy Bindi, che si è astenuta dal «raccomandare» la presenza d'un sacerdote in quei terribili momenti. Ma quello che resta nell'animo dello spettatore, al termine di quel duro «spettacolo», era la sensazione sgradevole che si volesse educare - a furia di coccole - il mistero e la tragedia della morte, che è sì un passaggio, ma spesso, purtroppo, un orrendo momento di convulsioni, delirazioni, spasmi inenarrabili (e invidia dell'agonizzante

SEGUE A PAGINA 2

## L'ombra del sabotaggio su Malpensa

### Una commissione d'inchiesta indagherà sulla pista al chewing-gum

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

#### Stomaci

**S**i devono salvare il peperone quadrato e il formaggio di fossa, premiando il gusto, o si devono salvare gli affamati del terzo mondo, premiando la morale? Ha rischiato di essere questo, l'altra sera da Lerner, l'insostenibile scontro tra i gaudenti dell'Arci Gola e gli austeri manager (missionari?) dell'agricoltura standardizzata. Sfizio contro lotta alla fame: detto così, è un derby che non regge. Solo qualche intervento ha provato a mettere in dubbio questo schema. Qualcuno ha fatto osservare che se i diseredati d'Africa non possono permettersi di pasteggiare a tommino delle Langhe e Barolo, nemmeno possono permettersi, finché i prezzi li fa il mercato, le briciole di pane. Altri (Dario Fo) hanno chiesto, inutilmente, come mai montagne di calorie e proteine in esubero finiscono tra i rifiuti piuttosto che tra gli stomaci vuoti (come mai, insomma, le eccedenze non arrivano agli eccedenti). Un altro, infine, ha giustamente ricordato che l'affamato è affamato non perché manchi il cibo, ma perché gli mancano i soldi per comprarlo. Peccato che nessuno abbia chiesto ai progettisti dei nuovi cibi tecnologici se a casa loro mangiano il tommino delle Langhe e le superpannocchie di pura razza ariana nate in laboratorio. Li avrebbe messi in imbarazzo.

BELLINI  
A PAGINA 11

MILANO L'ombra del sabotaggio sulla pista di chewing-gum della Malpensa, che ha costretto il nuovo scalo milanese a chiudere (temporaneamente) i battenti. La parola «sabotaggio» l'ha pronunciata il presidente della Sea Giuseppe Bonomi, annunciando la richiesta di una commissione d'inchiesta. Una liberazione, per Bonomi, che ha parlato di una lunga serie di episodi «che potrebbero ricondursi ad un'operazione di doloso danneggiamento dell'immagine aziendale». Gli episodi cui fa riferimento Bonomi sono relativi ai primi giorni di attività del nuovo aerostato. Camion e pullman passeggeri abbandonati lontani dai parcheggi, chiavi di servizio sparite e mai più ritrovate, porte improvvisamente sbarrate. Troppe coincidenze per essere casuali?

BELLINI  
A PAGINA 11

INDIPENDENCE DAY E' OGGI. In edicola la videocassetta a 14.900 lire

VINCENZO VASILE

«Mi spiace, manca un certificato...». Liquidato con questa frase - un classico del copione delle angherie burocratiche - il marito della signora catanese, Carmela Nicotra, non ha voluto farsene una ragione.

Perché la donna tempo fa in uno dei tanti attentati di mafia che hanno insanguinato la città ha perso l'uso di entrambe le gambe. E il funzionario della Usl stava annunciando che - per via di quel certificato mancante - negava su disposizione della Prefettura proprio la pensione di invalidità e l'indennità di accompagnamento che spetta ai disabili. Motivo: un accertamento

A PAGINA 8

## Mutilata dalla mafia, falsa invalida

### Catania, è senza gambe ma le sospendono la pensione

L'Espresso cinema I CLASSICI PROIBITI SALO' O LE 120 GIORNATE DI SODOMA

L'Espresso PRESENTA

I CLASSICI PROIBITI Serie Oro

«Salò o le 120 giornate di Sodoma»

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 11.900 lire.





## Ora Batman è orfano davvero Muore Bob Kane, il suo creatore

RENATO PALLAVICINI

Se ne è andato anche Bob Kane, il papà di Batman. Se ne è andato a 83 anni, morto per un collasso, martedì scorso, a Los Angeles. Come tutti i creatori di eroi e supereroi dei comics (americani soprattutto) ha goduto di una fama e di una popolarità immensamente inferiore a quella della sua creatura. Il mito, insomma, è tutto per Batman (e per Superman, Flash Gordon, Rip Kirby, Dick Tracy...) e si tenta di ricordare persino i nomi di tanti papà di contanti supereroi.

Quello di Bob Kane, nato il 24

ottobre del 1915 a New York e che aveva cominciato a lavorare nel mondo dei fumetti a metà degli anni Trenta, è legato indissolubilmente all'Uomo Pipistrello. Senza scomodare il mito di Dracula, le influenze più dirette del suo Batman vanno rintracciate in alcuni personaggi più o meno coevi: dallo Zorro di Douglas Fairbanks, dal cattivo di un film del 1926, *The Bat*, fino ai disegni leonardeschi. Così, nel 1939, quando l'editore della rivista *Detective Comics* (che poi diede il nome alla casa editrice Dc Comics, oggi del gruppo Warner), cercò di

bissare il successo ottenuto l'anno precedente con Superman, si rivolse a Bob Kane e Bill Finger.

Di Batman si sa quasi tutto. Si sa che, come per tutti gli altri supereroi, ha una identità segreta, quella del miliardario Bruce Wayne; si sa che la sua nascita, come per molti supereroi, è determinata da un trauma (l'aver assistito, bambino, all'uccisione dei genitori) e che la sua vita è sostenuta dalla vendetta; si sa che, a differenza degli altri supereroi, non possiede superpoteri, ma si è costruito in lunghi anni di allenamento e di studio, un fisico da atleta e una cultura

L'AUTORE  
E IL FUMETTO

Nato nel 1915  
diede vita alla sua  
creatura a 24 anni  
Ma fama  
e successo furono  
tutti per suo figlio



tecnologica. Che ha prodotto decine di gadget: batmacchina, batplano, baticintura, persino una batcaverna. Si sa, anche,

che ha un aiutante di nome Robin (e sui rapporti con il «ragazzo meraviglia» si è anche malinteso) e che ha molti nemici:

dal Joker al Pinguino, dall'Enigmista a Due Facce. E si sanno molte altre cose: che dopo anni di avventure si era stancato e aveva stancato i suoi lettori; che a metà degli anni Ottanta, grazie a Frank Miller era tornato a nuova vita (più amaro, più violento, lui che non aveva mai usato armi da fuoco); si sa che sulla scia della rinascita sono venuti quattro film di successo.

Di Bob Kane, che a tutto questo ha dato vita, invece, non si sa molto di più di quel che si è ricordato o che sta scritto in qualche storia dei fumetti. Kane, con l'ironia che possiedono i grandi, amava definirsi lo «scarabocchiatore del Bronx». E del suo figlio di matita diceva: «La figura di Batman è associata all'uomo medio, all'uomo qualunque. Batman non ha poteri speciali: può sanguinare e morire». Come il suo papà.

D  
i  
a  
r  
i  
o

# Pogrom di novembre, primo atto della Shoah

Sessanta anni fa, sotto gli occhi di tutti, le violenze passate alla storia come «notte dei cristalli»

PAOLO SOLDINI

ROMA «Reichskristallnacht», notte dei cristalli nel Reich. Sono passati sessant'anni, eppure su quel che accadde in Germania nella notte tra il 9 e il 10 novembre del 1938 aleggia ancora un intollerabile eufemismo. In poche ore, vennero uccise quasi cento persone, trentamila ebrei furono arrestati per essere portati il giorno successivo nei campi di concentramento appena allestiti, 400 sinagoghe bruciarono sotto gli occhi della polizia e dei pompieri, impegnati soltanto a impedire che il fuoco si propagasse agli edifici «ariani». Fu un pogrom, come non se ne erano più visti in Germania dalla grande pestilenza del 1348-1349, quando il pio popolo cristiano credeva ancora che gli ebrei avvelenassero i pozzi per diffondere il contagio e uccidessero i bambini per i loro riti. Un pogrom che avvenne sotto gli occhi di tutti i tedeschi. E però nella memoria collettiva tedesca è come se fosse restato non quello che s'era «visto»: bensì quello che s'era «sentito»: il rumore dei vetri infranti.

La «notte dei cristalli», appunto. L'espressione fu suggerita alla stampa del tempo dal ministero di Goebbels con il chiaro intento di minimizzare avvenimenti che comunque avevano sconvolto la pace e il senso del pubblico decoro di città e quartieri abitati, da quasi sei anni, alla quiete del «law and order» nazista. Ma ha resistito, poi, a tutto quello che è venuta dopo. E se l'uso delle parole tradisce i percorsi del pensiero è evidente che qualche problema c'è, nel rapporto tra la coscienza tedesca e quell'evento che non si riesce neppure oggi a chiamare per quello che fu: il pogrom di novembre.

I problemi, allora. Prendiamone due. Il primo, sul quale si affannano da anni gli storici tedeschi del nazismo, è se alla luce del pogrom di novembre sia sostenibile la tesi secondo la quale i tedeschi non sapevano, o sapevano troppo poco, del destino riservato agli ebrei. Qui non si parla, ovviamente, delle discriminazioni e dei maltrattamenti che erano evidenti fin dallo «Judenboykott» del 1° aprile del '33 e poi dai successivi provve-

dimenti restrittivi della libertà civile ed economica, ai quali da pochi mesi si era associato anche l'alleato Regno d'Italia. No, nella notte tra il 9 e il 10 novembre fu chiaro senza ombra di dubbio che gli ebrei venivano non solo cacciati, spoliati, insultati o derisi, ma uccisi dalle SS e dalle SA senza che la polizia intervenisse. E, il giorno dopo, che venivano deportati verso campi di concentramento dei quali non poteva più essere negata l'esistenza. La liquidazione degli ebrei tedeschi e degli ebrei stranieri residenti nel Reich aveva ancora dimensioni quantitativamente contenute («solo» un centinaio di morti e qualche decina di migliaia di deportati), ma la sua qualità era inequivocabile. Anche negli atti ufficiali, a cominciare dalle disposizioni per la stampa firmate personalmente da Goebbels in merito al modo in cui si doveva riferire sull'attentato compiuto dall'ebreo polacco Grynspan al consigliere d'ambasciata a Parigi von Rath, cioè l'elemento scatenante delle violenze: «Nei commenti autonomi (sic!) va messo in evidenza che l'attentato deve portare alle peggiori conseguenze (die schwersten Folgen) per gli ebrei in Germania». Nessun tedesco, allora, poteva equivocare sul senso dell'espressione «peggiori conseguenze».

NON SI POTEVA  
NON SAPERE

Gli eventi  
di quella notte  
del 1938  
travolsero  
la Germania  
intera

dall'alto? Negli ultimi tempi il dibattito su questo punto si è riaperto con le polemiche che hanno accompagnato il contestato lavoro dello storico americano Daniel Goldhagen sugli «esecutori volontari di Hitler». Goldhagen, com'è noto, sostiene che l'antisemitismo del regime nazista corrispondeva a sentimenti diffusi in modo indipendente nella società tedesca. Ora, mentre il giudizio sul fatto



Una colonna di ebrei deportati il 10 novembre 1938 a Ratisbona

che tutti sapessero lascia pochi margini di dubbio, più difficile è ricostruire la verità sulla spontaneità o meno delle reazioni. Né la cronaca degli avvenimenti aiuta a chiarire i dubbi. Vediamo. La mattina del 9 novembre nell'ambasciata tedesca a Parigi il diciassettenne Herschel Grynszpan, per vendicare la sorte dei genitori che erano stati espulsi da Hannover verso la Polonia, ferisce il consigliere diplomatico von Rath. Il mattino successivo un editoriale del «Völkischer Beobachter», il giornale dei nazisti, invita alla vendetta. In serata si segnalano già, in varie città, le prime aggressioni e i primi incendi di sinagoghe. La sera del 9, alle 21, Hitler e i massimi dirigenti nazisti vengono informati della morte del diplomatico mentre, a Monaco, festeggiano la ricorrenza del tentato putsch del '21. Alle 22, dopo un lungo colloquio con Hitler, Goeb-

ORDINI  
DALL'ALTO

Quanto ci fu  
di «spontaneo»  
nelle violenze  
contro gli ebrei  
e gli incendi  
alle sinagoghe?

bel tiene un discorso nel quale, tra l'altro, annuncia che «azioni antiebraiche», evidentemente non organizzate, hanno avuto già luogo in Assia e nell'Anhalt. Mezz'ora dopo si riuniscono i Gauleiter e, separatamente, gli ufficiali delle SA presenti a Monaco. Poco prima di mezzanotte il capo della Gestapo Heinrich Müller istruisce da Berlino per telex i posti di polizia: gli agenti debbono assistere senza intervenire alle «prevedibili» iniziative antiebraiche. Pare che l'iniziativa sia partita solo da Goebbels, che Göring e Himmler, preoccupati dalle reazioni internazionali e dai rischi di danni per

le assicurazioni, siano contrari e che lo stesso Hitler abbia qualche dubbio. Dalle 23 in poi, comunque, gli incendi e gli assalti si moltiplicano: protagonisti sono quasi ovunque le SA (che hanno sicuramente ricevuto ordini) e le SS, ma in parecchie città ai disordini, e specialmente ai saccheggi che seguono gli assalti ai negozi, partecipano anche molti cittadini «normali». Molti altri, e sarà l'ultima manifestazione di una certa indipendenza (puntualmente registrata il giorno dopo nei rapporti preoccupati della Gestapo), si ribellano e chiedono l'intervento della polizia. La quale, però, salvo casi isolati come quello di Berlino centro, si limita a proteggere il lavoro dei pompieri per impedire che le fiamme si propaghino agli edifici «ariani». Il giorno successivo lunghe colonne di ebrei attraversano le città scortate dalle SS. L'Olocausto è cominciato.

LA STORIA

## Il poliziotto che salvò la Nuova Sinagoga

ROMA Il Commissariato di polizia numero 16, allo Hackescher Markt, non c'è più dai giorni della guerra. L'edificio che lo ospitava è scomparso sotto i bombardamenti come il quartiere che gli si stringeva addosso. Un quartiere difficile: Scheunenviertel (quartiere dei fienili) si chiamava, perché al tempo dei Re e degli Imperatori era lì che si tenevano i cavalli delle carrozze dei ricchi. Poi erano arrivati gli Ostjuden, gli ebrei ashkenaziti dalla Galizia e dalla Bucovina, poveracci che fuggivano i pogrom e la guerra per rifugiarsi a Berlino con le loro miserie, il loro incomprendibile yiddish, i loro stracci e i loro traffici. La Grenadierstrasse, la Artillerie, la Rosenthaler, la Sophien, la Gips, la grande Oranienburger dove sorgeva la Nuova Sinagoga diventarono, così, il ghetto che Berlino, vecchia capitale della tolleranza religiosa dei re prussiani non aveva mai avuto.

Le vie dello Scheunenviertel erano buie e insicure. Battute dalle prostitute, occupate permanentemente da straccivendoli, ruffiani, saltimbanchi, non erano un posto molto igienico per gli agenti del Commissariato numero 16. Fortunatamente (per l'Ordine costituito) a capo di quell'avamposto della Legge negli anni '30 c'era un uomo tutto d'un pezzo. Wilhelm Krützfeld, si chiamava. Era nato nel 1880 a Berlin (non la «vera» Berlino, ma un paesino dello Schleswig-Holstein), era entrato in polizia sotto l'imperatore per il quale conservava una sincera devozione da suddito prussiano. Nelle foto e nei ricordi dei figli Walter e Arthur, il capitano di polizia Krützfeld figura con un'aria molto dignitosa, con la divisa curata e la mano quantata appoggiata sulla spada d'ordinanza.

Eppure l'uomo tutto d'un pezzo qualche debolezza l'aveva. Una era la sua simpatia per la famiglia di Sigmund Hirschfeld, cantore

della Sinagoga e sarto con il laboratorio proprio sullo Hackescher Markt. Un giorno di ottobre del '38, dopo aver ordinato un cappotto, il poliziotto si ferma in negozio e avverte il suo amico. Inzisti preparano qualcosa, nel quartiere. Non passa un mese e il «qualcosa» succede. La sera del 9 novembre al Commissariato 16 arriva una circolare della Gestapo: il consigliere d'ambasciata ferito a Parigi è morto. Ai «prevedibili» disordini contro gli ebrei la polizia non deve in alcun modo reagire.

Ma Krützfeld, tanto tempo prima, di ordine ne ha ricevuto un altro: la Nuova Sinagoga è monumento nazionale e i monumenti nazionali debbono essere protetti contro i vandalismi. Così schiera i suoi uomini e quando le SA si presentano minaccia i loro capi di arresto. Le altre quattordici sinagoghe di Berlino stanno bruciando, ma quella del Commissariato 16, la più importante di tutte no. Gli agenti sono pronti anche ad usare le armi e dal quartier generale delle SA arriva l'ordine di ritirarsi. L'11 novembre Krützfeld viene convocato dal capo della polizia di Berlino in persona, il conte von Helldorf, che gli contesta di aver impedito l'esercizio della vendetta alla «sana volontà popolare». Krützfeld risponde che «un'orda di uomini in civile» non può essere considerata espressione della «volontà popolare». Chi ha partecipato all'assalto, anzi, potrebbe anche essere denunciato perché la Nuova Sinagoga, prenda nota signor Capo della polizia, è sotto protezione pubblica.

Non rimarrà molto, il tenente, in quel Commissariato. Nel '40 vien trasferito e nel '43 mandato in pensione. Torna nella sua piccola Berlin e solo dopo la guerra nella grande Berlino. Dove è sepolto e dove non gli hanno dedicato, finora, neppure una strada. P.S.

## Eks&Tra, storie da immigrati

In Romagna un concorso per scrittori extracomunitari

DALL'INVIATO

ANDREA GUERMANDI

RIMINI Xia ha 14 anni. È nata in un paesino dello Zhejiang e all'età di sei anni è emigrata, per raggiungere i genitori, in Italia. «Quando sono arrivata alla stazione di Rimini, c'era il babbo. Un uomo di media statura, non tanto bello, ma con una bella espressione di felicità...». È una piccolissima parte del racconto che Xia ha inviato l'anno scorso al Concorso letterario per immigrati «Eks&Tra» e che ora fa parte della quarta antologia che

viene pubblicata da Fara editore di Santarcangelo. Il siriano Yousef, invece, ha iniziato a scrivere dal carcere. È stato preso per traffico internazionale di droga. Fra non molto otterrà la semilibertà. Scrive: «Per anni non ho risposto ai richiami del mio cuore. Ero in uno stato d'animo diviso, nel senso che, spesso, mi sono trovato davanti a una scelta cruciale: il pane o l'amore? Io, date le circostanze, avevo scelto sempre il pane». Anche lui, che ha imparato da solo l'italiano, in carcere, e con l'aiuto di un piccolo dizionario, è uno dei

premiati, assieme alla giovanissima Xia e alla russa Natalia, del quarto concorso per immigrati il cui tema era «Destini sospesi di volti in cammino». Il tema del concorso di quest'anno - presentato ieri mattina a Rimini - è, invece, «Frontiere di parole. Parole oltre i confini». Gli elaborati dovranno essere inviati entro il 31 gennaio del 1999 a «Concorso Eks&Tra Fara Editore, via Emilia 1609 Santarcangelo-Rimini 47822 (per informazioni 0541-377660). È aperto a tutti gli immigrati residenti in Italia e prove-

nienti da Europa dell'Est, Africa, Asia e America Latina, ai figli di immigrati e ai figli di coppie miste. Il concorso si articola in due sezioni: poesia (massimo 100 versi) e narrativa (uno o più racconti per un totale complessivo di 12 cartelle: 30 righe per 60 battute a cartella).

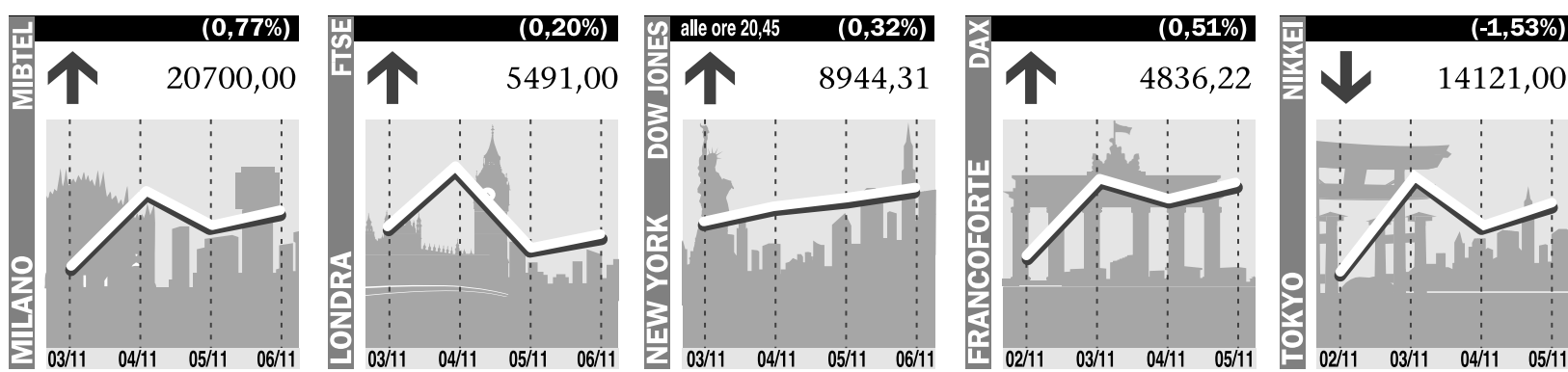
Le opere dovranno essere inedite e inviate in cinque copie. La giuria assegnerà alle sei opere migliori premi da un milione di lire a 500.000 lire. Si va costituendo così, anche, il primo archivio di memoria dell'immigrazione in Italia.



La storia di  
Dimităr Peșev  
che salvò  
gli ebrei di  
una nazione  
intera.

MONDADORI





### MERCATI E VALUTE

## Greenspan ridà fiato al superdollaro

**FRANCO BRIZZO**  
**B**occata di ossigeno per il dollaro dopo le dichiarazioni incoraggianti del presidente della Federal Reserve Alan Greenspan anche se gli operatori rimangono in attesa delle prossime mosse sui tassi. Secondo Greenspan, infatti, ci sono segnali rassicuranti sul fronte internazionale e gli investitori sembrano aver ritrovato fiducia. Un ottimismo che ha consentito ieri al biglietto verde di mettere a segno un deciso rialzo nei confronti dello yen. A Tokyo la divisa americana si è attestata a 118,24 yen contro i 117,79 yen della chiusura di ieri ed i 117,97 yen di New York. La divisa americana sul mercato valutario londinese ha toccato anche quota 118,43 yen.

# € con o m i a

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

### LA BORSA

|        |        |       |
|--------|--------|-------|
| MIB    | 1.235  | +0,65 |
| MIBTEL | 20.700 | +0,77 |
| MIB30  | 30.568 | +0,61 |

### LE VALUTE

|                     |         |        |
|---------------------|---------|--------|
| DOLLARO USA         | 1642,09 | -0,07  |
| ECU                 | 1942,10 | +1,06  |
| MARCO TEDESCO       | 989,21  | -0,04  |
| FRANCO FRANCESE     | 295,02  | -0,01  |
| LIRA STERLINA       | 2728,66 | +10,38 |
| FIORINO OLANDESE    | 877,32  | +0,00  |
| FRANCO BELGA        | 47,95   | 0,00   |
| PESETA SPAGNOLA     | 11,63   | 0,00   |
| CORONA DANESE       | 260,20  | +0,01  |
| LIRA IRLANDESE      | 2460,67 | -0,59  |
| DRACMA GRECA        | 5,89    | 0,00   |
| ESCUDO PORTOGHESE   | 9,64    | -2,38  |
| DOLLARO CANADESE    | 1078,69 | -0,06  |
| YEN GIAPPONESE      | 13,90   | -0,06  |
| FRANCO SVIZZERO     | 1201,68 | -5,34  |
| SCHELLINO AUSTRIACO | 140,60  | -0,02  |
| CORONA NORVEGHESE   | 223,05  | +0,13  |
| CORONA SVEDESE      | 211,76  | +0,73  |
| DOLLARO AUSTRA.     | 1042,73 | +2,26  |

### FONDI COMUNI

|                           |        |        |
|---------------------------|--------|--------|
| Azionari italiani         | 1 anno | 3 anni |
| Azionari internazionali   | -0,31  | 0,23   |
| Bilanciati italiani       | -0,23  | -0,16  |
| Bilanciati internazionali | -0,16  | -0,07  |
| Obblig. misti italiani    | -0,07  | -0,17  |
| Obblig. misti intern.     | -0,17  |        |

## Contratti d'area, sì a incentivi automatici

### Novità in Finanziaria, sui crediti Inps l'Udr vota contro la maggioranza

**BIANCA DI GIOVANNI**  
**ROMA** Continua la «maratona» della commissione Bilancio della Camera sugli articoli del collegato alla Finanziaria. Ieri ne sono stati approvati cinque, di cui tre riguardano il sistema degli incentivi alle imprese, uno la tutela ambientale e, infine, la cessione a una Spa dei crediti Inps. L'ultimo argomento (contenuto negli articoli 12 e 13) è stato il più travagliato, tanto che in sede di votazione la maggioranza si è incrinata: l'Udr ha votato contro. I due articoli sono tra i più importanti della Finanziaria, considerando che il gettito atteso dal recupero dei crediti Inps viene calcolato in 5.300 miliardi di lire. Nonostante il no dell'Udr, le norme sono passate nella forma originaria. Ma ora l'Udr chiede di rivedere completamente la materia dei crediti contributivi, minacciando una battaglia in Aula. Intanto da Montecitorio arriva anche una brutta notizia: probabilmente rimarrà il bollo per passaporto e patente nautica. La commissione sarebbe intenzionata - ma ancora non c'è la decisione formale - a stralciare l'articolo che prevedeva la soppressione, in modo da stornare le risorse previste per la copertura (171 miliardi in un anno) su altri capitoli, forse la sanità. Un settore che ha «incassato» ieri il sì della commissione sullo stanziamento di 4.000 miliardi nel prossimo triennio. La somma, destinata alla ristrutturazione edilizia di ospedali, Usl e strutture a carattere sanitario, è suddivisa in 1.200 miliardi per il '99, 1.300 per il Duemila e 1.500 per il 2001.

Le norme sull'Inps prevedono l'istituzione di una Spa per la gestione e l'automatizzazione dei rimborsi d'imposta. Si tratta di una misura che mira a ridurre i tempi d'attesa dei contribuenti e libera risorse dell'amministrazione, da concentrare nell'attività di controllo e nell'esame dei ricorsi. È passata anche la norma che affida alle Regioni le risorse per la tutela ambientale.

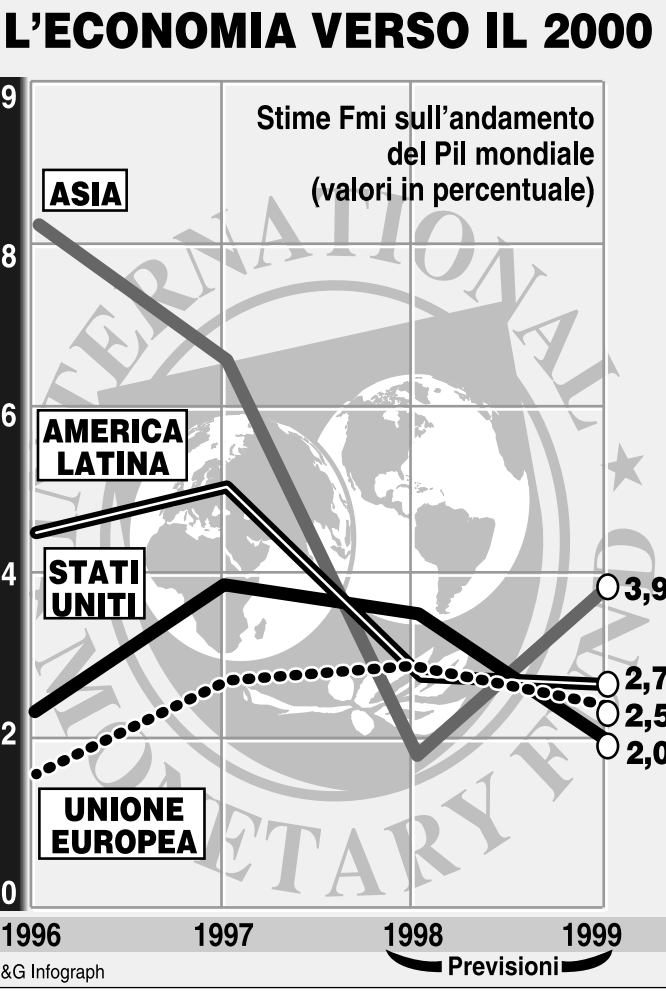
**IL BILLETTO DELLE CIFRE**  
**Per coprire le spese del Ssn resta il bollo su patente nautica e passaporto**

**MILANO** Tra i timori di recessione e le speranze di crescita che tengono banco sulle cronache politico-economiche di questi giorni, si impone il dato fornito dallo Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno. Che nel suo ultimo notiziario economico-statistico parla, per il Sud, di una ripresa consistente dell'occupazione e degli investimenti.

Così se il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, insiste sul forte rallentamento della crescita e lancia un appello alle parti sociali perché facciano la loro parte, se il superministro dell'economia, Ciampi, parla di recessione sottolineando la possibilità per il nostro paese di evitarla e se il numero due di Confindustria, Carlo Callieri, la vede come un rischio reale, ipotizzando per il prossimo anno una crescita ancora più bassa rispetto all'1,8 per cento di cui parlano le più recenti previsioni, con l'occhio puntato sul nostro meridione lo Svimez traccia un quadro confortante. E promette. L'occupazione, infatti, è data in ripresa. Ma quel che più conta è la rilevata propensione ad investire - utilizzando gli strumenti agevolati previsti dalla legge 488 sugli incentivi all'industria - che sembra affermarsi in quell'area.

I dati relativi agli occupati fanno perno sulla rilevazione effettuata dall'Istat lo scorso luglio. A livello nazionale, rispetto allo stesso mese del '97, la crescita è stata dello 0,6 per cento, cioè circa 115 mila posti in più. Questo risultato positivo, però, secondo lo Svimez, per il secondo trimestre consecutivo è stato determi-

## Nel Sud crescono occupazione e investimenti



principalmente in due regioni: Campania e Sicilia. Mentre, per quel che riguarda i settori, ad assorbire la maggior quota di manodopera sono stati i servizi. Novantatremila unità in più, 60 mila delle quali nella sola Sicilia. Il tutto anche se - per quanto possa sembrare un paradosso - l'aumento dei posti di lavoro non si è tradotto in un calo del tasso di disoccupazione. Che dal 21,9 per cento del luglio '97 è salito al 22,5 del luglio scorso. Proprio l'andamento favorevole dell'offerta di lavoro spinge infatti la richiesta, con il conseguente incremento della forza lavoro complessivamente sul mercato. Studenti e casalinghe in testa. Così, nel corso dei dodici mesi presi in considerazione, il tasso di disoccupazione è sceso dal 9,6 all'8,4 per cento in Abruzzo e dal 24,7 al 24,4 in Campania, ma è salito in tutte le altre regioni del Sud. Dal Molise, dove è passato dal 16,4 al 17,3 alla Puglia (dal 19,9 al 20,9), dalla Basilicata (dal 16 al 17,8) alla Sicilia (dal 25 al 25,6) alla Sardegna (dal 20,3 al 20,6). Con la punta più elevata in Calabria, dove, sottolinea lo Svimez, in un anno il numero dei disoccupati è passato dal 23 al 27,1 per cento.

Legato all'andamento dell'occupazione, il capitolo relativo agli investimenti agevolati. Nei primi sei mesi del '98 il loro importo (7.622 miliardi, pari quasi al 70 per cento del totale disponibile) supera già il dato riferito all'intero 1997. Con un'occupazione prevista, grazie all'avvio delle nuove iniziative, nei primi sei mesi dell'anno, di 51.760 unità.

**A. F.**

### TESORO

## L'economista Onofri entra nella squadra del ministro Ciampi

**ROMA** L'economista Paolo Onofri è stato nominato consigliere per gli affari economici dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Si tratta di una nomina non attesa di un economista assunto agli onori delle cronache per aver presieduto la commissione che per lunghi mesi si è occupata della riforma del welfare state ed in particolare della complessa matassa previdenziale, i cui pareri sono rimasti lettera morta: il progetto di riforma delle pensioni era di gran lunga più radicale di quello poi attuato dal governo.

Le competenze di Onofri, secondo quanto si apprende in ambienti di via XX Settembre, riguarderanno in particolare il bilancio dello Stato. Si rafforza così la squadra del superministro dell'Economia con un personaggio di chiara matrice «prodiana».

### I NUMERI DEL CAROVITA

Le variazioni per capitoli di spesa

|   |                               |                                  |  |
|---|-------------------------------|----------------------------------|--|
| Alimentazione<br>Senza tabacchi<br>+1,4<br>Con tabacchi<br>+1,9 | Abbigliamento<br>+2,7         | Elettricità<br>+1,7              | Abitazione<br>+1,7                                       |
| Istruzione<br>+1,8  | Alberghi e ristoranti<br>+2,2 | Ricreazione e spettacoli<br>+2,8 | Trasporti<br>+0,7  |
| Sanità<br>+2,4  | Altri beni<br>+0,4            | Servizi casa<br>+1,6             | INDICE<br>Senza tabacchi<br>+1,7<br>Con tabacchi<br>+1,8 |

Così nelle città

Variazione % dell'indice dei prezzi al consumo ad ottobre 1998 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

|             |                |                 |
|-------------|----------------|-----------------|
| Torino 1,6  | Bologna 2,0    | Napoli 1,8      |
| Aosta 0,8   | Firenze 2,1    | Bari 0,2        |
| Milano 1,9  | Perugia 1,8    | Potenza 0,4     |
| Trento 3,1  | Ancona 1,3     | R. Calabria 1,7 |
| Venezia 2,5 | Roma 1,7       | Palermo 1,4     |
| Trieste 1,9 | L'Aquila 1,0   | Cagliari 1,5    |
| Genova 1,2  | Campobasso 1,2 | ITALIA 1,7      |

P&G Infograph Fonte: ISTAT

## Ottobre, inflazione ferma all'1,7%

### Dato ufficiale dell'Istat, su i prezzi dei beni «culturali»

**ROMA** Frena il costo della vita: ad ottobre si registra difatti un +0,2% rispetto al mese precedente e +1,7% nei confronti di ottobre, a fronte di un +1,8% tendenziale di settembre.

Lo rende noto l'Istat che aggiunge come lo stesso indice calcolato sul paniere comprensivo dei consumi di tabacco ha segnato una variazione di +0,2% congiunturale e +1,8% tendenziale. La variazione della media degli ultimi dodici mesi rispetto a quella dei dodici mesi precedenti è risultata di +1,7%, mentre nei primi dieci mesi del '98, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la variazione è stata di +1,8%.

Negli ultimi 12 mesi si è registrato - secondo l'Istat - una vera e propria altalena di risultati: si è passati dall'1,6%

di ottobre e novembre del '97, all'1,5% di dicembre ad un +1,6% di gennaio, +1,8% di febbraio, marzo +1,7%, +1,8% di aprile e maggio +1,7%.

È stato il frutto delle variazioni che l'arrotondamento per centesimi procura ad un andamento sostanzialmente stabile.

Tant'è che il dato di giugno, luglio e settembre si è assestato sul +1,8% mentre ad agosto si è registrato «uno scalinò» più alto al +1,9%. Ed oggi una riduzione a +1,7%. L'aumento congiunturale più significativo registrato nel mese di ottobre '98 ha riguardato il capitolo di spesa «ricreazione, spettacoli e cultura» (+0,8%) ed è dovuto in particolare agli aumenti registrati nel prezzo delle partite di calcio.

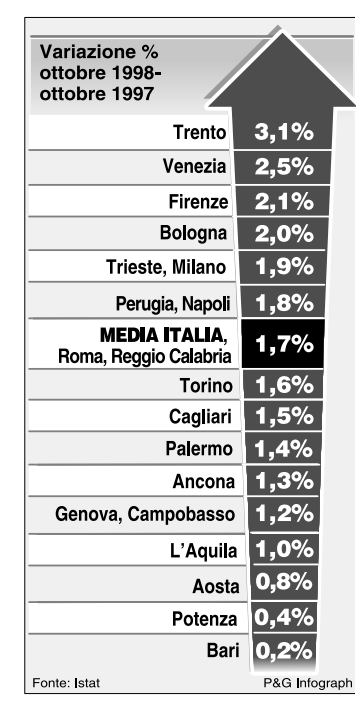
In crescita anche «abbiglia-

mento e calzature» (+0,7%, dovuto agli aumenti generalizzati in tutto il comparto). «Abitazione, acqua, elettricità e combustibile» (+0,5% frutto degli aumenti degli affitti, la cui rilevazione trimestrale cade in questo mese). In calo solo il capitolo «trasporti» (-0,4% per la diminuzione dei prezzi delle autovetture, delle benzine e dei trasporti marittimi).

Rispetto all'ottobre dello scorso anno gli aumenti tendenziali più accentuati si sono registrati nei capitoli «ricreazione, spettacoli e cultura» (+2,8%), «abbigliamento e calzature» (+2,7%) e «servizi sanitari e spese per la salute» (+2,4%).

Gli aumenti più contenuti si sono avuti, invece, per i capitali «beni e servizi vari» (+0,4%) e «trasporti (+0,7%)».

**R.E.**



Atlante 24 ore

## La Albright: «L'Italia, un forte partner»

Presto la prima visita a Washington di D'Alema come premier

**WASHINGTON** Gli Stati Uniti confermano la loro tradizionale fiducia all'Italia e apprezzano il governo di Massimo D'Alema. Il presidente del Consiglio sarà presto invitato a Washington. È quanto è emerso, ieri, dalla visita a Washington di Lamberto Dini, primo esponente del nuovo esecutivo a recarsi negli Stati Uniti. Il ministro degli Esteri ha incontrato la sua collega Madeleine Albright con la quale ha discusso i temi più delicati della politica internazionale, dal Kosovo al Medio Oriente. Inevitabilmente, la conversazione sui rapporti bilaterali ha assunto una luce particolare, considerato il cambio della guardia a Palazzo Chigi.

Per l'Italia e il suo nuovo governo la Albright ha avuto parole di apprezzamento e interesse. «L'Italia è un forte partner ed un alleato degli Usa», ha detto e Dini ha riferito che da parte americana c'è «fiducia» nel fatto che il nostro paese continuerà ad essere un partner «affidabile e credibile». È in questo contesto che si è parlato della visita che D'Alema farà negli Stati Uniti. «Non sono state indicate date, ma in prospettiva, sicuramente, si annuncia un invito al presidente del Consiglio per venire a Washington», ha spiegato il ministro.

D'Alema intanto, dopo il consolidamento del partito democratico nelle elezioni di «mid term», ha scritto

una lettera a Bill Clinton. Il messaggio è stato consegnato a Washington e contiene alcuni commenti del presidente del Consiglio sulle elezioni e sulle sfide che attendono Usa ed Europa nei prossimi anni. Lo stesso Dini ha portato il suo «positivo» punto di vista personale nella conversazione con la Albright riguardo al nuovo esecutivo. È un giudizio che nasce anche dall'atteggiamento che D'Alema, anche come «responsabile» dei Ds, ha assunto su questioni che stanno particolarmente a cuore agli Stati Uniti. Il riferimento è alla Nato, e alla sua evoluzione, e alla costruzione europea. Così Dini ha potuto dire alla Albright di essere convinto che nel-

l'azione del governo di Massimo D'Alema ci saranno «stabilità e continuità» anche perché «non c'è stato spostamento a sinistra» dell'esecutivo. Anzi, Rifondazione è uscita e «una forza di centro», quella di Cossiga, è entrata. Anche per questi motivi, Dini è convinto che il governo concluderà la legislatura arrivando alla primavera del 2001, quando ci saranno nuove elezioni.

Ma al di là delle tematiche bilaterali ed interne, i due ministri degli Esteri hanno affrontato tutte le maggiori tematiche internazionali, a cominciare dal processo di pace in Medio Oriente che oggi ha ricevuto un altro duro colpo dall'attentato di Gerusa-



Madeleine Albright  
Segretario di Stato  
americano Ansa

zione con gli ispettori dell'Onu. Ma Dini ha sottolineato la necessità che le Nazioni Unite rimangano il punto di riferimento insostituibile per ogni intervento internazionale. Infine il Kosovo. L'Italia aveva già annunciato una sua partecipazione alla missione dei verificatori dell'Osce. Roma fornirà circa duecento dei duemila osservatori. Oggi, il ministro degli Esteri ha annunciato che l'Italia potrebbe essere presente anche nella forza europea di intervento rapido che verrà dislocata in Macedonia, pronta nel caso in cui gli osservatori dovessero essere minacciati o attaccati.

V.L.

## Usa, Gingrich verso le dimissioni

Secondo la Cnn il leader repubblicano sconfitto ha già deciso di farsi da parte  
Il neomoderato Livingstone si candida alla carica di presidente della Camera

DALL'INVIATO

PIERO SANSONETTI

**NEW YORK** Un quarantenne dell'Arizona, un certo Matt Salmon, ex missionario mormone e appassionato di politica estera, ieri ha annunciato al leader del partito repubblicano Newt Gingrich - l'erede di Reagan - che la sua leadership è finita e la sua carriera in declino. Salmon ha dichiarato pubblicamente che lui stesso e almeno sei deputati repubblicani suoi amici, mai e poi mai voteranno per Gingrich al momento dell'elezione del nuovo presidente della Camera (quello che in America si chiama lo «speaker», e che è la figura politica più importante degli Stati Uniti, dopo il Presidente). Siccome le elezioni di martedì scorso hanno dato ai repubblicani una maggioranza molto sottile alla Camera, una maggioranza di appena 12 voti, se ne deduce che se 7 repubblicani si uniscono ai democratici nel voto contro Gingrich, la maggioranza repubblicana non c'è più e Gingrich non ha nessuna possibilità di essere eletto. A questo punto, o i repubblicani trovano il nome di un nuovo «speaker», sul quale c'è l'accordo di tutto il gruppo parlamentare, o rischiano addirittura di lasciare ai democratici la possibilità di eleggere «speaker» uno di loro. E sarebbe un fatto storico, senza precedenti: mai la minoranza è riuscita ad eleggere lo «speaker» del congresso.

L'assemblea dei deputati repubblicani è convocata per il 18 e il 19 novembre. Entro quella data si dovrà trovare una soluzione. Il candidato più accreditato per la successione di Gingrich è un deputato della Louisiana, Robert L. Livingston, con un passato di destra radicale e di «delfino» di Gingrich, ma che ora si è un po' riciclato e si presenta con la faccia del moderato. Livingston ha formalmente annunciato la sua candidatura. «Ho parlato con molti membri del partito in queste ore. Non posso dire di avere la maggioranza credo che quando le acque si calmeranno sarà il prossimo speaker del Congresso». Ma forse ha bruciato i tempi: potrebbe indurre Gingrich a mettere un veto sul suo nome come condizione per il proprio ritiro.

Se, come è probabile, Gingrich esce di scena - e ieri sera la Cnn dava ormai per certe le dimissioni, e la successione di Livingston - vorrà dire che in pochi anni, la destra, nel mondo, è riuscita a bruciare tutti i suoi possibili leader. Uno ad uno. Da quando si sono ritirati Reagan e la Thatcher, gli aspiranti alla successione hanno avuto vita breve. Major in Gran Bretagna, Berlusconi in Italia, lo stesso Chirac in Francia. Restava in piedi solo Gingrich, profeta del capitalismo totale, che da quattro anni riusciva a duellare da pari a pari con Clinton, prendendo molte sciabolate ma anche riuscendo talvolta a mettere in difficoltà il presidente. Quando però Gingrich si è convinto che ormai era giunto per lui il momento di portare l'affondo definitivo, di abbattere il presidente, si è accorto che la sua sciabola era spuntata. È un errore che gli è costato caro.

Gingrich, rispetto agli altri leader del partito repubblicano - e anche a molti leader della destra europea - ha

qualcosa in più: una «visione», come dicono gli americani, cioè una via di mezzo tra l'ideologia e la strategia. Gingrich è convinto che la caduta del comunismo abbia aperto nuove ed enormi possibilità di sviluppo all'occidente, e che la sinistra - figlia inconsapevole del comunismo - non sia in grado di gestirle, per i suoi vizi congeniti: «pietismo sociale», «politicismo», «statalismo». Gingrich crede che sia necessaria una «Rivoluzione liberista» molto più radicale di quella di Reagan, che porti alla completa estromissione dello Stato dall'economia, alla fine di ogni regolamentazione del lavoro e del profitto, e a una sorta di capitalismo totale e senza vincoli. Ed è sicuro che questa forma estrema del capitalismo e del mercato spingerà verso dimensioni impensabili lo sviluppo e la ricchezza, cioè i due motori in grado di risolvere qualunque problema politico.

Nel '94 Gingrich ha vinto alla grande le elezioni parlamentari proprio sulla base del suo programma radicale. La parola d'ordine era: «Basta coi soprusi di Washington: meno Stato, meno tasse, meno politica, meno spesa pubblica, meno Welfare e Bilancio dello Stato in pareggio». La vittoria del '94 ha fatto pensare a Gingrich di avere tutta la partita in mano. E negli anni successivi non si è accorto che Clinton, politico abile, stava «rubando» le parti più spettacolari del suo programma ma salvando l'essenziale dello stato sociale «rooseveltiano».

Ieri un editoriale del «New York Times» spiegava che l'errore di Gingrich non è stato tattico-elettorale (spingere troppo la campagna sul caso Lewinsky). C'è stato anche questo, certo, ma l'errore che ha portato i repubblicani alla sconfitta è stato strategico. I conservatori americani non si sono accorti che il loro programma politico era stato smontato da Clinton e che il loro «appeal» sui moderati era crollato. «Nel '94 la classe media si schierò contro lo Stato e votò repubblicano. Oggi la classe media ha capito che lo Stato può essere un alleato».

IMPEACHMENT

## Sexgate, 81 domande per Clinton

**WASHINGTON** Si farà presto, dopo la delusione elettorale i repubblicani hanno capito che non vale la pena menare il can per l'aria sul sexgate, uno scandalo che non scandalizza più nessuno. Puntualmente anticipata alla stampa, 81 domande sono state recapitate alla Casa Bianca dal presidente della commissione giustizia della Camera, il repubblicano Henry Hyde, dieci pagine di interrogativi ai quali Clinton è chiamato a rispondere sui suoi rapporti con Monica Lewinsky con un unico scopo: costringerlo ad ammettere che si, ha mentito sotto giuramento quando affermava di non avere mai avuto una relazione sessuale con la giovanestagista.

La Casa Bianca sta ora esaminando la lunga lista di domande ed ha promesso una risposta per ognuna. Alcune, a onor del vero, sono facili facili, anche troppo, di quelle consegnate a posta per far riconoscere al presidente americano che non ha rispettato la sua carica e che quindi merita la pubblica riprovazione. Come la domanda numero uno: Clinton «ammette o nega di essere la prima autorità responsabile del rispetto della legge negli Stati Uniti?». La risposta non può essere altro che «sì». Stessa risposta anche per il quesito numero 5, in cui si chiede al presidente di dire se in occasione di una deposizione sul caso Paula Jones il 17 gennaio '98 abbia giurato o meno di dire tutta la verità e niente altro che la verità. Per poi arrivare alla numero 20, che gli chiede di ammettere (o negare) di aver mentito proprio in quella circostanza alla numero 41 che snocciola una lista di regali ricevuti da Monica per poi chiedere a Clinton se è ve-

ro o no che ha tentato un tardivo recupero di quei pegni d'amore tramite la segretaria Betty Currie. La tesi è la stessa che intesse il rapporto del procuratore speciale Kenneth Starr: Clinton ha mentito sotto giuramento, ha tentato di insabbiare le prove della sua relazione con Monica, ha cercato di influenzarne la condotta con la promessa di un lavoro interessante, possibilmente a New York, lontano dalla cattiva influenza dei legali di Paula Jones, gli stessi che ora annunciano che lasceranno l'incarico viste le esose pretese della loro assistita: 950.000 dollari, contro i 700.000 ai quali era disposto ad arrivare Clinton, accusato di aver molestato sessualmente l'impiegata dell'Arkansas ai tempi in cui era governatore.

Il patteggiamento con la Jones non ci sarà più, i risultati elettorali confortano la Casa Bianca al punto da preferire la linea dura ad un accordo che sarebbe un'ammissione di colpa. Gli avvocati del presidente non sono intenzionati a fare troppe concessioni nemmeno sul lungo questionario della commissione giustizia. In ogni caso è un capitolo che potrebbe chiudersi molto presto. Hyde conta di concludere prima della festa del Ringraziamento, il 26 novembre prossimo. L'unico testimone convocato dalla commissione è il procuratore Kenneth Starr. Ma già lunedì comincerà la sfilata dei periti di parte per decidere se i reati contestati al presidente Clinton siano abbastanza gravi da meritare l'impeachment.



Il presidente uscente del Congresso Newt Gingrich

C. Robinson/Asp

Convegno

### Sistema elettrico e sviluppo del Mezzogiorno

**Napoli, 9 novembre 1998 - ore 9,30**  
Università degli Studi di Napoli "Federico II"  
Complesso Monte Sant'Angelo - Fuorigrotta

Il convegno si propone di analizzare lo sviluppo del Mezzogiorno e il ruolo del settore elettrico come infrastruttura di rete e come fattore di regolazione dei territori. Intervengono: P. Bevilacqua, A. Bassolino, G. Bruno, V. Castronovo, R. Costa, A. D'Amato, M. D'Antonio, G. De Rita, V. Giura, G. Imperatori, L. Pallese, R. Pavia, F. Pepe, T. Pompei, L. Sicca, F. Tessitore, C. Testa.

Per informazioni: tel. 081 2220222

In collaborazione con il Centro Studi per la Documentazione Storica ed Economica dell'Impresa e con l'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Inaugurazione

### Archivio Storico Enel "Giuseppe Cenzato"

ore 14,30 - Via Agnano Astroni, 201

I compagni e le compagne dell'Unità di Base dei Democratici di Sinistra di Montebelluna partecipano al dolore di Valter Cavasin per la scomparsa del padre

GENTILE

Montebelluna, 7 novembre 1998

I compagni della VI Zona annunciano la scomparsa della compagna

WANDA MIGLIORATI  
vedova Fiorelli

militante di grandi battaglie di libertà e democrazia. La ricordano con affetto i compagni della sezione Nuova Gordiani.  
Roma, 7 novembre 1998

Nel 21° e 12° anniversario della scomparsa dei compagni

MARIO SPERANZA  
e  
ELIO SPERANZA

i familiari ricordandoli con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 7 novembre 1998

Tre anni fa

CINO  
FELICE VERCELLI

ci lasciava, ma nei nostri cuori è sempre presente. Lena, Mariade, Carlo, Sonia, Giuseppe con la famiglia ed i parenti tutti lo ricordano e coloro che lo conobbero egli volero bene. Sottoscrivono per l'Unità.  
Lusema San Giovanni, 7 novembre 1998

7-11-1994 7-11-1998

GIULIANO TAGLIAFERRI

La famiglia, con l'affetto di sempre lo ricorda a tutti quelli che gli vollero bene. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
San Vincenzo (Li), 7 novembre 1998

7-11-1979 7-11-1998

Ricorre oggi l'anniversario della scomparsa di

GUIDO FERRARI

Sono trascorsi 19 anni ma indelebile è rimasto il tuo ricordo, il figlio e la moglie. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 7 novembre 1998

A

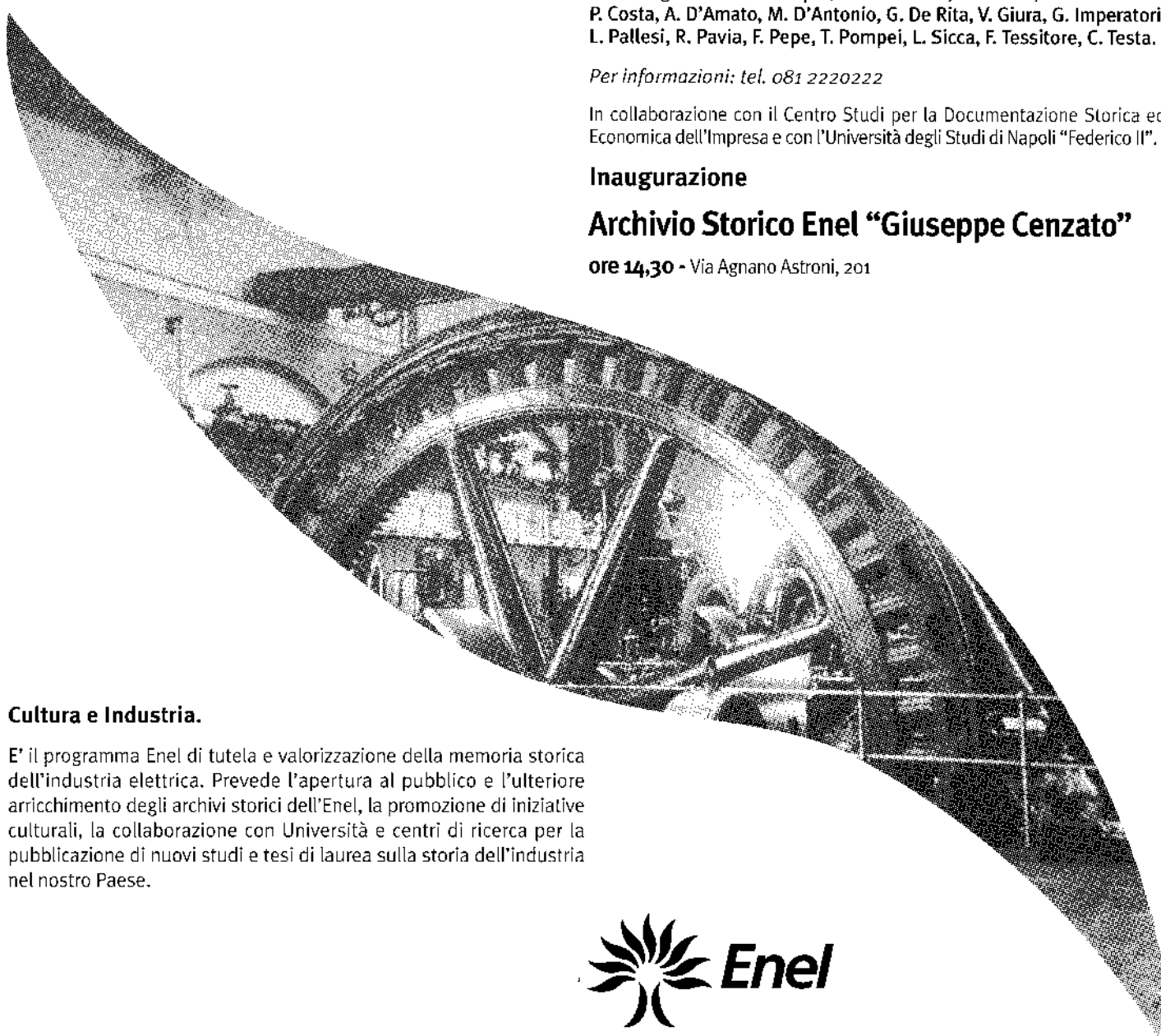
JOICE

«Siamo vivi di tante vite, come i chiari sassi prendono forma sulla montagna»  
(J. Rumi)  
Maria Eugenia Neto, Yantra, Gabriele, Paolo, Michele.  
Milano, 7 novembre 1998

Le amiche e compagne dell'Unione Donne Italiane di Roma Circolo «La Goccia» addolorate per la scomparsa di

TRIESTE QUADRACCIA

ricordano la sua grande umanità e l'appassionata e bella testimonianza resa per un libro da scrivere sulle imprese, le battaglie, le conquiste delle donne romane nel dopoguerra.  
Roma, 7 novembre 1998



Cultura e Industria.

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria nel nostro Paese.



# Malpensa, s'indaga sul sabotaggio

## Asfalto sciolto in pista, la procura di Busto Arsizio apre un'inchiesta

PIER FRANCESCO BELLINI

**MILANO** Alla fine il presidente della Sea, Giuseppe Bonomi, perde definitivamente la pazienza, e pronuncia la parola che da tempo stava trattenendo sulla punta della lingua: «Sabotaggio». Nell'annunciare la proposta di una Commissione interna d'inchiesta sulla pista al chewing-gum di Malpensa 2000, sbotta: «Servirà anche per fare luce su una serie di episodi che potrebbero ricondursi a un'operazione di doloso danneggiamento dell'immagine aziendale». Ambienti vicini alla Sea raccontano come l'ultima debacle abbia messo a dura prova la pazienza e i nervi dell'operativo presidente. Fino all'esternazione finale. Oltre alla bitumatura sbagliata, gli episodi a cui fa riferimento Bonomi sono relativi ai primi giorni di attività del nuovo aerostato: camion e pullman per il trasporto passeggeri abbandonati lontano dai parcheggi; chiavi dei mezzi di servizio fatte sparire e mai ritrovate; porte sbarrate come d'incanto. La tensione, in particolare con una parte dei dipendenti che non hanno mai accettato di buon grado il trasferimento dalla comoda Linate all'irraggiungibile Malpensa, è del resto tangibile: minacce di scioperi, pretestazioni, proteste hanno fatto da contraltare a tutta la prima fase di vita del nuovo hub. I sindacati, dal canto loro, hanno già pronto un quaderno di doglianze: accessi ai piazzali ancora privi del necessario controllo (con passeggeri sperduti che si sono ritrovati a spasso fra gli aerei); metal detector che vanno a singhiozzo; mancanza di addestramento del personale all'utilizzo delle attrezzature...

### LA DENUNCIA DELLA SEA

«Faremo luce su alcuni episodi Si prefigura il danno doloso dell'immagine aziendale»

riasfaltare la pista, e questo rende l'episodio ancora più assurdo. Neppure il più stupido degli stradini di campagna avrebbe fatto quel tipo di intervento», insistono alla Sea. In pratica l'asfalto gommoso doveva essere utilizzato solo per chiudere alcune crepe che si erano aperte dopo i lavori sull'impianto di segnalazione luminosa. Qualcuno invece, di sua spontanea iniziativa, avrebbe invece deciso di spargere a piene mani la sostanza sui 4 chilometri della pista di atterraggio. Ma è possibile? E soprattutto: è credibile?

Ora spetterà alla Procura di Busto Arsizio - che ha aperto autonomamente un'inchiesta, prima ancora di ricevere gli esposti di Bonomi e del sindaco di Milano, Albertini - il compito di fare luce sull'episodio. Come primo atto il sostituto procuratore Roberto Craveia ha chiesto ai Carabinieri di acquisire i documenti sulla costruzione della pista, sulle attività svolte dalla ditta appaltatrice e dai tecnici che hanno diretto i lavori e provveduto al collaudo. Alcune domande sembrano andare infatti oltre la contingenza: come è possibile che sull'asfalto appena inaugurato ci siano già delle crepe?

E come è possibile che non siano ancora stati completati i lavori

di sistemazione delle segnalazioni luminose? In molti parlano già, senza troppe cautele, di «una pista che si sta sfaldando dopo appena 15 giorni di attività». È il caso del segretario lombardo della Cisl-transporti, Dario Ballotta. «Ma quale dolo... L'unica causa di questi disservizi è legata alla fretta con cui sono stati realizzati i lavori. Come mai una pista consegnata solo pochi giorni fa è ridotta in questo stato? Bella domanda. Invece intanto la pista "incriminata" - dopo una cura a base di acqua e ramazza - è stata utilizzata regolarmente.

Ad attizzare il fuoco delle polemiche ci pensa il presidente della

Regione Lombardia, Roberto Formigoni. «Che qualcuno abbia giocato e continui a giocare contro Malpensa è vero. Mi si dice di voli annullati senza giustificazione; di compagnie che in maniera surrettizia spingono perché Malpensa sia considerata non utilizzabile. È un gioco scorretto». Osvaldo Gammino, presidente di Aoc, l'associazione che riunisce le compagnie aeree straniere, dopo aver spiegato che il maggior numero di voli annullati - complice l'oramai «famoso» dischetto - è targato Alitalia, taglia corto: «Il presidente Formigoni farebbe ben ad informarsi prima di parlare: con il solo

### ACCUSE E SOSPETTI

L'asfalto di tipo gommoso doveva servire per chiudere alcune crepe aperte sulla pista

Alitalia per riportare a Linate alcuni voli diretti al sud, e dal Consiglio di Stato arriva la conferma della sentenza del Tar della Lom-

bardia favorevole al decreto Burlando bis (i voli per i paesi al di fuori della Ue resteranno tutti a Malpensa), si registrano anche le prime reazioni politiche. Il presidente della Commissione trasporti della Camera, Ernesto Stajano, punta il dito contro la Sea: «È una mediocre farsa, con dilettanti allo sbaraglio inadeguati e svolgere il ruolo assegnato. L'ampiezza e la persistenza dei disservizi sono inconcepibili, e gettano ombre sulla capacità gestionale dei dirigenti della Sea. Occorre dunque intervenire tempestivamente nell'interesse dei passeggeri e della loro sicurezza».

**ROMA** Se non fosse grottesco sarebbe divertente: i camion anticendio, nuovi di zecca, forniti ai vigili del fuoco vanno in fiamme, prima ancora di entrare in funzione. A denunciare il fatto, fornendo un elenco dettagliato di circostanze e targhe di autoveicoli, è il coordinamento nazionale delle rappresentanze sindacali di base dei vigili del fuoco, che invia un appello alla ministra dell'Interno Rosa Russo Jervolino «perché adotti i provvedimenti necessari per porre fine allo scempio di denaro pubblico».

«Stavolta - spiega Walter Perin - l'anomalia riguarda i nuovi automezzi "Dragon", costati un miliardo l'uno e destinati al servizio antincendio degli aeroporti». «Tanto per essere precisi - continua Perin - ecco l'elenco degli incidenti: il primo all'aeroporto di Gorizia, dove il mezzo targato VF 20002 si è incendiato durante il viaggio di trasferimento dallo stabilimento del fornitore alla sede, dopo 11 chilometri di strada; il secondo è avvenuto all'aeroporto di Bologna, dove il mezzo è andato a fuoco, dopo 33 chilometri di strada e il terzo, il 10 ottobre, nel nuovo aeroporto di Malpensa, «dove uno dei tre nuovi mezzi ha subito la rottura di un mozzo ruota posteriore».

E una conferma arriva anche dal ministero degli Interni: si tratta - spiegano - di mezzi mai entrati in funzione che hanno difetti di fabbricazione. Tanto che la ditta fornitrice «si sta prodigando per fare delle modifiche». Ma aggiungono, è tutto sotto controllo: il Viminale ha nominato una commissione di sorveglianza e collaudo per far sì che le modifiche ai mezzi già costruiti e a quelli in costruzione siano davvero risolutorie. «La commissione non ci rassicura - attacca Walter Perin - lo stesso tipo di problemi che hanno i Dragon furono già riscontrati, negli anni scorsi, sui "Tucano". La verità è che i collaudi di queste macchine vengono effettuati in maniera molto superficiale».

M.A.Ze.

# Uragano Mitch, tre italiani dispersi

## Sarebbero una coppia di Rimini e una giovane romana

**CITTÀ DEL MESSICO** Drammatico risvolto italiano in Nicaragua, per l'uragano Mitch che la settimana scorsa ha sconvolto il Centroamerica. Tre turisti sarebbero dispersi da vari giorni. Si tratterebbe, secondo l'ambasciata italiana, di una coppia riminese Matteo Zavalloni di 23 anni e Michela Merlini, di 24, coi quali dal 29 ottobre le famiglie hanno perso i contatti. Separatamente, ha aggiunto il diplomatico, viaggiava un'altra italiana, una donna di 32 anni originaria di Roma, il cui nome per il momento è tenuto riservato, che ospite di un'amica residente in Nicaragua ha lasciato la casa facendo perdere le sue tracce.

«Per tutti e tre - ha detto l'ambasciatore Flamini - ab-

biamo allertato la polizia e stiamo lanciando appelli per radio e televisione affinché contattino le famiglie e questa ambasciata». Riguardo i due giovani di Rimini, si è saputo che erano giunti nella capitale Managua il 28 ottobre e che, a causa delle piogge incessanti, avevano comunicato al personale della modesta pensione dove alloggiavano l'intenzione di trasferirsi altrove, forse sulla costa atlantica, dove in effetti Mitch non ha infierito. Desta però preoccupazione il fatto che prima Matteo e Michela avevano detto alle famiglie che volevano visitare l'Honduras e il Guatemala, duramente colpiti da Mitch. Per quanto riguarda l'altra italiana di cui mancano notizie, risulta che aveva preso allog-

gio a Matagalpa, nel nord est del paese a 120 km da Managua, presso un'amica che lavora per la «Cric», una delle 12 organizzazioni non governative italiane presenti in Nicaragua, impegnata nell'assistenza alle donne e all'infanzia.

Martedì scorso, a causa della pioggia che continuava a cadere anche dopo il passaggio dell'uragano, la donna si è però allontanata da Matagalpa, senza informare con precisione l'amica circa il suo prossimo spostamento. L'unica cosa che avrebbe detto, prima di andarsene, era che forse si sarebbe recata a Ometepe, una località sull'isola al centro del grande lago Nicaragua, qualche decina di chilometri a sud di Matagalpa.

Intanto si contano ancora i danni dell'uragano. Soprattutto in Honduras e Nicaragua, i più poveri tra i poveri del Centroamerica, ormai il conto delle vittime è passato in secondo piano e ci si concentra sulla fiamma di zenatetto, che in tutti i paesi dell'Istmo superano i due milioni. Con l'aiuto di agenzie dell'Onu e di decine di governi cercano anche di stabilire le priorità. Un compito non facile dato lo stato di totale confusione in cui si trovano decine di migliaia di derelitti, che oltre alle perdite umane, sono rimasti privi di tutto. Assolutamente vitali, più ancora che cibo, indumenti e coperte, sono in queste ore l'acqua potabile e i medicinali contro le malattie respiratorie e intestinali.

NUOVA STOVELLA - PENTOLE ZOPPAS

# Pentole a specchio.



Ottavia vuole pentole a specchio, Poldo adora i manicaretti e, spesso, le pentole sono incrostate. Ma da oggi le pentole sono come specchi. Perché in casa è entrata nuova Stovella-Pentole col suo efficacissimo programma di lavaggio intensivo «+pentole».

Logico che, se si fa la polenta taragna, una passatina a mano bisogna darla, ma nei casi normali Stovella Pentole è imbattibile. Ed è un bel sollievo. Perché a lavare una pentola a mano ci si mettono 5 minuti ma, in un anno, sono 60 ore di «sguatteraggio».



Stovella ha una speciale programma «+pentole» che la rende implacabile con lo sporco più difficile.

Stovella Pentole è studiata per 9 coperti + pentole. Ma se occorre potete rialzare le rastrelliere posteriori e caricare 12 classici coperti.

Stovella ha la funzione «mezzo carico». Quando volete lavare subito e la lavastoviglie non è ancora piena, potete lavare nel solo cestello inferiore, risparmiando tempo e consumi.

ACQUISTANDO NUOVA STOVELLA-PENTOLE ZOPPAS, POTRAI AVERE UNA BELLISSIMA CASSERUOLA PROFESSIONALE, DEDICATA A CHI AMA LA BUONA CUCINA E... LE PENTOLE A SPECCHIO.

**Zoppas**

*Zoppas la fa e nessuno la distrugge.*



l'Unità

IN PRIMO PIANO

Il segretario uscente confessa preoccupazione per le condizioni dell'organizzazione: «Dobbiamo essere più aperti e innovativi»

Il capo del governo rivendica i meriti «Abbiamo conquistato un ruolo centrale e lealmente appoggiato l'esecutivo Prodi»

Poco spazio per gli interventi, Spini protesta Reichlin: «Massimo resta il leader» Napolitano: «Veltroni ha le qualità giuste»

E D'Alema con un abbraccio passa il testimone

«Rafforziamo il partito: ha una testa grande ma il corpo è molto gracile»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Essere uomo di partito è allo stesso tempo di governo non è impresa facile. Neanche per uno stakanovista come Massimo D'Alema...

stra aperta e moderna» vergata senza soluzione di continuità. Poco più sotto i simboli della Quercia e dell'Ulivo...

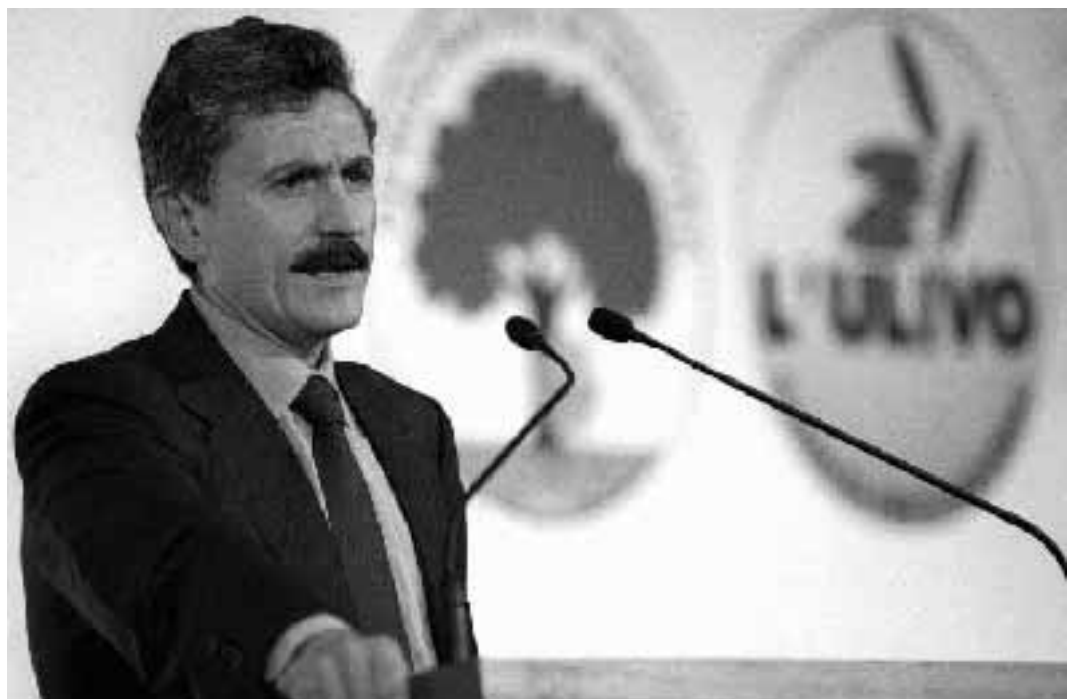
D'Alema considera «un elemento di ricchezza». Il primo applauso alla platea, fin lì silenziosa...

ne del suo intervento è lungo e caloroso. Va ad un uomo che è riuscito a portare alla poltrona di primo ministro per la prima volta un ex comunista.

Prende la parola Veltroni. Il suo discorso sarà lungo e articolato. D'Alema ascolta attento...

in Bulgaria si farebbe così». D'altra parte l'andamento del dibattito, subito dopo i due interventi principali, aveva già suscitato polemica tra i delegati.

«Veltroni ha le qualità giuste per ricomporre in una visuale pluralistica tutte le diverse tendenze della sinistra italiana».



Massimo D'Alema durante il suo intervento

«E ora via le magliette da tifosi»

Comincia con segnali di unità il toto-dirigenti Segreteria snella, in pole position il «gruppo Fgci»

MORENA PIVETTI

ROMA Nega Gianni Cuperlo, Nega Franca Chiaromonte. Nega Claudio Burlando. Parole diverse, stessa risposta. Si va da «Non so ancora di cosa mi occuperò»...

modifica statutaria approvata prevede l'automatizzata della carica di presidente per un membro del partito che sia nominato presidente del Consiglio...

pare una copia di quella tipica del vecchio Pci: via lo staff, torna la tradizionale segreteria politica. E invece no. Perché il nuovo segretario vuol mettere mano al progetto...

Prodi: «Walter, pensa all'Ulivo»

Il professore chiuso nel suo studio guarda alle Europee e chiede a Veltroni di non lavorare solo per il partito

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Ricordati dell'Ulivo. Anzi, di più. Datti da fare per l'Ulivo. È il senso del messaggio che Romano Prodi ha inviato ieri pomeriggio...

INCONTRO A BOLOGNA? Il programma della giornata di Veltroni non lo prevede ma è possibile una visita privata

Forse è l'unica sponda sulla quale può contare seriamente. In questi giorni sono in tanti a tirare per la giacca l'ex presidente del Consiglio...

così gli altri non ne vuol sapere. Il suo unico punto fermo è l'Ulivo. Ripartire da lì. Poche settimane fa, all'indomani della caduta del loro governo...

Walter Veltroni, quattro anni dopo, si è visto consegnare da Massimo D'Alema un partito con molti problemi, alla ricerca di un'identità...

D'Alema parla per circa un'ora. Ai delegati, ma innanzitutto a Walter Veltroni che è seduto in prima fila tra Paolo Bufalini e Luciano Violante...

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA. Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia. Annuo n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 4 / 3 / 2 / 1.

## Benigni, un Oscar per l'Italia?

Indicazione dalla giuria dei David. Ma c'è chi protesta

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Verdetto annunciato ma democratico: l'Italia propone *La vita è bella* per l'Oscar, starà poi all'Academy decidere se inserirlo nella fatidica cinquina, ai primi di febbraio. Non è certo una sorpresa, ma va detto che a scegliere il film di Benigni è stata una vera giuria, quella del David, 335 addetti ai lavori. E con un voto quasi plebiscitario: su 289 votanti 228 erano per lui.

Raggiante Roberto. Che da Londra, dove si trova per il

lancio di *Life is beautiful* - un esordio da tutto esaurito - ringrazia. E riesce a buttare là qualche battuta anche durante un breve collegamento con la sede dell'Anica, dov'è appena stata aperta la busta col suo nome. «Questa telefonata mi inorgogliesce. Pensate che stamattina un cameriere dell'albergo mi ha già detto "complimenti per l'Oscar!" chissà come faceva a saperlo. È un grande regalo, davvero, ma non posso neanche metterlo in banca perché con i controlli incrociati di Visco sui conti correnti...». Immediati la gioia

di Cecchi Gori e gli auguri dei colleghi: Tornatore, Verdone, Salvatores... Forse qualcuno degli altri «aspiranti» - tra cui Archibugi, Placido, Ligabue, D'Alatri - protesterà, ma intanto la lunga marcia del film, che in Italia è a quota 60 miliardi, continua. Spiega Elda Ferri, produttrice esecutiva, che ovunque il successo è strepitoso. In Israele, in Svizzera, in Francia (1 milione di ingressi nonostante gli attacchi di *Le Monde*), negli Usa, dove è passato da venti a ottanta schermi e ha appena sfiorato il miliardo. A breve uscirà anche in

Germania, dov'è molto atteso. Mentre sul versante premi non c'è da lamentarsi: Cannes, i David, i Nastri d'argento, i Globi d'oro, il premio del pubblico a Montreal e Toronto, un premio speciale a Gerusalemme, il Fellini, due candidature all'Oscar europeo. E c'è chi giura che potrebbe concorrere agli Oscar veri e propri



Roberto Benigni in una scena di «La vita è bella», indicato per l'Oscar

non solo nella categoria «naturale» del film straniero ma anche in quelle maggiori, visto che il nuovo regolamento dell'Academy lo consentirebbe. Molto dipenderà dall'impegno

della Miramax che distribuisce *Life is beautiful* negli States.

«Le due cose non si escludono», spiega Lucisano a nome dei produttori italiani. «Ma non ci riguarda e non ci siamo neppure consultati con la Miramax». Mentre Elda Ferri si accontenta-

qualche (inevitabile?) discussione sulla designazione di Benigni. Il metodo introdotto quest'anno voleva proprio evitare polemiche, come quelle che accompagnarono la designazione del *Testimone dello sposo* di Avati, segnalato all'Academy Award dopo essere uscito in una sala periferica per un solo giorno. Ma il direttore di *Film Tv*, Mario Di Francesco, non si considera comunque soddisfatto: «La giuria dei David, purtroppo, non ha scelto tra tutti i film usciti nella stagione, ma solo fra otto titoli predeterminati dai produttori».

Al che Lucisano replica: «Potevano farsi avanti ma se ne sono presentati solo otto e tra questi non c'era, per esempio, *Così ridevano* di Amelio. È stata, l'ho detto e lo ripeto, una scelta dei produttori».

## Fratelli d'Italia e di canto

Daniele, Conte, De Gregori: tutti hanno un «doppio»

DIEGO PERUGINI

MILANO Si chiama Nello, diminutivo di Aniello. Viene da Napoli, suona la chitarra e fa il cantautore. E somiglia maledettamente a un altro artista partenopeo, più vecchio e più famoso. Il gioco dura poco se sveli il cognome, Daniele: eh sì, Nello è proprio il fratellino di Pino, vissuto nell'ombra fino ad oggi, ma ora ben deciso a far sentire la sua (timida) voce. Fissamente non ci sono dubbi, Nello ricorda parecchio il fratellone: alto, ben messo, stessa faccia, stesso sorriso. La differenza la fanno quella decina d'anni che li separa e la scelta di altri percorsi di vita. Sempre e comunque nel segno della musica. Su Pino sappiamo di tutto e di più, su Nello c'è un piccolo alone di mistero. Chi vive a Napoli sa che bazzica nell'ambiente da tempo. «Suono da sempre, seguendo il mio istinto. E sono un autodidatta. Chi mi ha spinto su questa strada è stato Pino: è lui che mi ha regalato la prima chitarra» spiega. E l'immagine del fratello importante ritorna a incomberci. Nello, però, caccia via ogni sospetto: «Nessuna rivalità, nessun problema. Anzi, io ho sempre cercato l'opinione di Pino. Ricordo una sera di tre anni fa, in un albergo di Milano, quando gli ho fatto sentire alcune canzoni chiedendogli un parere. Ho esordito: "Pino, se mi dici che devo lasciar perdere, io ci sto. Ma voglio un consiglio sincero". Lui ha ascoltato e, poi, ha esclamato: "Bello! Ma devi migliorare". E, allora, ci ho dato dentro finché non sono stato sicuro di me».

Il primo cd di Nello Daniele, che parteciperà alla *Festa della musica* di Pippo Baudo, esce in questi giorni al prezzo speciale di 27.000 lire. Si intitola *Si potrebbe amare* e raccoglie una dozzina di brani in bilico fra pop melodico, canzone d'autore acustica, radici mediterranee, influssi jazz e latini. Spiccano titoli come *Mondo diverso*, *Noi grandi*, *Che ne sai* e, soprattutto, *Sogno americano*, orecchiabilissimo singolo, suonati con gente che ha fatto la storia del moderno «napoletan sound» come Erne-



sto Vitolo, Tullio De Piscopo e Rino Zurzolo. L'impronta di Pino, comunque, è visibilissima in certe atmosfere, nei comuni amori musicali, nell'uso della voce: «Non voglio negare l'insegnabile. E, cioè, che Pino è fra le mie maggiori influenze» ammette, conoscendo il rischio che si corre a «competere» con un fratello così popolare. Tanti esempi confermano che non è facile. E che il paragone e lo scetticismo sono sempre in agguato e mettono i bastoni tra le ruote a chi cerca di ritagliarsi un piccolo spazio proprio. Ne sa qualcosa Giorgio Conte, che ha

dovuto «rivalutare» con la grandezza del fratello Paolo, prima di imporre la propria identità. Che, comunque, rimane sempre quella di artista di nicchia. Ancor più defilato è Luigi Grechi, fratello di Francesco De Gregori, che ha inciso poco e vive d'amori country. Ma ha pure scritto *Il bandito* e *Il campione*, ballata da Targa Tenco cantata da Francesco. E anche Ligabue ha un fratello dalle velleità rockettate



Prima c'erano solo i napoletani Edoardo Bennato, ma da qualche anno le coppie di fratelli cantanti si sono moltiplicate. Ecco altre tre! Da sinistra: Pino Daniele e il fratello Nello, Paolo Conte e il fratello, Giorgio Francesco De Gregori e il fratello Luigi Grechi

Burattino senza fili. Ci sono, poi, storie ancora più curiose. Come quella dei fratelli Tozzi: Franco e Umberto, in pochi, probabilmente, si ricordano del primo, che cobobbe un breve momento di gloria negli anni Sessanta; quasi tutti, invece, conoscono il secondo, celebre anche all'estero per classici come *Ti amo* e *Gloria*.

Nello Daniele tutto questo lo sa. E non si fa troppe illusioni. «Il difficile comincia adesso. Devo superare l'impatto con la gente e farmi accettare per quel che sono. Suonerò nei piccoli club, farò un po' di televisione: spero che alla fine saranno le emozioni a vincere. Il mio sogno? Esserci. Restare nell'ambiente della musica, che ho sempre vissuto. Prima di riflettere, oggi da protagonista».

MICHELE ANSELMI

ROMA «Essendo Gian Luigi umano, grosso modo umano...». Gli è bastato poco, solo una pausa ben masticata, a Vittorio Gassman per strappare ieri pomeriggio l'applauso nell'affollatissima sala dell'hotel dove si presentava il libro «Un lungo viaggio». Gian Luigi è naturalmente Rondi, decano della critica italiana, uomo-istituzione, gran cerimoniere del cinema, democristiano doc (ora popolare) «onusto di medaglie come un generale sovietico», per dirla con Tullio Kezich, il critico chiamato, con Gassman e l'ex direttore del «Tempo» Gianni Letta, a festeggiare il giornalista. Il quale, citando Pirandello, ha ricordato che «la vita o la si vive o la si scrive», anche se lui, ormai 76enne, sembra aver fatto entrambe le cose per tutta la vita.

«Un lungo viaggio» non è una raccolta di recensioni (quella l'ha licenziata neanche tre mesi fa), bensì una serie di ritratti: cinquantina per la precisione, tutti costruiti partendo da ricordi personali, incontri, lettere, curiosità. «Non una storia del cinema italiano, ma la mia storia nel cinema italiano», distingue l'intervistato facendo l'appello dei morti e dei vivi. Sono in tanti quelli che se ne sono andati, rappresentati magari da figli e mogli, ma in sala c'è anche una bella rappresentanza di vivi: ecco Pontecorvo, Magni, i prediletti fratelli Taviani, Manfredi, Vitti, Suso Cecchi D'Amico, Monicelli, Sordi... Tutti raccontati con stile amabile e teso, ma anche con una partecipazione umana e un gusto del dettaglio che fanno del volume - edito da Le Monnier - qualcosa di più di una semplice raccolta di memorie giornalistiche. Con gli anni Rondi si è fatto più sincero, meno diplomatico, perfino spiritoso, tanto da pubblicare in apertura del capitolo su Pasolini il celebre epigramma con cui il poeta lo ritrasse: «Sei così ipocrita che, come l'ipocrisia, ti avrà ucciso, sarai all'inferno e ti crederai in paradiso». Non fu

facile il rapporto tra i due, e si sente, il che non impedisce a Rondi - che per Pasolini stava dalla «parte dei mostri» - di tributare all'ex nemico parole di (tardiva) considerazione critica. Ma naturalmente è alle voci «Gassman», «Sordi», «Mastroianni», «De Sica», «Blasetti» che il libro trova gli accenti migliori, sfoderando a tratti anche una sua nitida qualità letteraria. È il parere del triestino Tullio Kezich, che al mestiere di critico si affacciò con sei mesi di anticipo rispetto al collega oggi festeggiato. «Negli anni Cinquanta militavamo su fronti opposti, lo consideravo il più classico dell'era democristiana e mi pareva

di doverlo

ascrivere tra i nemici del cinema che ci piaceva», scandisce il critico del «Corriere della Sera», il quale, pur rimproverando a Rondi i tre «no» piazzati in testa alla recensione di «Le mani sulla città» di Rosi, loda oggi il respiro del libro. «In queste istantanee, come avrebbe detto Saba, scorre il caldo flusso della vita», azzarda Kezich; mentre Gassman, la voce appena rauca e il carisma intatto del mattatore, preferisce buttarla sull'ironia affettuosa: «Lui ha sempre parlato bene, troppo bene, di me. Con un'implicazione personale che forse risaliva alla larvata complicità che lo univa a mia madre. Sarà per questo che non ho mai preso troppo sul serio le sue critiche».

Non c'è nessuno a rappresentare Fellini, ma sulla copertina del libro spicca una celebre scena di «Amarcord» (i riminesi sotto la sagoma del Rex). Il regista rimproverava amichevolmente Rondi di preferirgli i fratelli Taviani, e forse era vero. Ma nel chiudere il capitolo a lui dedicato scrive a proposito della parola «genio»: «Mi pento, in qualche occasione, di averne dubitato».

### RIVELAZIONI

Sharon Stone: «Hollywood m'annoia meglio la fede»

Sharon Stone scopre la religione e rinuncia al sequel di «Basic Instinct». «Sono religiosa - ha dichiarato a Los Angeles la Stone - e mi sento a posto e in pace». La Stone ha rivelato di «essere stata sempre sorretta dalla fede», ma di non averlo mai dichiarato «perché non era questo che la gente si aspettava da me». «Annoia» del rutilante mondo di Hollywood, la Stone non si sente più «ambiziosa e disposta a tutto per la celebrità». Così ha rinunciato a interpretare il seguito di «Basic Instinct». «Non credo che sia il momento giusto per il mondo, né per me. Sono attratta da altri ruoli».

## «Verso Macbeth», le fatiche di Nekrosius

Per il regista lituano un allestimento shakespeariano in forma di favola agreste

AGGEO SAVIOLI

PALERMO Il tratto più originale di questo *Macbeth* che, con la firma ormai prestigiosa del regista lituano Eimuntas Nekrosius, ha suggellato, al Teatro Biondo, il Festival sul (o del) Novecento, risiede nell'aspetto insolito e nella presenza continua delle Tre Streghe (ora alla ribalta, coinvolte o no nella dinamica della vicenda, ora in un palco di prosenio, maliziose spettatrici): esse sono, qui, tre bionde, non spiacevoli ragazze (ne in-

dossano i panni Viktorija e Gabriela Kuodyte, probabilmente sorelle, e Margarita Ziemelyte), più moleste che inquietanti, vesti lunghe e scure, le teste avvolte, non sempre, in fazzoletti di vario colore (rosso, azzurro, nero). Si direbbero, nella peggiore delle ipotesi, tre fattucchiere di paese. Del resto, un clima agro-pastorale incombe su quella che ci appare non tanto una tragedia quanto una moderatamente sinistra favola boschereccia, con momenti grotteschi o di un'aperta comicità, accentrata in partico-

FESTIVAL SUL '900 Le tre streghe trasformate in maliziose spettatrici più moleste che inquietanti

prio. Lo spettacolo s'intitola, per la verità, *Verso Macbeth*, e dovrebbe costituire dunque uno stadio, sia pur avanzato,

lare sul buon re Duncan, prospettato come un vecchio scimunito, che ride a crepapelle, senza motivo, e sembra non accorgersi che la pelle, di lì a poco, gliela faranno pro-

prio. Lo spettacolo s'intitola, per la verità, *Verso Macbeth*, e dovrebbe costituire dunque uno stadio, sia pur avanzato, d'un progetto non ancora concluso. Certo, il testo di Shakespeare (che, detto non per inciso, è tra i suoi più brevi) risulta alquanto scorciato, ne sono tolti capitoli importanti e personaggi non trascurabili; ci si ferma, poi, a prima del duello finale, in cui soccombe, come si sa, il protagonista. Ebbene, con tutto ciò, ci crediate o no, la rappresentazione durava, l'altra sera, tre ore e quaranta minuti, a non contare, s'intende, i due intervalli; il secondo «dei quali ha offerto il destro, a una parte cospicua

del pubblico, per svignarsela da una platea che, fin dall'inizio, registrava larghi vuoti. (C'è un'ultima replica stasera, sabato).

Avevamo ammirato, di Nekrosius, oltre un paio di splendidi Cechov, e altre cose (come una singolarissima creazione dedicata all'artista georgiano Pirosmiani), un *Amleto* che ha fatto anche discutere, per l'audacia di alcune soluzioni. Stavolta, la sua riconosciuta inventiva viene meno, o si siede su se stessa, mentre spesso prevalgono, sulla parola, le azioni fisiche.

Qualche suggerimento toccante si coglie, tuttavia, come là dove le tre streghe, ridotte a uno stato umano, si accucciano, protettive o in cerca di protezione, accanto a Lady Macbeth, dormiente o forse già morta. Ma la figura della Lady (l'attrice Daria Stork-Zykvuene) è nell'insieme sbiadita. Meglio, decisamente, lui, Macbeth, gagliardamente interpretato da Vytautas Rumsas.

Chissà, potrebbero perfino aver ragione, oltre Manica, nell'attribuire alla «nota tragedia scozzese» (così preferiscono nominarla) influenze nefaste. Al grande Francesco De Sanctis capitò di confonderla col *Riccardo III*; che si trattasse d'un lapsus, comunque significativo, o d'una misura prudenziale, non ci è dato sapere.





## Ipse Dixit



La guerra è bella anche se fa male

F. De Gregori



## Jospin riabilita i «martiri» fucilati come esempio

Robert Jospin, padre di Lionel, era stato un pacifista convinto e militante. Lo era diventato un giorno nella primavera del 1917. Aveva diciassette anni e abitava a Saint Quentin nell'Aisne, zona occupata dai tedeschi a ridosso del fronte. Quel giorno venne evacuato verso il Belgio con gli altri abitanti del villaggio. Le truppe francesi, agli ordini del generale Nivelle, erano in piena offensiva. Ai bordi della strada il giovane Jospin vide l'inimmaginabile: uomini fatti a pezzi dagli obici, montagne di cadaveri mutilati. Contro la guerra, decise, avrebbe sempre combattuto. E così fece fino alla fine, che arrivò nel '90. L'offensiva della quale era stato testimone ebbe un posto a parte nella memoria nazionale. Non fu celebrata come Verdun. Anzi, non fu celebrata affatto. In due mesi, nel vano tentati-

vo di strappare qualche metro di terreno, morirono in ottantamila. Fu per questo che il generale Nivelle venne rimpiazzato dal generale Pétain, l'eroe di Verdun. Per questo e anche perché tra i fanti spediti al macello si era diffusa, per la prima volta, l'epidemia dell'ammutinamento. Poi si disse - ma non era vero - che serpeggiavano tra le truppe i fantasmi del bolscevismo sovietico di quel '17, fantasmi che bisognava stroncare sul nascere. Nivelle e poi Pétain provvidero: 49 fucilazioni «per l'esempio», 1400 condanne ai lavori forzati. Di quei «traditori», e di altri in altre parti del fronte, sparì ogni traccia. Gli si negò persino il diritto di figurare su quelle povere steli che nelle piazze dei villaggi elencano i loro «morti per la patria». Cancellati, come si occultava una vergogna. Il pubblico ostracismo continuò per

decenni. Quando Stanley Kubrick nel '58 girò «Orizzonti di gloria» la Francia ne vietò la proiezione sul proprio suolo e fece pressione sul Belgio perché neanche lì si potesse vedere quell'opera che denunciava tanti inutili massacri. Fu appena nel '76 che i francesi poterono vedere il film di Kubrick. Quando lo Stato fece di Verdun un osario nazionale, in quel posto nell'Aisne, detto «le Chemin des dames», soltanto i familiari dei morti provvidero a piantare qualche croce, a deporre qualche fiore. Nelle scuole e nelle università si continuò a leggere quella storia con il prisma delle decisioni politiche e diplomatiche. Solo una ventina d'anni fa si cominciò a parlare delle storie vere di quegli uomini, compresi gli «uomini contro» dell'Aisne. E si cominciò a capire che non erano stati né angeli né eroi, ma

martiri. Ma sul «Chemin des dames» gli uomini politici non venivano. Preferivano Verdun, simbolo della vittoria.

Quanto avrà contato per Lionel Jospin la storia di suo padre, le annose dispute ingaggiate con lui la domenica attorno alla tavola familiare? Non si può sapere perché un primo ministro, in pubblico, compie atti politici, non intimi omaggi. Lionel Jospin l'ha fatto giovedì scorso. In questo ottantesimo anniversario della vittoria del '18 ha compiuto la sua scelta: è andato sul «Chemin des dames» e non a Verdun.

Li ha pronunciato le seguenti parole: «Alcuni di questi soldati, sfiancati dagli attacchi votati al fallimento, cadendo nel fango insanguinato, immersi in una disperazione senza fine, rifiutarono di essere sacrificati. Che

questi soldati, «fucilati per l'esempio», reintegrino oggi pienamente la nostra memoria collettiva nazionale!». Più che riabilitati, «reintegrati». Non più disertori, ma «citoyens». E che lo sappiano tutti: soprattutto coloro «che non hanno conosciuto né la prima né la seconda guerra mondiale, e i loro figli». Il gesto del premier francese Lionel Jospin guarda al futuro, non al passato.

Per la Francia non è cosa da poco. Ancora nel '93 Mitterrand ad ogni inizio di novembre ornava di fiori la tomba di Pétain. «Commemorare l'eroe di Verdun, non il collaborazionista di Vichy», si giustificava il presidente. Jospin ha scelto i disertori: due uomini, due storie, due scelte diverse, malgrado una comune militanza. Che secolo, questo che sta per chiudersi.

GIANNI MARSILLI

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

DARIO CECCARELLI

## CUCINA CINESE

### Banchetto funebre 262 intossicati

Già un funerale predispone a cattivi pensieri. Ma che addirittura predisponga a un'intossicazione collettiva, questo è veramente troppo. Purtroppo per i 262 partecipanti il fatto è avvenuto in Cina, nella provincia settentrionale di Shanxi, dopo un banchetto offerto alla fine di un rito funebre. Poche ore dopo sono stati tutti ricoverati in ospedale per una forte infezione intestinale. Quattro in gravi condizioni. Il ristorante che aveva servito il pranzo è stato chiuso, a frittata fatta, per ordine delle autorità. In Cina tra gennaio e ottobre 83 persone sono morte e 3000 hanno avuto bisogno di cure mediche a seguito di intossicazioni.

## MEDICI A RUOTA LIBERA

### Fate l'amore? Perderete la memoria

D'ora in avanti, soprattutto davanti a un coniuge alterato, potremo sempre dire che non ci ricordiamo nulla. Secondo due medici americani, infatti, fare sesso può portare ad amnesie tremende. Un buio assoluto che può durare da sei a quindici ore. In qualche caso, invece, il trauma si manifesterebbe come incapacità a memorizzare esperienze nuove. I due medici, Chi Van Dang e Lawrence Gardner, raccontano di due loro pazienti che hanno perso la memoria «subito dopo stressanti rapporti carnali». Al di là della perplessità che suscita il termine «stressante» legato a un rapporto sessuale (cosa mai avranno fatto questi satanassi?), va sottolineato che i due pazienti in questione avevano 72 e 75 anni. Non ci sono più i vecchi di una volta.

## ARRAMPICATORE METROPOLITANO

### Hanno arrestato l'uomo-ragno

Hanno arrestato l'uomo-ragno. Direte: ma chi è l'uomo-ragno? Ve lo diciamo subito. È un tizio di 35 anni, di nome Alain Robert, che non avendo altro da fare nella vita si diverte a scalare i grattacieli di tutto il mondo. L'uomo-ragno ha colpito ieri arrampicandosi su un grattacielo di 54 piani nel pieno centro di Tokyo. Robert, che è francese, ha impiegato un'ora servendosi solo di appigli per mani e piedi. Durante l'ascensione una gran folla ha bloccato il traffico. La polizia è arrivata troppo tardi. Però è riuscita ad arrestarlo.

## SEGUE DALLA PRIMA

### I COLPI BASSI...

per chi gli sopravvive, ha aguito opportunamente un thanatologo, quasi immediatamente «oscurato»). E allora, se si ritiene necessario dare dei colpi allo stomaco (anche a fine di «audience», com'è lecito sospettare), li si diano davvero e siano colpi duri, senza ricette rassicuranti di contorno. Naturalmente Maurizio Costanzo, principe dei conduttori di talk-show, non poteva non rispondere all'idea di Lerner: «E alcune sere fa ha accolto sul palco del «Parioli», fra gli altri ospiti, il padre sconvolto di un ragazzo ucciso «senza motivo» da due coetanei, e la madre piangente di un altro ragazzo travolto da un'auto pirata mentre sull'autostrada alle porte di Roma stava aiutando un autista in difficoltà. Anche in questo caso non si poteva non essere emozionalmente e duramente coinvolti da tanto strazio cui

non si poteva dare nessun conforto.

A sua volta Lerner ha risposto a Costanzo con un altro «Pinocchio», il quale - con il sempre lodevole intento di «informare» su situazioni ingiuste o anomale - ha esibito scene di stragi di polli appesi per i piedi in «batteria», tramortiti da scariche elettriche, poi sgozzati e decapitati in serie e al ritmo veloce di una catena di montaggio, con profuvi di sangue che colava da quei corpi senza testa su uno sfondo di fumo e fiamme da tregenda infernale. Questa volta lo scopo «lodevole» era denunciare il fatto che a quell'orrendo compito sono addetti soltanto lavoratori extra-comunitari. Era necessario dare per ciò tanto spazio al massacro?

Tuttavia non varrebbe la pena di parlare di questo se non apparisse evidente la tendenza ad un sensazionalismo sempre più crudamente spettacolare che induce il telespettatore ad un «cinismo esistenziale» che lo difenda dall'aggressione di immagini o situa-

zioni orrifiche e sconvolgenti. La tendenza sembra confermata anche da Santoro - altro ottimo ed esperto conduttore, senza alcun dubbio - che giovedì sera ci ha presentato il professore duramente picchiato dai sicari di un boss, la storia di ragazze sfuggite nel Bangladesh e infine la misteriosa morte di due bambini. Per non restare indietro ai colleghi, un Mentana furente, due o tre sere fa, ha aperto il suo telegiornale offrendoci immagini sconvolgenti sul ritrovamento di scheletri, ossa sparse, salme mummificate al fondo d'una foiba. Orrori veri, atrocità della storia o della cronaca. Ma perché farne insisto e abituale spettacolo? State sicuri, registi e conduttori, quelle esibizioni non generano indignazione, pietà o solidarietà umana: generano infine - se usate a dismisura - qualunquismo e, come ho detto, «cinismo di difesa». Tace e nascondere è colpevole, ma «esibire brutalmente» è nefasto.

LUCA CANALI

## LA FOTONOTIZIA



### Pubblicità shock con Gesù, e scoppia la polemica

Un Gesù omosessuale, amante di Giuda. Una Madonna ragazza-madre con il pancione, abbandonata da San Giuseppe. Sono le immagini shock della nuova campagna pubblicitaria di Klaus Davi, che hanno suscitato immediate polemiche. Indignate le prime reazioni. Don Mazzi.

«Rabbriavidisco di fronte a tanta bassezza, mi auguro che questa pubblicità venga evitata dai giovani, perché è un messaggio con effetti perversi». Per Michele Bonadonna di An si tratta di vilipendio alla religione, motivo per il quale ha chiesto l'intervento della magistratura.

## ARMA LETALE

### Nel 20° delle nozze uccide il marito con lo champagne

Da regalo per il ventesimo anniversario del matrimonio, ad arma del delitto. Questa la fine di una bottiglia di champagne donata da alcuni amici che la signora Sheva Snyov, di 48 anni, ha usato per colpire nel sonno il marito Boris, uccidendolo. È successo a Long Island, New York, mercoledì mattina.

## CINQUE MILIONI

### Uccidono un lupo Taglia del Wwf sui colpevoli

Il Wwf ha deciso di stanziare 5 milioni di lire in favore di chi darà informazioni attendibili per individuare il responsabile dell'uccisione di un giovane lupo la cui carcassa è stata rinvenuta ieri a Stato di Santo Stefano d'Aveto (Genova). L'area rientra nella riserva del Monte Penna che il Wwf gestisce dal marzo scorso.

## PALATI FINI

### Effetti paranormali al Salone del Gusto di Torino

Fate annusare a un bambino bendato una mele verde e vi sentirete dire: «è shampoo». Carlo Petrini, presidente di Arcigola food, ha introdotto così un convegno, svolto al Salone di Torino, sui gusti delle nuove generazioni. Altre chicche: dalla maionese colorata di blu per «motivare» i bambini, al cuscus all'emiliana. Pare sia uno sballo.

## LOS ANGELES

### Shampoo alla canapa fa paura negli States «Vietate quei poster»

Neanche fosse uno shampoo lucinogeno. Il detergente per capelli più farsi pubblicità sulle panchine o sugli autobus di Los Angeles: sul cartellone pubblicitario è disegnata infatti una foglia identica alla marijuana e questo, per un gruppo di attivisti, equivale a promuovere l'uso di droga.

## IN AUSTRALIA

### Infermiere stupra paziente moribonda

Che non ci sia limite al peggio, lo conferma questa strabiliante vicenda verificatasi in un ospedale di Melbourne. Un'infermiere è stata incriminata per lo stupro di una paziente di 68 anni, malata di leucemia vicina alla morte, mentre la donna era priva di conoscenza. La paziente, come riferisce la radio nazionale Abc, è morta il giorno successivo nel reparto cancro dell'ospedale. Darren John Fary, di 33 anni, è stato sorpreso con la paziente giovedì scorso da una collega che ha subito chiamato la polizia. L'infermiere è accusato di due imputazioni di stupro e dovrà comparire in tribunale in gennaio.

## IN LIGURIA IL RECORD

### Tre milioni di donne soffrono d'incontinenza

Si notava, in effetti, un certo aumento della pubblicità dei pannolini. Pubblicità non giustificata dall'aumento dei neonati che, come è noto, in Italia invece diminuiscono. Ma ecco la spiegazione: una donna su due, tra i 50 e i 70 anni, ha problemi di incontinenza e una su dieci è costretta a portare l'assorbente. In Italia si calcola che siano almeno tre milioni le donne che soffrono di questo disturbo. Sono dati resi noti alla terza giornata del simposio internazionale di chirurgia pelvica in corso a Genova. In Liguria sono censiti 27 mila «incontinenti» nella sola Genova e quasi il doppio a livello regionale. Ad originare il disturbo è il pavimento pelvico, un insieme di muscoli e nervi che tendono a indebolirsi dopo il parto.

## PREVENDITA FIACCA

### Sorpresa: la Davis non interessa più

Ricordate il tiramolla tra Roma e Milano per accaparrarsi la finale di Coppa Davis tra Svezia e Italia? La voglia, no, non te la do, tu hai già avuto... insomma un gran polverone. Adesso, che sono cominciate le vendite, il grande evento si sta rivelando un grande fiasco. Per il momento infatti non sono stati venduti più di tremila biglietti. I prezzi vanno dal mezzo milione per il parterre alle 200 mila per le gradinate. Previsti sconti per gli allievi. La finale si svolgerà al Forum tra il 4 e il 6 dicembre.

### IL PREZZO DELLA PACE

nel giorno in cui gli abitanti della Gerusalemme ebraica lo affollano per le spese prima del Sabbath, abbia fatto 21 feriti, di cui uno grave, anziché la strage del luglio dello scorso anno (15 morti). Così come, pochi giorni prima, erano rimasti illesi i bambini del bus scolastico attaccato presso Gaza.

Più rassicurante di un miracolo è però un'altra notizia data dallo stesso Mordechai: che sull'attentato le autorità israeliane e la polizia palestinese di Arafat stanno lavorando insieme, in stretta cooperazione antiterrorismo. Che ci fosse il rischio di nuovo sangue contro la pace era atteso, quasi scontato. «Si scateranno di nuovo le forze dell'odio», aveva previsto lo stesso Clinton nel momento in cui forzava le strette di mano alla Wye Plantation. Non era

altrettanto scontato che l'intesa resistesse anche a prove micidiali come questa. La discussione in seno al governo israeliano che proprio ieri avrebbe dovuto approvare l'accordo del 23 ottobre in Maryland è stata sospesa e rinviata. Difficile andasse diversamente, se si tiene presente che sui 17 membri del governo Netanyahu solo 9 erano convinti, quattro contrari e altri quattro indecisi. Il vero miracolo è che la condizione chiesta per ratificare l'accordo sia, in sostanza, che Arafat continui a fare ciò che sta già facendo. Solo un anno fa aveva accolto a Gaza con un abbraccio lo sceicco Ahmed Yassin, considerato il leader spirituale degli uomini-bomba di Hamas, liberato dagli israeliani in cambio di due loro agenti imprigionati in Giordania. La scorsa settimana lo aveva fatto arrestare l'accordo ha un prezzo sia per Arafat che per Netanyahu. Hamas, dopo l'arresto di Yassin, ha accusato Arafat di

«tradimento» e, per la prima volta, lo ha esplicitamente minacciato del «fuoco della vendetta». Ieri a Gerusalemme gli ultrà israeliani gridavano non solo «a morte Arafat» ma anche «Netanyahu traditore». Così come avevano fatto con Rabin, finché qualcuno lo aveva ammazzato. Rimproverano a Netanyahu di aver fatto l'accordo col «nemico» malgrado fosse stato eletto promettendo di «rallentare» il processo apertosi a Oslo. Si può solo sperare che Netanyahu possa passare alla storia come «traditore» delle sue promesse elettorali alla stessa stregua di De Klerk quando liberò Mandela e mise fine all'apartheid in Sud Africa, di De Gaulle quando se ne andò dall'Algeria, di Nixon quando aprì alla Cina di Mao, dell'ultra Begin quando firmò a Camp David, oltre che del suo avversario politico Rabin. Vero. Non si può sempre contare sui miracoli. Contro la «pace» è già stato fatto scorrere più sangue che durante la

«guerra». Spulciando la cronologia del terrore ci si accorge che in Israele ci sono stati molti più attentati, e molto più sanguinosi, nei quattro anni trascorsi dall'accordo di Oslo che nei quattro anni prima di questo: dal 1994 almeno sedici uomini-bomba suicidi, che hanno fatto 157 vittime, centinaia di feriti. Purché il processo avviato continui a tenere. Anche quest'anno dall'Ira e da Londra, 3.000 morti in 30 anni in Irlanda del Nord, in Europa, c'erano state nuove bombe e nuove stragi. Ma sembra stia tenendo. Così come sta tenendo la tregua verso Madrid dichiarata in settembre dall'Eta basca: 800 morti negli stessi tre decenni di «pace» nel cuore del nostro continente. Anche lì c'erano odii secolari, vendette e diffidenze da superare. La realtà gli ha imposto di farlo. Perché non dovrebbero riuscirci israeliani e Palestinesi?

SIEGMUND GINZBERG



Sabato 7 novembre 1998

16

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

BORSA

Bene Ifil e Tim, Olivetti deboli

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari ha archiviato con gli indici in leggero rialzo la seduta di ieri. Il Mibtel, da venerdì della scorsa settimana, ha segnato una variazione positiva del 4,41%. La giornata di ieri, di consolidamento, è stata influenzata positivamente dalle parole rassicuranti di Greenspan che già giovedì avevano fatto balzare Wall Street e che hanno esteso gli effetti all'Europa. Una certa prudenza è intervenuta nel pomeriggio, parallelamente alla cautela dimostrata da New York. Si spiega così la riduzione dello slancio della mattinata. Il Mibtel ha chiuso così a quota 20.700 (+0,77%) retrocedendo dai 20.886 punti toccati; il Mib 30 si è attestato a 20.568 (+0,61%) e il Mindex a 20.614 (+0,05%). Volumi in calo

per 2.510 mld di controvalore dai 2.820 di giovedì. Il titolo migliore del Mib 30 si è rivelato Mediaset. A catturare l'attenzione è anche l'Ifil che dopo le indiscrezioni sull'incontro tra Deutsche Bank e Umberto Agnelli, hanno visto le ordinarie salire del 5,4% e del risparmio del 9%. Nel gruppo, molto bene anche l'Ifi Priv. (+5,7%) mentre le Fiat sono rimaste in linea col mercato (+0,70% a 4,987). A sostenere il listino ci hanno pensato soprattutto i bancari (Comit +3,05% e Banca Roma +3,92%). Tranquillo l'andamento delle Telecom (+0,42%), bene invece i titoli Tim (+1,94%) sulla revisione delle stime dopo dati di nove mesi, deboli Olivetti (-0,25%), Bene Edison (+1,73%) e Sondel (+1,61%).

ASSICURAZIONI

Standard & Poor's assegna la tripla «A» alla Ras-Allianz

Standard & Poor's ha attribuito alla Ras la sua massima valutazione (AAA) per la solidità finanziaria e per l'affidabilità negli affari. «Il riconoscimento della Tripla A alla Ras - afferma in una nota l'amministratore delegato della Ras, Giulio Bagseggio, - è di particolare soddisfazione e attesta lo sforzo compiuto dalla Società e dalle sue controllate, assicurative e finanziarie, per una presenza sempre più significativa ed orientata allo sviluppo nei mercati in cui operano».

RENAULT

Il fatturato è arrivato a 54mila mld

Renault ha registrato nei primi nove mesi dell'anno un fatturato di 181,11 miliardi di franchi (circa 54,300 miliardi di lire), in aumento del 20,3% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, attestandosi prima marca in Europa occidentale con una quota di mercato salita a 10,7% (+0,9%). Lo ha annunciato ieri il costruttore francese precisando, l'incremento è del 18,1%. Per il terzo trimestre l'aumento è rispettivamente del 17,5 e del 17%.

MERCEDES

Immatricolazioni in aumento a ottobre in Italia

Sono state circa 5.000, pari ad un aumento del 20%, le vetture immatricolate nel mese di ottobre dalla Mercedes-Benz Italia. Le previsioni per la fine dell'anno mostrano un dato pari ad oltre 56.000 vetture (circa +35%) ed una quota di mercato in costante aumento (dall'1,7% al 2,5%). I dati sono stati resi noti in occasione della inaugurazione del Mercedes-Benz spot nel centro di Roma. Soddisfazione è stata espressa dal presidente della Mercedes-Benz Italia Jochen Prange.

LUFTHANSA

«Raggiungeremo 2000 mld di lire di utile a fine anno»

Lufthansa ha confermato di poter raggiungere l'obiettivo di un utile prima delle tasse di 2 miliardi di marchi nel 1998. «Il bilancio di questi primi nove mesi ci dice che siamo nella direzione giusta - ha detto l'amministratore delegato Juergen Weber, - sono sicuro che raggiungeremo il nostro obiettivo fissato a metà anno». Weber ha aggiunto che la compagnia aerea intende espandersi in Asia tramite nuove alleanze: «L'Asia, ha detto, conta per il 20% del fatturato e dovrà raggiungere il 30%».

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT AG 93/09, CCT AG 93/09, CCT AG 93/09, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MBROV 01 TV, MBROV 02 TV, MBROV 03 TV, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like FERB ST 04 2, FERB ST 06 TV, ICORI 00 ZC B-2, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes sections for AZIONARI ITALIANI, AZIONARI INTERNAZIONALI, AZIONARI SPEC. EUROPA, AZIONARI SPEC. PASSEI EMER.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes sections for CARIFONDO EMERG. NAT., CARIFONDO EMERG. NAT., CARIFONDO EMERG. NAT., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes sections for FONDO CENTRALE, FONDO CENTRALE, FONDO CENTRALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes sections for CARIFONDO EMERG. NAT., CARIFONDO EMERG. NAT., CARIFONDO EMERG. NAT., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes sections for AZIONARI ITALIANI, AZIONARI INTERNAZIONALI, AZIONARI SPEC. EUROPA, AZIONARI SPEC. PASSEI EMER.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes sections for CARIFONDO EMERG. NAT., CARIFONDO EMERG. NAT., CARIFONDO EMERG. NAT., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes sections for FONDO CENTRALE, FONDO CENTRALE, FONDO CENTRALE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes sections for CARIFONDO EMERG. NAT., CARIFONDO EMERG. NAT., CARIFONDO EMERG. NAT., etc.

AZIONARI SPEC. ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes titles like AZIONARI SPEC. ITALIA, AZIONARI SPEC. ITALIA, AZIONARI SPEC. ITALIA, etc.

AZIONARI SPEC. PASSEI EMER.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes titles like AZIONARI SPEC. PASSEI EMER, AZIONARI SPEC. PASSEI EMER, AZIONARI SPEC. PASSEI EMER, etc.

AZIONARI SPEC. EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes titles like AZIONARI SPEC. EUROPA, AZIONARI SPEC. EUROPA, AZIONARI SPEC. EUROPA, etc.

AZIONARI SPEC. PASSEI EMER.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes titles like AZIONARI SPEC. PASSEI EMER, AZIONARI SPEC. PASSEI EMER, AZIONARI SPEC. PASSEI EMER, etc.

AZIONARI SPEC. EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes titles like AZIONARI SPEC. EUROPA, AZIONARI SPEC. EUROPA, AZIONARI SPEC. EUROPA, etc.

AZIONARI SPEC. PASSEI EMER.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes titles like AZIONARI SPEC. PASSEI EMER, AZIONARI SPEC. PASSEI EMER, AZIONARI SPEC. PASSEI EMER, etc.

AZIONARI SPEC. PASSEI EMER.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes titles like AZIONARI SPEC. PASSEI EMER, AZIONARI SPEC. PASSEI EMER, AZIONARI SPEC. PASSEI EMER, etc.

AZIONARI SPEC. PASSEI EMER.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento. Includes titles like AZIONARI SPEC. PASSEI EMER, AZIONARI SPEC. PASSEI EMER, AZIONARI SPEC. PASSEI EMER, etc.



◆ *L'esponente dei Popolari «promuove» la staffetta al vertice della Quercia «Meglio evitare i doppi incarichi»*

◆ *«Cossiga? Siamo soddisfatti che abbia riconosciuto quale fosse la scelta giusta Ma per il futuro bisognerà vedere»*

◆ *«Veltroni ha ragione a chiedere buone regole Ma proprio perché sono d'accordo con lui mi meraviglia l'apertura ai referendum»*

IN  
PRIMO  
PIANO

L'INTERVISTA ■ Il vicepresidente del Consiglio. «Bene l'omaggio a Dossetti, ma attenti all'illusione di rappresentare tutto»

## Mattarella: i Ds non possono essere centro e sinistra

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Onorevole Mattarella, lei ha partecipato all'assemblea dei Ds. Quale giudizio dà sulla staffetta alla guida della Quercia tra D'Alema e Veltroni?

«Ritengo che D'Alema sia stato intelligente - risponde il vicepresidente del Consiglio - a non mantenere il doppio incarico. La staffetta da un lato rafforza il governo, perché mette in campo più energie per difenderlo. E contemporaneamente garantisce che la collaborazione con il Ppi rimanga salda e ferma».

Tuttavia il Ppi non gradisce, stando alle dichiarazioni, il fatto che il nuovo segretario dei Ds, come primo atto del suo mandato, faccia un giro che lo porta sulla tomba di Dossetti. Temete la concorrenza della Quercia nell'area moderata?

«Premesso che ognuno ha il proprio carisma e proprie doti e che ogni segretario mette in campo comportamenti autonomi, dico che ci fa piacere che si renda omaggio a Dossetti, perché è un

riconoscimento del ruolo culturale svolto dai cattolici democratici, che ha segnato e segna la vita politica del Paese. E dunque non credo che Veltroni andando sulla tomba di Dossetti voglia impossessarsi di questa eredità culturale. Insomma non mi allarma. Il problema politico è diverso. L'iniziativa verso il centro è

positiva se si guarda alla sensibilità dei nostri principali alleati, perché non può che rendere più facile la sintonia tra Ds e Ppi. Ma non è positiva l'eventuale illusione che un'unica forza politica possa rappresentare la sinistra e il centro. Questo non è possibile storicamente. Non lo dico per un'angusta visione del confine da rispettare; semplicemente è improprio immaginare che ciò possa accadere oggi. Quindi capisco la vigilanza sollecitata da alcuni membri del Ppi - penso a Bodrato, a Bindi. Perché un errore in questa direzione potrebbe creare tensioni nella coalizione».

Comunque una tensione c'è se Marini pone dei paletti in questa direzione e contemporaneamente rilancia l'alleanza strategica

con l'Udr, in vista delle elezioni europee.

«Marini ha posto il tema per avviare una discussione che certamente non si esaurisce oggi e ha quindi disegnato un centro che vada da Prodi a Cossiga. La scelta strategica è il centrosinistra. Marini l'ha sempre detto e l'ha ripetuto anche oggi. Su Cossiga il segretario dice un'altra cosa, che condivido appieno. Cioè è soddisfatto che un altro segmento di centro, che era con il Polo, abbia riconosciuto che la scelta giusta è stare nel centrosinistra. Per il resto si vedrà, al di là delle liste europee. Anche perché l'Udr oggi definisce la collaborazione con il centrosinistra occasionale, mentre per noi non è così».

Quindi lei non condivide le affermazioni dell'Udr sul futuro antagonismo tra centro e sinistram, una volta che dovesse finire il governo D'Alema?

«Questa è una posizione legittima dell'Udr, ma non è la nostra. Ripeto, per noi la strategia è l'Ulivo. Loro sono venuti su posizioni che noi abbiamo scelto dall'inizio e dunque le rafforzano».

Ma, nonostante le polemiche, Marini si è riferito ancora all'ex premier, sostenendo che «l'ideale per il Ppi è una lista per le europee

che vada da Prodi a Cossiga».

Dunque si avvicina il momento in cui si giungerà alle liste comuni con l'Udr. Ma ci sono ancora problemi, la periferia, cioè le periferie dei due partiti non sono ancora pronte per questo salto di qualità nei rapporti tra Ppi e Udr. E comunque, se la direzione di marcia è verso le liste comuni con Cossiga, perché tanta irritazione per il movimento delle Centocittà, che Marini ha definito portatore di rischi di frammentazione e personalizzazione? La domanda se l'è posta Letta, sostenendo che non si può dire sì a Buttiglione e no a Rutelli. Si vedrà.

«Nell'Ulivo sintonia di posizioni. Ma su certi temi noi siamo più a sinistra»

«Si può sempre fare un processo alle intenzioni, ma non in questo caso. Il Ppi, come chiunque, teme la frammentazione delle liste, tanto più che il Polo molto probabilmente si presenterà compatto. Ma la nostra è stata una trasparente richiesta e un

invito - che non è di oggi - affinché Prodi assuma la guida dell'aggregazione di centro nell'Ulivo».

Cossiga è d'accordo con questo? «Non so, l'invito è nostro».

La lista di centro per le europee sarà alternativa a quella della si-

nistra? «Il centro non è alternativo alla sinistra, così come non è equidistante tra destra e sinistra. Noi abbiamo deliberato di presentarci alle elezioni europee con liste diverse, ma con un comune riferimento all'Ulivo. E questo im-

pegno non è venuto meno. Così escludo che Prodi faccia una lista per conto suo: sarebbe come ipotizzare una lista dell'Ulivo Doc, il che equivarrebbe a cancellare l'Ulivo».

Siete dunque anche preoccupati per la possibile lista delle Centocittà?

«Non capiamo e non condividiamo questa iniziativa. I sindaci sono stati eletti dall'Ulivo per governare le città, non per fare un altro partito. Sono un soggetto istituzionale che viene consultato dal governo, come la Confindustria e i sindacati. E dunque possono mai essere un partito? E come se anche i sindacati e l'associazione degli industriali diventassero un partito».

Veltroni ha detto che nel caso in cui non si arrivasse a una buona legge elettorale si deve fare il referendum. Lei condivide questa affermazione?

«Avvertendo i limiti della mia posizione, ricordo che il mio giudizio sul referendum abrogativo della quota proporzionale è noto: credo che peggiorerebbe il sistema elettorale e danneggerebbe il maggioritario e il bipolarismo. E dunque, proprio perché condivido il desiderio espresso da Veltroni di buone regole, mi sorprende questa sua disponibilità verso il referendum».

## «Prodi ha avuto più di quel che ha dato»

### Marini polemico. Pressing del Ppi: Romano iscriviti

ROMA Si sono riuniti in un convento alle porte di Roma, i popolari: direzione e gruppi parlamentari. Per fare il punto in vista dell'assemblea nazionale convocata per venerdì prossimo e che dovrà affrontare anche le dimissioni, confermate, del presidente del partito, Gerardo Bianco. Il dibattito, serrato, ha toccato due nervi scoperti: i rapporti a sinistra con i Ds e i rapporti con Romano Prodi. Il Ppi, infatti, teme la tenaglia D'Alema-Cossiga, teme - dopo aver dovuto far ingoiare in periferia la scelta del governo guidato da un ex comunista - di perdere visibilità nel momento in cui il picconatore procede come un macigno nella costruzione di una forte aggregazione di centro di cui vuole la leadership. Pierluigi Castagnetti sull'argomento è stato il più duro. «Contesto l'ineluttabilità di questo governo», ha esordito. «L'Ulivo aveva rappresentato l'occasione di riproporsi sulla scena politica per il cattolicesimo democratico, mentre la strategia di D'Alema e Cossiga è quella di arrivare a un bipolarismo che finisce per schiacciare o frammentare proprio il cattolicesimo democratico». E dunque a maggior ragione il Ppi non ha apprezzato la decisione del nuovo segretario della Quercia di recarsi oggi sulla tomba di Dossetti per rendergli omaggio. Veltroni vuole forse conquistare voti nell'area moderata? Bindi: «Gli faccio tanti auguri... ma la sinistra riformista non può pensare di inglobare tutte le componenti riformiste». E allora la sfida del Ppi sarà a tutto campo, verso l'Udr - che certamente non ha lo stesso radicamento sul territorio del Ppi, ha tranquillizzato i suoi il segretario - e verso i Ds. L'ha detto Franco Marini, aprendo i lavori. E l'ha ribadito il vicesegretario Dario Franceschini, che ha respinto quello che ha definito l'ultimatum di Veltroni sulla legge elettorale e ha poi osservato che «il rapporto di competizione tra noi e i Ds è fisiologico».

E poi c'è la questione Prodi. Un paio di settimane fa le donne popolari riunite in assemblea attaccarono il segretario per il sostegno riservato a D'Alema e non a Prodi. Quindi, alla vigilia di questa riunione, i prodiani si sono ancora

una volta riuniti sempre polemicamente. E dunque è per contro-battere a queste accuse che Marini ha detto: «Noi Prodi l'abbiamo sempre sostenuto. Certo in politica non si deve mai fare il conto del dare e dell'avere, ma se lo si fa noi possiamo dire di essere in credito, abbiamo dato all'Ulivo più di quanto abbiamo ricevuto». Cioè: noi ci siamo spesi per Prodi, ma questi non ha mai corrisposto alle nostre aspettative, non si è iscritto al Ppi, non è mai intervenuto alle riunioni del gruppo, se non una volta, prima della presentazione della finanziaria 97. Al segretario è seguito Lombardi, spesso polemi-

co con l'ex premier, ancorché prodiano, il quale ha dato ragione a Marini. Quindi è stata la volta del ministro Jervolino che ha chiesto a Prodi di tornare a far politica, ma con il Ppi e l'Ulivo e non certo con i sindacati. Anche De Mita ha lanciato un appello all'ex premier: «Mi auguro che sia dei nostri. Per me si deve iscriverci, recuperando anche un ritardo». E il ministro Letta, il più vicino a Prodi, ha voluto precisare che la questione non può essere posta in modo così riduttivo.

Ma, nonostante le polemiche, Marini si è riferito ancora all'ex premier, sostenendo che «l'ideale per il Ppi è una lista per le europee

che vada da Prodi a Cossiga». Dunque si avvicina il momento in cui si giungerà alle liste comuni con l'Udr. Ma ci sono ancora problemi, la periferia, cioè le periferie dei due partiti non sono ancora pronte per questo salto di qualità nei rapporti tra Ppi e Udr. E comunque, se la direzione di marcia è verso le liste comuni con Cossiga, perché tanta irritazione per il movimento delle Centocittà, che Marini ha definito portatore di rischi di frammentazione e personalizzazione? La domanda se l'è posta Letta, sostenendo che non si può dire sì a Buttiglione e no a Rutelli. Si vedrà.



Ro.La.

## Partiti concordi: legge anti-ribaltone per le Regioni

### La chiedono Polo e Ds. Ma Sicilia, Calabria e Campania sono in piena crisi

IL CASO

Di Pietro a Cossiga: «Insulti senili»  
L'ex presidente: «Ignorante»

ROMA Cossiga: «Ignorante, imprudente, impudente», tornatene «ad Arcore». Di Pietro: i tuoi sono «insulti senili». Scintille tra il Picconatore e il senatore del Mugello. E - chi lo avrebbe mai detto? - al centro dello scambio di simili «cortesie» il Cavalier Silvio Berlusconi, con Di Pietro che lo difende dall'offensiva scatenata dall'Udr sul conflitto di interessi, osservando che non si può bollare come «eversivo tutto ciò che gira intorno a Fi» e Cossiga che insorge e attacca l'ex Pm, tirando fuori «ville in Sardegna» e «Mercedes». Lo scontro nasce in seguito ad un'intervista rilasciata da Di Pietro alla rivista «Cartha minuta», diretta dal portavoce di An, Adolfo Urso. Il leader dell'«Italia dei valori» dice che il conflitto di interessi deve essere risolto partendo dalla legge Frattini. E, comunque, afferma, un po' a sorpresa, Di Pietro: «Il problema non si risolve offendendo

do il leader del maggior partito di opposizione, dichiarando eversivo tutto ciò che gira intorno a Forza Italia». Di più: Di Pietro non perde l'occasione anche per attaccare «i trasfughi dell'Udr»: «È un tradimento». Edulis in fondo per il Picconatore: «Cossiga deve capire che ormai Mediaset è come la Fiat... fa parte del panorama imprenditoriale fisso del paese». Apriti cielo. Le picconate di Cossiga non si fanno attendere. L'ex presidente si scaglia contro Di Pietro suggerendogli di tornare, «dove è già stato e dove ora lo attendono». Vale a dire «ad Arcore». Infine, un durissimo attacco che ha il sapore di una minaccia: Di Pietro «non si interessi - sibila Cossiga - di cose che non comprende, non potendo più beneficiare della eccessiva tolleranza che gli fu accordata dai suoi - mi perdonino l'uso che so improprio del termine - colleghi del pool di Milano».

LUANA BENINI

ROMA L'Udr si prepara a saltare il fosso, verso la sponda del centro sinistra, in Sicilia, Campania, Calabria. E il centro destra grida al ribaltone. Tutti però concordano che è arrivato il momento di varare una legge ad hoc che favorisca lo scioglimento dei consigli regionali in crisi irreversibile. Clemente Mastella insiste: l'offesa delle monetine lanciate in aula dal Polo all'Udr è stata «lo spartiacque», il punto di non ritorno nei rapporti con gli ex alleati. E peseranno quelle monetine. Anche a livello locale. Berlusconi, Fini e Casini all'unisono gridano che è «immorale» la «proliferazione nelle istituzioni locali del ribaltone nazionale». Enrico La Loggia, Fi, minaccia possibili ritorsioni in Lombardia, Piemonte e Veneto. Mastella replica che «il Polo non può pensare di sputarci addosso e poi di governare con noi e infierisce: «Fino ad ora l'unico ribaltone è quello che è avvenuto in Molise dove si è passati a un governo di centro destra».

Ieri mattina nel suo discorso ai Ds, Walter Veltroni ha annuncia-

to che la Quercia intende proporre, per rafforzare il bipolarismo a tutti i livelli, un disegno di legge per evitare ribaltoni nelle regioni. Musica per i leader del centro destra che già si erano spesi in un appello alla sinistra: «Blocchiamo le operazioni in corso, impegnatevi con noi per una legge che imponga una procedura di autoscioglimento nelle regioni in cui si determina un capovolgimento della volontà popolare e restituisca al popolo la sua sovranità». Norme antiribaltone? ha commentato subito Mastella, «il primo ad essere disponibile sono io». Ma «la politica non si fa con il rancore e l'Udr ha un disegno preciso: realizzare le condizioni del nuovo centro sinistra che può essere una fase transitoria, oppure, laddove vi fossero altre possibilità, costruire un grande centro». Ieri i vertici cossighiani hanno avuto un incontro con gli amministratori locali, nel quale, assicura il coordinatore dell'Udr, Angelo Sanza, si è parlato solo marginalmente delle giunte in crisi. Unanime tuttavia il giudizio: «In quelle realtà sarebbe stolto andare controcorrente. Se ci sono le condizioni per poter attuare maggioranze coerenti con quel-

la nazionale, ben vengano». In Campania la crisi non è formalmente aperta, ma ci sono 10 consiglieri Udr pronti a lasciare il centro destra. In Calabria, la crisi è stata aperta la scorsa settimana dal passaggio di campo dell'Udr. «Si lavora intorno a una ipotesi di governo istituzionale - dice Sanza - una sorta di governo di salute pubblica. Almeno come fase transitoria». In Sicilia, invece, spiega ancora Sanza «si pensa a una intesa con i popolari». Ma qui «è il Polo che ha voluto la crisi e ora ne paga le conseguenze».

Leonardo Domenici, responsabile Enti locali dei Ds non vuole sentire parlare di ribaltoni: «È sbagliato. All'origine di tutto c'è la crisi profonda delle esperienze di governo regionale del centro destra, soprattutto al Sud. È stato il Polo a dire che la giunta Nisticò in Calabria si è rivelata un fallimento. In Sicilia abbiamo visto affossarsi l'esperienza del governo Provenzano. In Puglia ci sono state ben quattro crisi. In Campania ci sono continuamente rimpasti, difficoltà dentro la maggioranza. In questa situazione, il costituirsi dei gruppi Udr ha impresso una accelerazione delle crisi. Ma è più un

effetto che una causa. Ora, la soluzione più logica è ancorare ogni cambiamento del quadro politico alla scadenza elettorale». Nel frattempo i Ds stanno già lavorando a una nuova legge che acceleri le procedure di scioglimento dei consigli regionali. «Occorre stabilire i tempi - dice Domenici - entro i quali si procede allo scioglimento (sei-otto mesi) dal momento in cui si verifica la rottura, e andare alle elezioni». In realtà una norma antiribaltone c'è già nella legislazione: si prevede che per due anni e mezzo una maggioranza non può cambiare. «Estendere questa norma a tutta la legislatura - dice ancora Domenici - non farebbe che ingessare le situazioni di crisi». Finché la legge non c'è si potrebbero trovare «soluzioni politiche a termine» diverse a seconda delle situazioni.

Sulla soluzione legislativa insiste anche Franco Frattini, Fi, invitando ad estendere il dialogo sulle riforme elettorali anche alle materie regionali. E il presidente della Conferenza delle regioni, Chiti: «Occorre modificare il sistema elettorale nelle regioni: servono l'elezione diretta del presidente e norme antiribaltone».

## Insieme a Mosca bertinottiani e cossuttiani

MOSCA Una cinquantina di dirigenti bertinottiani e cossuttiani assieme - sono arrivati a Mosca nella speranza che il pellegrinaggio in quello che è ancora considerato il centro del comunismo mondiale possa propiziare la ricongiunzione tra le due anime del partito. Li guida l'editore Nicola Teti, che ha portato l'ultimo numero della sua storica rivista, il «Calendario del Popolo». In copertina, anche una foto di Ghennadi Ziganov sorridente, ma il leader dei comunisti russi non si fa vivo all'incontro e manda i suoi due vice Kuptsov e Melnikov. Ma Mosca non è più il luogo dove gli scismi venivano neutralizzati. «Sono finiti quei tempi», dice Kuptsov, che si guarda bene dal fare appelli all'unità, e si lancia in grandi elogi per la politica estera italiana. Brindisi con champagne sovietico della migliore annata. Dopo la manifestazione di oggi, anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, trasferimento a Leningrado, indicata nel programma con il vecchio nome.



Zappinò

LENER, FO BARILLA E UNA BELLA MELANZANA

ad Lerner ha scelto di parlarci di cibo giovedì in prima serata. Sembrava un tema finalmente godereccio, ma è diventato subito un punto di vista angoscioso sul futuro planetario.



Elvis Costello via etere
Radio due ospita oggi, dalle 16.30 alle 18.30, il concerto di Rossana Casale ed Elvis Costello.

SCELTI PER VOI
RADIOUNO 8.30
ITALIA 1 14.00
TMC 16.00
RETEQUATTRO 17.00

LA DONNA DI PAGLIA
AFFETTI SPECIALI
Nella puntata odierna, Emanuela Folliero ospiterà in studio Sandra Mondadori.

Le audiovideoteche storiche.

RAIUNO
6.40 CUORI AL GOLDEN PALACE. Telefilm.

RAIDUE
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 7.30 Tg 2 - Mattina; 8.00 Tg 2 - Mattina; 9.00 Tg 2 - Mattina; 9.30 Tg 2 - Mattina; 10.00 Tg 2 - Mattina.

RAITRE
6.05 EROS E COSTUME. Rubrica.

RETE 4
6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.

ITALIA 1
6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm.

CANALE 5
6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 Tg 5 - MATTINA.

TMC
6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm.

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

TMC2
12.00 CONCERTO DI PRINCE. Musicale (Replica).

TELE+bianco
12.30 GOLDRUSH. Film avventura (USA, 1997).

TELE+nero
12.35 PER L'ONORE DI CHARLIE DIRE. Film drammatico (USA, 1997).

PROGRAMMI RADIO
Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 15.20; 18.00; 19.00; 21.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and temperature tables for various cities.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. MENARINI.



**IN PRIMO PIANO** ◆ «Ascolteremo le ragioni dei magistrati e dell'Avvocatura». Il ministro è intervenuto a Napoli a un convegno dell'Anm

◆ «L'agitazione delle Camere penali? Riguarda l'autorità di garanzia per il diritto di sciopero, non l'esecutivo»

◆ Sono 820 mila le cause civili arretrate «È la grande questione democratica della tutela dei diritti dei più deboli»

# «Sulla Giustizia rientriamo tutti nei ranghi»

## Diliberto: il paese è stanco di risse, ora confronto in Parlamento

**ROMA** «Il paese è stanco di risse sulla giustizia e ha bisogno che ciascuno riprenda il proprio ruolo perché la giustizia ha bisogno di tutti». Nella conclusione del suo intervento al convegno su «Nuovo processo civile e giudice unico», organizzato dall'Associazione Nazionale Magistrati a Napoli, il guardasigilli Oliviero Diliberto ha auspicato un confronto più serio tra tutti coloro che lavorano nella giustizia.

Sulla questione scottante del «513» e della recente sentenza della Corte costituzionale il ministro ha auspicato un confronto parlamentare. «Ho parlato sul 513 in aula alla Camera - ha osservato - nella sede istituzionale che è l'unica idonea a fare questa discussione. Se rispondessi in tre secondi sarebbe sbagliato istituzionalmente e non sarebbe corretto. Posso dire che il Governo è pronto a confrontarsi liberamente con le proposte che verranno fatte in Parlamento». «Per definizione - ha aggiunto - la Consulta interviene sulle leggi e dà un giudizio su di esse».

Parlando poi della riforma del giudice unico si è dimostrato ottimista del suo decollo entro il '99: «Occorre approvare i disegni di legge in discussione sulla depenalizzazione dei reati minori e sulle competenze penali dei giudici di pace».

«In questo Paese - ha poi affermato tornando sui temi generali - tutti sono più o meno fuori dai

loro ruoli istituzionali, perciò vorrei cominciare come ministro a dare l'esempio». Così ha spiegato la sua decisione di inviare una lettera «personale» a tutti i magistrati italiani. «I riscontri all'iniziativa - ha detto rispondendo alle domande di alcuni giornalisti - sono abbastanza positivi. Spero che pian piano si introduca una cultura affinché la giustizia esca dagli stadi e ritorni nei tribunali».

Riferendosi poi ai contrasti,

**DETENUTI DI S. VITTORE**  
«Valuteremo con interesse l'iniziativa per valorizzare il lavoro sociale dei carcerati»



anche recenti, tra magistrati e avvocati, che a Napoli sono tornati in primo piano, il ministro ha assicurato di voler «incontrare sia i rappresentanti della magistratura che dell'avvocatura». «Mi incontrerò - ha aggiunto il Guardasigilli - con gli operatori della giustizia per affrontare i problemi che li riguardano. Posso garantire che saremo disposti ad aiutare gli uni e gli altri». E a proposito dell'astensione nazionale proclamata dall'Unione delle Camere

penali per protestare contro la riforma dell'articolo 513 da parte della Corte Costituzionale, Diliberto ritiene che spetti all'autorità di garanzia per il diritto di sciopero affrontare il problema. Secondo lui «la questione dello sciopero degli avvocati non è compito del ministro, ma dell'autorità prevista istituzionalmente in Italia, ossia l'autorità di garanzia per il diritto di sciopero».

Riferendosi infine all'interro-

gazione parlamentare indirizzata al ministro della Giustizia da tre deputati e relativa al «caso» del pm della procura di Napoli Arcibaldo Miller, in passato coinvolto in un'inchiesta poi archiviata, Diliberto ha confermato di aver ricevuto l'interrogazione e ha reso noto che «gli uffici del ministero stanno studiando la questione e quando il quadro sarà completato, sarà possibile dare una risposta in Parlamento».

Il ministro ha anche affermato

di aver «letto con grande attenzione» la proposta venuta ieri dai detenuti di San Vittore (dal gruppo di cui fa parte anche Sergio Cusani) e apparsa sul «Corriere della Sera», sul problema dell'uso sociale del lavoro dei carcerati. «È un'iniziativa interessante e con essa il Ministero ed io ci confronteremo anche se i dettagli tecnici sono tutti da definire».

Lentezza della giustizia e emergenze sociali sono state al centro delle considerazioni del ministro. Dal '96 ad oggi, ha ricordato Diliberto, sono 820 mila 488 le cause civili arretrate. «Dietro questo dato - ha osservato - si cela quella che io giudico la grande questione democratica della tutela dei diritti della parte soprattutto più debole». Secondo il guardasigilli, «si tratta di problemi politici di prima grandezza che è bene che il governo prenda in mano cometai».

Quanto alle tensioni provocate dalla sanatoria per gli immigrati, il ministro ha risposto alle domande dei cronisti affermando che «è necessario intervenire sugli uffici in modo che siano rafforzati per evitare così questi disagi». «La logica dell'accoglienza e della tolleranza - ha continuato il ministro - dovrebbe permeare l'intera società civile italiana perché sulla base di esse vanno decisi i casi di accoglienza o meno degli extracomunitari. Le proteste dei cittadini sono sempre legittime se si creano situazioni oggettive».

### IL CASO

## Processo Atm, accusa e difesa battagliano a colpi di 513

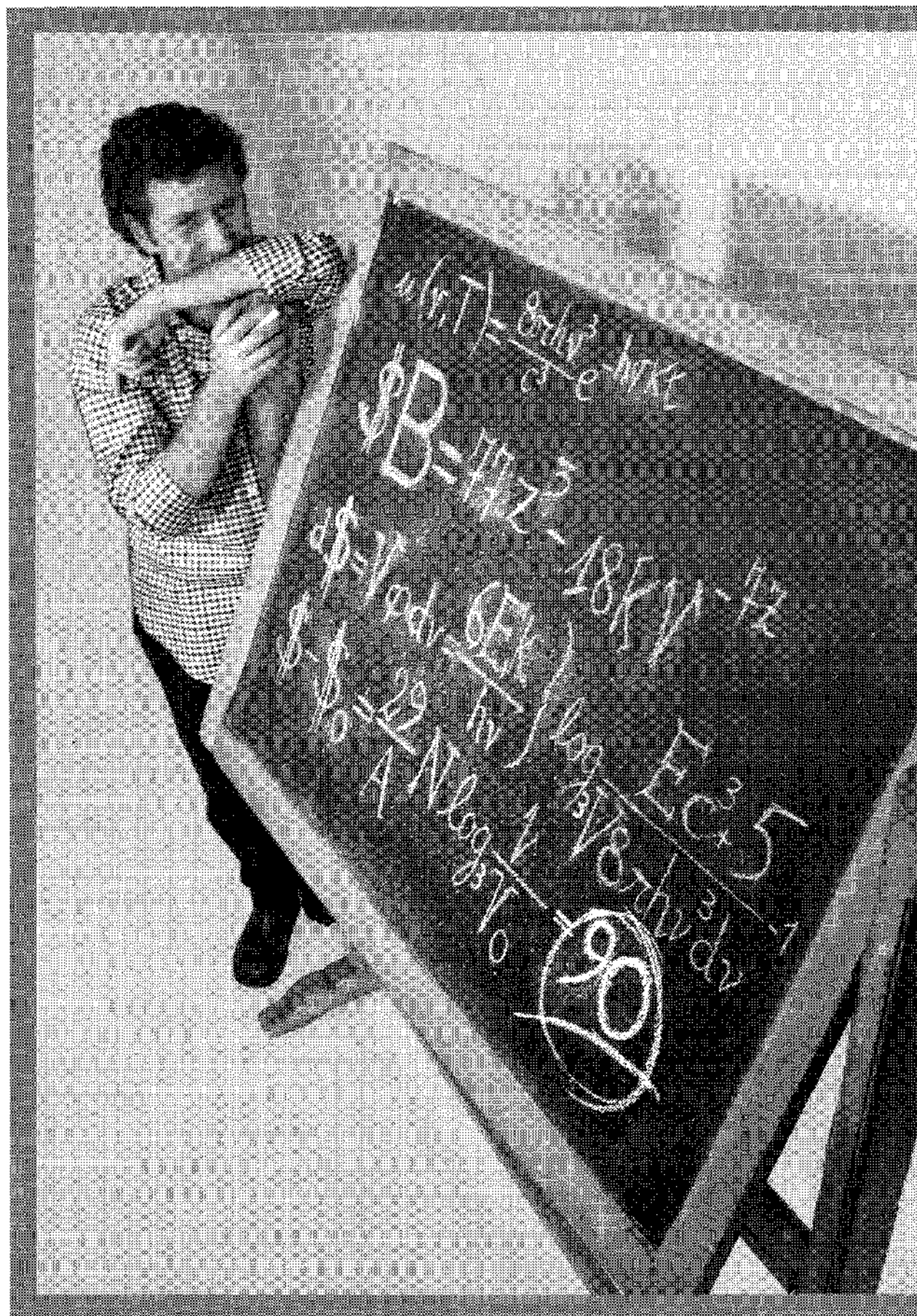
SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO** Processo Atm, lo spettacolo sta per cominciare. Accusa e difesa hanno annunciato di darsi battaglia a colpi di 513, il famoso articolo recentemente annullato dalla Corte costituzionale, che potrebbe nascondere un appassionante dibattito sul garantismo, se tutto non si riducesse a un'avvilente farsa. Qual è il punto? L'accusa, che in istruttoria ha raccolto dichiarazioni a verbale contro un imputato, vuole utilizzarle in dibattimento, anche se non vengono confermate da coimputati che si avvalgono della facoltà di non rispondere. La difesa vuole invalidarle e il 513 era decisamente funzionale a questa strategia. Ora che è diventato incostituzionale, come si fa a far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta? Tra gli imputati ci sono tutti i bei nomi dell'ex Milano da bere: i Pillitteri, i Tognoli, i Prada, invecchiati e rassegnati, che ormai hanno capito che tutto è affidato all'abilità degli azzeccagarbugli, siano essi difensori o accusatori. Un'avvocata

fa presente che per dare un senso al processo, le difese dovrebbero conoscere la lista dei testi e sapere quali saranno gli argomenti dell'esame da parte del pm. Un'ora di sospensione e l'eccezione è respinta. Un altro avvocato si arrampica sui vetri: il nuovo 513 è già sulla Gazzetta ufficiale? Se non c'è, si procede ancora col vecchio rito. Sospensione di mezz'ora per accertare che la sentenza è già stata pubblicata. Intanto l'avvocato Giannino Guiso protesta nei corridoi col collega: «Hai fatto male a sollevare il problema, perché se interrogavano con la nuova norma, alla prossima udienza facevo eccezione e invalidavo l'interrogatorio». L'udienza riprende che è già l'una e trenta, l'aula si è svuotata e tutti hanno un discreto appetito. Ma lo show deve continuare, anche se ormai è chiaro che non siamo più sul terreno del diritto, ma su quello dei puri artifici retorici. Si interroga un certo Tosi, già graziato dal patteggiamento, che si avvale della facoltà di non rispondere. Il problema sarebbe quello di consentire comunque, ai coimputati, di difendersi dalle sue accuse.

Ma se quello non parla, come si fa? Il pm Paolo Ielo propone di dare per letti i suoi precedenti verbali e di acquisirli agli atti. In alternativa li leggerà in aula. L'avvocato Giannino Guiso protesta: spiega in punta di diritto che questa è una partita a poker in cui si gioca col morto: «Noi difensori siamo qui, con la fascia nera al braccio. Se diamo per acquisiti i verbali, si torna al vecchio rito, se ci opponiamo, basta una rilettura in aula e vengono accolti. Che controsame posso fare a un imputato che si avvale della facoltà di non rispondere?». Paradosso finale: l'udienza si conclude con la decisione del giudice di aggiornare il tutto all'anno prossimo, disponendo che il pm depositi la lista dei testi e gli argomenti su cui intende interrogarli. E dunque accoglie l'eccezione della difesa che inizialmente aveva respinto (con un'ora di sospensione). Con questo scherzetto, il dibattimento slitta e le prescrizioni si avvicinano, ma al di là delle consuete tattiche per tirare in lungo, c'è qualche fine giurista che può dirci, in concreto, in che modo si è tutelato il diritto dell'imputato ad avere un processo che rispetti i suoi diritti?

NB. Poco prima, stesso pm e stessi giudici, si era svolto un processo, in cui accusa e difesa hanno concordato l'acquisizione dei verbali. In mezz'ora il tribunale ha condannato tutti, con buona pace del diritto al contraddittorio. Sarà questa la regola col nuovo rito?



# Novanta numeri danno belle cifre\*

\*100.000.000.000 di lire vinti ogni settimana.

GIOCO DEL  
**LOTTO**

Vincere è un gioco.



IL RITRATTO ■ Radici culturali e politiche del leader dei Ds

# Le passioni di Walter l'americano

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA L'anagrafe autarchica nel 1955 certifica che il suo nome di battesimo è Valter, e non Walter. Ma quella doppia W, inevitabile in un nome anglosassone, è diventata per tutti la chiave della biografia politica di Veltroni. Walter l'americano non ha mai fatto mistero delle sue passioni: Kennedy, il giovane Holden di Salinger, Marilyn Monroe, Luther King. Eppure quella che è ormai una banalità biografica ripetuta in tutte le salse, è molto di più. È il segno distintivo di una generazione italiana. Quella del «baby-boom» e del miracolo economico nell'era del centrismo e della ricostruzione. Nell'epoca in cui cioè il monoscopio della Rai in bianco e nero entrava nelle case degli italiani, calamitando gruppi d'ascolto, familiari e non, attorno a «Lascia o raddoppia?». In fondo la vera formazione di Veltroni è «nazional-popolare» e non americana. Se non nel senso che «americano», nell'Italia in cui nasce Veltroni, è il tempo dei consumi, della Tv e dell'unificazione linguistica del paese. Otto anni dopo la nascita di Veltroni, (1955, a Roma) si avvia il primo centrosinistra organico. Mentre cinque anni dopo il paese liquida tra moti di piazza e «convergenze parallele» il tentativo tambroniano di imbarcare al governo i fascisti. Un anno prima invece naufragava la famosa «legge truffa» con la quale la Dc avrebbe potuto mettere fuori gioco per sempre l'opposizione comunista. Sì, le coordinate astrologico-politico di Veltroni stanno proprio in quell'Italia ormai lontana, sospesa tra guerra fredda e rinascita economica, con i fermenti e le insoddisfazioni che proprio lo sviluppo seminava tra ceti subalterni e

nuove generazioni intellettuali del ceto medio. Visto allora alle radici, l'«americanismo» di Veltroni si colora di un significato meno banale. Perché coincide con l'apertura della società italiana ad un contesto esterno meno chiuso e provinciale della società democristiana di allora, pure a sua volta pervasa da inquietudini progressiste, da La Pira all'utopia dirigista di Enrico Mattei.

Walter, figlio del primo direttore cattolico del Tg di allora, Vittorio Veltroni, e di Ivanka, brillante funzionaria ai programmi Rai, respira in casa libri, immagini, miti dello sport, solidarismo e spettacolo. Poi c'è il fratello Valerio, che integra in Walter il grande dolore della scomparsa prematura del padre. Valerio

**DALLA FGCI AL GOVERNO**  
Petroselli  
e Berlinguer  
i suoi maestri  
I suoi libri  
e i quattro anni all'Unità

è uno dei leader del Circolo Tasso, palestra di formazione politica con forti venature comuniste, che facevano venire i brividi all'anziano preside Mariano Casotti dalla barba e dalla idee turatiane. Sempre Valerio in seguito dirigente della Fgci nazionale, con Foa, Trombadori, Borghini, Giulietto Chiesa sarà l'appriata intellettuale di Walter, sebbene poi il suo marxismo anni '60 (citava sempre «Galvano», inteso come della Volpe) non abbia influenzato più di tanto il giovane Walter, i cui primi veri maestri «ideologici» furono Petroselli e naturalmente Berlinguer. E così arriva il 1968, la sezione Ludovisi, la sezione Parioli, la Fgci romana, con Bettini ed Adornato. Ma la vera scelta Walter la compie dopo il 1973, quando con Petroselli segretario a Roma entra

da dirigente nella Fgci di Antonello Falomi, ricostruita un po' anche da lui dopo memorabili scontri con i gruppi extraparlamentari. La linea allora era: alleanza con quelli del movimento di Capanna a Roma, lotta contro Lc e Potop. Con aperture egemoniche. Morale, la Fgci rinasce e accoglie Walter, che di lì a qualche anno entrerà nel consiglio comunale per occuparsi di cultura, informazione e giovani. Nasce a quel tempo l'amore per De Gregori e per Pasolini, auspici in federazione Gianni Borgna e Adornato, assieme all'idea che la politica non è solo politica ma anche «sentimenti», media e nostalgia.

Il tocco finale lo darà il carisma di Berlinguer, figura paterna che la poteva far digerire il «comunismo» a uno come Walter, che comunista lo è stato ma appunto da giovane sacerdote modernista non eretico, ma col clergymen e le camicie button-down. Gli anni che seguono lo vedranno deputato, responsabile dell'informazione, ed esperto di Tv. Saggista su «politica e giovani», analista della tv commerciale («Io e Berlusconi»), cinefilo e filmografo, cantore degli anni sessanta, juventinologo e teorico della «bella politica» che «governa da sinistra». Milita sin dall'inizio per la svolta di Occhetto, che prima lo lancia in campo all'epoca del famoso referendum a segretario del Pds, e poi non gli lesina critiche quando lo giudicherà troppo arrendevole verso il «rivale» D'Alema.

Da direttore de l'Unità, tra il 1992 e il 1996, prima di diventare vicepremier, lancia come è noto i gadget, l'Unità-due e una linea editoriale da vetrina, in cui sport, spettacolo, cinema e firme straniere danno il tono al giornale. Accendendone l'immagine con lo stile dell'impresario culturale che evita



Veltroni commosso all'annuncio della sua elezione

Lepri/Ap

SEGUE DALLA PRIMA

## DUE LEADER UN DESTINO

Nessuno dei due può sbagliare, nessuno dei due può vincere senza l'altro. Il fallimento dell'esperienza del primo governo diretto dal maggior partito della sinistra colpirebbe la prospettiva dell'intera sinistra. Se restasse un corpo gracile con pochi legami nella società il partito, d'altro canto, indebolirebbe il governo. Tra D'Alema e Veltroni ci sono molte differenze politiche, culturali, umane. Oggi c'è un'unica differenza formalmente sancita dai due e valorizzata da entrambi e sta nel ruolo che ciascuno ricopre. A sinistra non c'era mai stata tanta chiarezza di idee su quello che si deve fare. Come farlo e con quali risultati è discussione che comincia da oggi. L'approccio di Veltroni al tema della riforma ha un respiro innovativo molto accentuato. In primo luogo Veltroni colloca la riforma del partito di sinistra nell'ambito di una generale riforma dei partiti e avendo come obiettivo immediato la necessità di correggere l'ambiguità dell'attuale sistema politico con una netta scelta a favore del maggioritario. Il partito che Veltroni vuole è un partito aperto, strutturato, con una forte cultura politica. Sono tre qualificazioni significative. Partito aperto significa la fine della monocultura che proviene dall'ex Pci. Nella nuova organizzazione politica devono confluire, su un terreno paritario, tutti i riformismi, da quello incubato nel travaglio postcomunista, a quello del filone laico-socialista, a quello cattolico. In più in questa organizzazione c'è spazio - ci deve essere - per quelle aree più radicali che esprimono un forte disagio sociale e politico ma che scelgono di tradurre questo nel linguaggio della politica e non nella pratica della testimonianza antagonisti-

ca. Partito strutturato vuol dire organizzazione vera, con regole certe, in uno scambio continuo con tutte le forme in cui nella società civile si organizza il fare politica. Partito con una forte cultura politica vuol dire partito dai pensieri forti. Per dirla con una formula: il partito non è il suo programma, ma è il suo progetto, cioè le sue idee guida, i suoi valori, quel senso nuovo di appartenenza che indica un nuovo modo di vivere e di pensare degli individui e del loro associarsi. Questo partito è un partito dell'Internazionale socialista e come tutti gli altri partiti della sinistra europea ha di fronte a sé un doppio obiettivo, governare e allargare i propri confini politici e sociali. Il processo che con le decisioni di ieri i Ds mettono in moto richiede tempi lunghi. Trasformare un partito è operazione complessa, fondere più partiti è altrettanto arduo, sollecitare la scesa in campo di tutte le culture riformiste perché si ritrovino - dapprima forse in un patto federato - in una unica plurale organizzazione politica è impresa finora mai tentata in Italia, in ogni caso mai riuscita.

Questa operazione porta alla luce tre dati fondamentali. Il primo è un dato politico: la sinistra si accinge a governare con altri, e possibilmente con l'apporto dell'opposizione, il più grosso cambiamento della storia repubblicana (dopo quello messo in opera dalla Dc) promuovendo una contemporanea messa in movimento e in comunicazione delle proprie aree più vitali. C'è un dato di cultura: questa è una sinistra di governo che a questa prospettiva vuole associare anche mondi lontani dalla politica che si sono appartati o autoesclusi. C'è, infine, un dato generazionale. La gran parte dei leader della nuova sinistra appartiene e si è misurata in esperienze di primissimo piano soprattutto dopo l'89. Da non dimenticare.

GIUSEPPE CALDAROLA



Per ulteriori informazioni chiamate il numero verde 167/055155 o visitate il nostro sito web (www.snai.it). Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle, Pagine Utili e su Internet. Eventi sportivi e quote su "Sport & Scommesse", in edicola martedì, giovedì e sabato.



Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Eriario attualmente evase: inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

TRENNO  
THE 200 CLUB & SNAI PER  
IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

SNAI  
SERVIZI  
SPORT & SCOMMESSE

alto e una visibile autonomia nel modo in cui si dirige il Partito.

Le diversità non hanno impedito a me a Walter di collaborare nei momenti decisivi della vicenda politica.

Ci è toccata una vicenda politica particolarmente tormentata, nel corso di questi anni. Il gruppo dirigente che si è formato nel momento della crisi del PCI e, poi, intorno ad Occhetto, nel momento della preparazione della svolta, in passaggi che hanno avuto un alto contenuto drammatico, hanno messo alla prova anche le persone, i sentimenti, i rapporti personali. Questo gruppo dirigente, fatto di personalità diverse e che non la pensano tutti nello stesso modo, nei momenti decisivi ha trovato al suo interno una coesione decisiva per superare, con successo, le sfide più difficili che abbiamo dovuto attraversare. Anche in queste settimane, la nostra coesione interna è stata fondamentale. Come è noto, questo esito non era stato né preparato, ed è giunto abbastanza impreveduto, anche non senza motivi di preoccupazione. Però, se penso al modo in cui eravamo stati sconfitti soltanto qualche settimana fa, se ricordo per un momento all'immagine di Berlusconi, Fini, Casini, festanti nell'emiciclo del Parlamento, e al senso di smarrimento e al pericolo di arretramento.

Oggi c'è un governo di Centrosinistra, c'è un Governo che ha mosso i suoi primi passi, difficili, è vero, ma comunque suscita attesa nel Paese: abbiamo ricostituito uno schieramento, una politica. La destra ha reagito in modo rabbioso, anche perché ha avvertito il colpo. Senza la coesione delle nostre forze e dei nostri alleati naturalmente non ci sarebbe stata e, oggi, tutto sarebbe più difficile.

Anche in queste settimane, dunque, è stata decisiva la collaborazione fra di noi. Questa collaborazione continuerà. Ciò non significa che si apre un periodo di uniformità. Non ho alcun dubbio che, a partire dalle cose che dirà Walter e poi nei mesi che verranno, si manifesteranno quelle diversità di accenti, quelle propensioni culturali che hanno costituito un elemento di ricchezza. Guai se ora si dovesse arrivare ad una qualche uniformità. Walter stesso sa bene che, se sarà eletto, e assumerà il compito di dirigere questo partito ricco di opinioni, di personalità, sarebbe sbagliato anche tentarlo. Forse riprenderà la solfa dei dualismi, ma non ho neppure dubbi che potranno essere governati tra persone che hanno il senso alto della propria funzione e sanno che la collaborazione fra di loro non è soltanto una propensione personale ma risponde agli interessi della sinistra e del Paese.

È stato così nel passato e sarà così nel futuro.

+



Platea congressuale dei Democratici di Sinistra

# UNA SINISTRA APERTA E MODERNA

Fiera di Roma - 6 novembre 1998

**L'AVVIO DI UNA NUOVA STAGIONE**  
E allora questa deve essere una nuova stagione. La stagione di un partito che persegue con più co-

st. cultura e di sensibilità che ci possono consentire di comunicare, capire e dialogare con questi universi della società e per le forme anche radicali di protesta, specie giovanile. E anche in questa direzione, deve evitare, in particolare, i rischi di passate esperienze di governo, cioè il fastidio per i movimenti, e deve aprirsi alle culture diverse della sinistra italiana, può e deve rinunciare al monolitismo, può e deve aprirsi alla responsabilità della sinistra riformista, capace di organizzare nuovi protagonisti. Fra il pragmatismo e l'antagonismo inconcludente c'è lo spazio per una forza della sinistra democratica che si muove e si organizza. E dobbiamo guardare con attenzione al percorso politico che si è aperto per i Comunisti italiani, che insieme a noi hanno scelto di continuare a combattere per non restare indietro.

Questo partito, nel momento in cui definisce la sua identità di moderna forza della sinistra riformista, non può e non deve rinunciare al monolitismo, e deve aprirsi alle culture diverse della sinistra italiana, può e deve rinunciare al monolitismo, e deve aprirsi alla responsabilità della sinistra riformista, capace di organizzare nuovi protagonisti. Fra il pragmatismo e l'antagonismo inconcludente c'è lo spazio per una forza della sinistra democratica che si muove e si organizza. E dobbiamo guardare con attenzione al percorso politico che si è aperto per i Comunisti italiani, che insieme a noi hanno scelto di continuare a combattere per non restare indietro.

Ma vorrei dire che dobbiamo anche porci il problema di raccogliere dentro di noi una certa radicalità e un certo impegno. La cultura politica dell'Ulivo è anche il frutto dell'incontro e della contaminazione di diverse culture: la lezione vivente di La Pira, Dossetti e Don Milani fanno parte oggi del nostro bagaglio di cultura politica non meno di quelle di Gramsci e Gobetti, Rosselli ed Enrico Berlinguer. E questo, in qualche misura, deve valere anche per i Democratici di Sinistra.

Guardiamo in particolare a quei settori del cattolicesimo democratico che in questi anni hanno offerto un contributo di rilevanza primaria nell'innovazione politica e istituzionale. Lo hanno fatto in un modo che non è mai stato fatto prima con i referendum elettorali del 1991 e del 1993, vinti grazie al massiccio apporto del voto cattolico, poi guidando e animando l'esperienza dell'Ulivo. Ci auguriamo che per molti di essi si apra una nuova stagione.

**APPRISCI ALL'AREA LAICO-DEMOCRATICA**  
La seconda area alla quale dobbiamo guardare è quella laico-democratica. Nella fisionomia della nuova formazione politica cui stiamo dando vita, l'incontro col pensiero liberale, con la cultura liberaldemocratica, non è un semplice elemento aggiuntivo, un conio che si aggiunge agli altri, ma è invece un fattore costitutivo del nuovo partito: è un fattore cruciale perché esso abbia una reale capacità di rispondere efficacemente alle sfide dei tempi nostri. Ci spinge infatti in questa direzione non già una tendenza a emulare analoghe esperienze che vanno maturando in Europa - nel laburismo inglese, nel socialismo dei paesi scandinavi, nella socialdemocrazia tedesca, che su questo ha impostato e vinto la campagna elettorale - ma la natura stessa del problema che ci troviamo a dover affrontare.

Il meglio che il secolo ventesimo ha prodotto, sul terreno delle istituzioni politiche e sociali, è nato appunto dall'incontro tra il pensiero liberaldemocratico e le forze politiche espresse dal movimento operaio: il meglio, a cominciare dalla creazione di quel Welfare State che oggi va riformato e modernizzato.

La sinistra nuova che stiamo impegnati a costruire è quindi una sinistra che ha dentro di sé anche l'apporto costitutivo del cristianesimo sociale e democratico. Un apporto che si va articolando lungo due grandi direzioni. C'è innanzi tutto un sempre più intenso dialogo con il ricco universo delle esperienze di impegno sociale e civile gemigliate in particolare anche se non esclusivamente, nel fecondo terreno dell'area cattolica. Penso all'attività di tante cooperative, associazioni, gruppi, tutte testimonianze di una nuova cittadinanza, quella che oggi si definisce "cittadinanza attiva". Per moltissimi italiani è oggi questo il modo in cui si vive "per gli altri", ci si spende, si fanno esperienze reali di solidarietà e di comunità. L'autonomia di questo vasto mondo fatto di associazionismo, volontariato e imprese sociali di varia natura ha avuto ed ha un valore indiscutibile e una sua profonda ragione d'essere, che intendiamo rispettare rigorosamente.

Una sinistra che rinunciare a dialogare con questi mondi sarebbe come una sinistra che rinunciare a dialogare col mondo del lavoro e col movimento sindacale: una sinistra suicida. E c'è di più: un rapporto di dialogo col mondo del volontariato sociale e civile è tanto più essenziale se vogliamo rendere viva la nostra cultura politica non meno di quella di Gramsci e Gobetti, Rosselli ed Enrico Berlinguer. E questo, in qualche misura, deve valere anche per i Democratici di Sinistra.

**COMPREDERE LE RADICALITÀ E APRIRSI ALLE CULTURE DIVERSE**  
Ma vorrei dire che dobbiamo anche porci il problema di raccogliere dentro di noi una certa radicalità e un certo impegno. La cultura politica dell'Ulivo è anche il frutto dell'incontro e della contaminazione di diverse culture: la lezione vivente di La Pira, Dossetti e Don Milani fanno parte oggi del nostro bagaglio di cultura politica non meno di quelle di Gramsci e Gobetti, Rosselli ed Enrico Berlinguer. E questo, in qualche misura, deve valere anche per i Democratici di Sinistra.



+

## INTERVENTO DI WALTER VELTRONI

### TRA I GRANDI NOVITÀ DI FRONTE ALLA SINISTRA

In tutto il mondo, e in particolare in Europa, è verso il riformismo che si guarda per affrontare i nuovi e talvolta inediti problemi che si sono manifestati alla fine del millennio. Ma è proprio guardando questi problemi, queste grandi novità, che ci accorgiamo di come sia radicalmente mutato lo scenario di riferimento della sinistra rispetto al quadro sociale, economico e politico da cui i movimenti e il pensiero socialista ebbero origine nella seconda metà del secolo passato.

È da questo cambiamento di scenario che nascono la spinta e la riflessione per una ridefinizione della sinistra. Una spinta e una riflessione che, non a caso, attraversano tutte le grandi famiglie del socialismo europeo e della sinistra internazionale.

Penso, soprattutto, a tre grandi novità. Primo, la globalizzazione. Secondo, il nuovo ruolo dell'Europa. Terzo, l'incessante ondata di scoperte scientifiche e di innovazioni tecnologiche.

### LA GLOBALIZZAZIONE

Appena dieci anni fa, il credo del libero mercato non regolato dominava il dibattito politico, nei paesi sviluppati e in quelli in fase di crescita accelerata. La filosofia più estrema della globalizzazione era incontrastata. La libera circolazione dei capitali, la crescita impetuosa dei mercati finanziari, il predominio - se vogliamo - di una visione interamente "finanziaria" del processo economico, mettevano fuori gioco altre visioni.

Da qui nasceva, tra l'altro, la crisi delle tradizionali politiche socialdemocratiche. Che erano politiche ancorate alla dimensione degli stati nazionali. Politiche che, poco a poco, hanno perduto efficacia con la crescita dell'economia globale e dell'interdipendenza. Mentre gli stati nazionali perdevano sovranità, si affermava l'idea che solo il mercato potesse regolare i rapporti fra gli individui e le nazioni. Le ideologie liberiste nelle versioni più estreme e le politiche conservatrici prendevano il sopravvento. Sembrava arrivato il tempo dell'eutanasia della politica.

La novità è che oggi si manifesta una nuova domanda di governo della globalizzazione. Sono diventati chiari - e dirompenti - due effetti negativi, che derivano non solo dalla globalizzazione in sé, ma dal suo sommarsi con il dominio quasi incontrastato che le politiche conservatrici hanno avuto negli ultimi vent'anni sullo scenario mondiale, e su quello europeo in particolare.

Da un lato, in tutti i paesi assistiamo a una crescita delle disuguaglianze sociali, all'estensione delle aree di povertà e di esclusione sociale - spesso non in contrasto con la parallela estensione delle aree di benessere e di ricchezza. Dall'altro lato, sono cresciuti con ogni evidenza i rischi di instabilità, e penso sia all'instabilità sistemica dell'intero assetto delle relazioni economiche mondiali, sia all'instabilità politica interna alle aree regionali e alla potenzialità di crisi politiche e militari.

C'è una conseguenza importante di questi processi, una pesante eredità del ventennio conservatore degli anni '80 e '90. Un'eredità che possiamo analizzare non solo pensando ai paesi e alle intere collettività nazionali, ma anche pensando ai singoli individui, alle condizioni di vita delle cittadine e dei cittadini di tutto il mondo. Di fronte a ognuno ci sono maggiori opportunità rispetto al passato, ma anche una crescente condizione di incertezza. Con l'aumento dell'incertezza si diffondono nuovi comportamenti, difensivi e corporativi. Si estende l'area del disagio, perché anche chi ha conquistato una buona posizione di lavoro vive con ansia il suo futuro e quello dei suoi figli. Si riduce così il grado di coesione sociale. Si riduce la fiducia nel futuro. Si riduce la propensione delle imprese ad investire e a creare nuova base produttiva.

Ecco, allora, la novità di fine millennio. La novità segnalata dalla crisi di rigetto nei confronti delle ricette neo-liberiste e neo-conservatrici. La novità che ha riportato la sinistra al governo di un gran

+

un rapporto amichevole, di collaborazione, con tutta la leadership del socialismo europeo, ma anche con le forze non socialiste. Ciò si deve anche al lavoro di questi anni, puntato molto sul legame con il socialismo europeo non in chiave di legittimazione, ma come una scelta culturale, ideale, strategica, essenziale per legare la sinistra italiana ad una dimensione internazionale. Perché non credo che la sinistra possa vivere al di fuori di una forte dimensione europea e mondiale.

Tra gli elementi all'attivo, vi è anche lo sforzo di innovazione programmatica. Il tentativo, cioè, di elevare il profilo di governo della sinistra che noi rappresentiamo, procedendo su due binari: da un alto la partecipazione diretta alle esperienze di governo nazionale e locali; dall'altro lo sforzo di elaborazione del Partito.

Riconosco che, nello stesso tempo, assai poco si è fatto sul piano della costruzione, dello sviluppo del partito e della innovazione delle sue forme di organizzazione di rapporto con la società. Siamo diventati un partito con una "testa grossa" - intendendo per testa, le forze impegnate, con funzioni di governo, di direzione, in tanti campi della vita sociale, della vita politica, della vita economica - ma con un corpo abbastanza gracile. Si è anche allentato il legame che con settori importanti della società, con grandi aree geografiche del Paese. E questo, alla lunga, è davvero un lusso che non ci possiamo permettere.

Abbiamo bisogno di un partito più aperto, innovativo nelle sue forme di organizzazione e di rapporto con i cittadini. E abbiamo bisogno di recuperare, in forme nuove, una dimensione popolare, di massa, valorizzando di più il ruolo degli iscritti, anche sotto il profilo dello Statuto dei loro diritti democratici.

Mi rendo conto di lasciare una eredità politica pesante. Ci sono compiti assai impegnativi da svolgere. Sono, però, anche convinto che questa dimensione del partito come comunità di persone ha bisogno di un forte lavoro per sviluppare gli elementi di coesione ideale e culturale: di un partito che nasce, nel suo corpo centrale, dalla storia del PCI, poi arricchitosi di personalità di diverse provenienze, ma che ancora si caratterizza come somma di storie e di identità passate, più che come capacità di elaborare, insieme, un nuovo sentire comune, un quadro di ideali e di valori. Questo a mio giudizio, deve, però, essere costruito nel legame con la sinistra europea e internazionale.

Certo, anche il socialismo europeo non è una identità statica: è una grande realtà in movimento, con profonde differenze al suo interno; tuttavia, questo è il nostro campo, è il modo in cui in Europa si ragiona sul rapporto tra libertà individuale e solidarietà, tra comunità e classe sociale. Nulla sarebbe negativo come diventare prigionieri di un nuovo caso italiano, ancora una volta con l'illusione di essere più avanti degli altri. Lo abbiamo pensato per tanti anni, quando in realtà gli altri governavano e trasformavano i loro paesi e noi non eravamo nelle condizioni di farlo.

Anche la questione della sinistra italiana sta dentro questo grande crogiuolo di rinnovamento della sinistra europea, dei suoi valori, delle sue idee, dei suoi programmi. È solo in questa dimensione si giacché l'Europa non è soltanto moneta o politica agricola, ma istituzioni, spazio politico, modo di pensare e che noi saremo in grado di elaborare una nuova e più alta identità, una nuova e più alta sintesi delle diverse storie della sinistra italiana.

Sono convinto che la scelta giusta per affrontare questi compiti è quella di eleggere Walter Veltroni segretario del Partito. Questa scelta contiene un forte segnale di unità, di coesione. Questa unità non è scontata e retorica: non abbiamo mai nascosto l'esistenza, nel nostro partito, di diverse sensibilità, di diversi modi di guardare alla sinistra, alla società italiana, ma la nostra forza è stata di combinare le diversità, in modo che la dialettica fra di loro risultasse non distruttiva, ma utile ad una crescita del nostro ruolo. Nè credo che queste diversità possano essere ridotte ad un dualismo. Molto spesso nella nostra storia sono stati proposti dei dualismi, ma sappiamo che è molto riduttivo guardare così ad un partito che ha una ricchezza di forze e di personalità. Non c'è dubbio che la proposta di eleggere Walter segretario del partito, è quella che assicura un più alto profilo politico ed un maggiore grado di autonomia alla guida del Partito. Anche rispetto alla responsabilità della guida del governo. Credo che sia un bene per il governo e per il partito che ci sia un profilo politico

politica di sinistra democratica, un modello europeo, significativi dare non solo cittadinanza piena, ma

Lo abbiamo fatto, lo stiamo facendo, nella consapevolezza che dar vita ad una formazione politica che fu definita la "contaminazione" tra diverse tradizioni e diverse ispirazioni.

In questi anni, la sinistra democratica ha visto evolvere la sua stessa cultura politica, anche grazie a la nostra attenzione nei riguardi dell'area cattolica e della stessa ispirazione cristiana nella politica.

Non sappiamo, ne spera del resto solo a noi stabilire, quale sarà l'evoluzione di questa organica democrazia nel nuovo bipartitismo italiano.

Paese, con le forze politiche del centro popolare e democratico, nate dalla partecipazione dell'area ex-

In primo luogo, noi abbiamo stretto rapporti di alleanza organica e strategica, per il governo del

A questi processi, da tempo noi guardiamo con attenzione.

portamenti elettorali dei credenti, ma anche delle proposte politiche di ispirazione cristiana.

versi. Non a caso, la fine della Dc ha determinato il fronte di un ampio pluralismo, non solo dei com-

cedenti da vincitori di Pappe sull'Italia, o le molteplici prese di posizione del l'episcopato nel suo in-

Ma la fine dell'unità politica dei cattolici ha innanzitutto liberato il voto e la militanza politica dei

l'educazione, dell'animazione sociale come dell'accoglienza.

no, spesso silenzioso, delle comunità cristiane, cattoliche e non, nei campi dell'assistenza come del-

sistemi o dei singoli vescovi. Né è prova, soprattutto, la grande stima che circonda il lavoro quodda-

voli considerazioni del Papa sull'Italia, o le molteplici prese di posizione del l'episcopato nel suo in-

se articolazioni. Né è la prova la rispettosa attenzione con la quale sono ascoltate e mediate le autore-

ricoscienza dalla società italiana nel suo insieme e dallo stesso mondo della politica, nelle sue diver-

Questa funzione oggi non solo è legittimamente rivendicata dalla Chiesa, ma è largamente ad essa

ricostruzione delle righe e che non escludono, al consolidamento e, ove occorra, alla

verso: fornire un apporto essenziale, ancor che non esclusivo, al consolidamento e, ove occorra, alla

menti politici. Il loro compito nel civile e nel politico non cessa, anzi si accentua, ma su un piano di-

toica nel suo insieme non dovranno più assumere caratteri di parte dal punto di vista degli schiera-

In una democrazia compiuta, quale l'Italia si sta avviando a diventare, la Chiesa e la presenza cat-

to.

cessità di fermare il comunismo. E che i fatti dell'89, con il crollo del muro di Berlino e l'espandersi

Ma resta il fatto che l'unità politica del mondo cattolico ha avuto come principale movente la ne-

inclusione nazionale e democratica di grandi masse cattoliche.

La Dc, nel corso della sua storia, aveva saputo realizzare e conservare a lungo intorno a sé l'unità

licismo democratico.

Voglio indicare le tre aree politiche fondamentali per la nostra crescita. La prima è quella del catto-

### APRISI ALL'AREA DEL CATTOLICISMO DEMOCRATICO

scio solo se si apre culturalmente e politicamente.

cano consensi aggiuntivi, attaccando qualcosa al suo ceppo originario. Un partito come il nostro cre-

mento. E per questo che il nostro dovere oggi è crescere. Ma un partito di sinistra non cresce solo cer-

un'ipotesi politica - che il grande sinistra in un grande Ulivo - che rappresenta il motore del camba-

stiamo arrivati con la nostra storia ma anche interrompendone il corso. Ci siamo arrivati dando vita a

Ecco perché noi, perché siamo parte di un processo politico mondiale e a questo appuntamento ci

raggiungere solidarietà sociale e prosperità questo cambiamento deve essere gestito.

La vecchia sinistra oppone resistenza al cambiamento. La nuova destra non vuole gestirlo. Eppure per

Ha ragione ancora una volta Ralf Dahrendorf quando sottolinea che la sistemica divergenza

mentali di ogni individuo.

Non possiamo accettare che sia così. Non possiamo accettare che il prezzo da pagare per la cre-

sioni e atteggiamenti di intolleranza.

«parteciano» senza il per le quali in questo paese esistono ancora inaccettabili discriminazioni, esclu-

«prestanza» per la sua nazionalità, la sua religione o le sue preferenze sessuali. Quelle

non ha un contatto stabile con il mercato del lavoro e con il sistema formativo, chi è trattato come

una grande lotta contro il concetto e la pratica per cui al di fuori o ai margini della società esiste chi

La priorità che noi dobbiamo scegliere è quella della lotta contro ogni forma di esclusione. Di

politico. È il principio di inclusione, contrapposto a tutti i nuovi tipi di discriminazione e di esclusio-

I - C'è un principio che deve essere il primo riferimento della nostra azione, del nostro impegno

avanzare ogni giorno nuove insicurezze, un nuovo senso di disagio e di solitudine.

dividui che vedono cambiare la loro vita, che vedono dischiudersi possibilità ma che sentono anche

Una sorta di incerto "alibet" con il quale comunicare con una società che diventa

La sinistra democratica che guarda al futuro deve avere, forte e radicata, un suo sistema di valori.

### UN NUOVO "ALFABETO" FATTO DI IDEALI E VALORI

scelte e le sue politiche.

sira sfida, deve avere un programma, certo. Ma deve avere un progetto, che illumini e motivi le sue

cul, come abbiamo detto, si misurano culture e prospettive così diverse. Un partito, questa la no-

sono vivere duramente e al di là dell'esperienza di governo, soprattutto di un governo di coalizione in

sostenere che la sinistra non è circoscrivibile solo all'azione di governo. I valori e le idee forza de-

sinistra deve sostenere in modo forte e leale il governo cui partecipa e che un suo leader dirige.

Per quanto ci riguarda non ci possono essere dubbi. Non c'è contraddizione fra l'affermare che la

ranza di portare nella casa comune un valore in più che arricchisce tutti.

giunge o peggio si sovrappone a ciò che noi pensiamo di essere ma deve avere la certezza e la ga-

nel nostro partito o vuole considerare la propria identità non come qualcosa che si ag-

perché dobbiamo aprirci a culture diverse da quelle di nostro tradizionale riferimento. Chi è entrato

tinuamente rinnovare e condividere con chi ha avuto un percorso diverso dal nostro. Prima di tutto

nostra storia. Sono valori di uguaglianza e di solidarietà, di libertà e di giustizia, che dobbiamo con-

I nostri valori di riferimento non sono un dato freddo, conservato negli anni nella cassaforte della

che dobbiamo tornare: ad un grande progetto della sinistra italiana.

gramma di governo ma ha smarrito il senso del progetto, delle idee forza, dei "pensieri lunghi". È il

al cuore e alla mente di milioni di persone. Oggi rischiamo di essere una sinistra che ha un pro-

orizzonte che alla fine di questo secolo non esiste più - un sistema di valori e di idee che parlavano

consenso in una proposta per la guida del paese. Quella sinistra ritieneva di avere - e ha avuto, in un

Per anni l'assillo della sinistra è stato il programma di governo, la capacità di tradurre una grande

la Sinistra giovanile.

genza. È questo significa in primo luogo sostenere e aiutare a crescere, rispettandone l'autonomia,

no, e quello del suo "invecchiamento". Dobbiamo assolutamente considerare questa come un emer-

che più una partecipazione del partito, guardando ai nostri iscritti e a coloro che ci vola-

una più ampia partecipazione di tutte le energie, soprattutto quelle delle nuove generazioni. Il dato

titto che torna a impregnarsi in essa, che rimette in circolo idee e risorse, che sollecita un risveglio e

Il partito a cui penso è allora un partito capace di riannodare i suoi legami con la società. Un par-

raggio l'idea di un'apertura verso culture diverse. Di un partito forte e strutturato, con una solida



+

gni sociali, con le detrazioni Irpef sulle pensioni minime, con le misure fiscali sulla casa). Nello stesso tempo, dobbiamo sviluppare una politica di incentivi che consenta una riduzione del costo del lavoro, nel quadro di un patto sociale che garantisca i diritti dei lavoratori e ricostituiscia quel quadro di concertazione e di politica dei redditi che ha consentito di vincere le sfide degli anni scorsi. Il Governo ci metterà del suo, naturalmente: con misure, che stiamo cercando di perfezionare e di arricchire, che incoraggino gli investimenti, lo sviluppo e la crescita del lavoro.

Un forte contributo credo debba e possa venire anche dal sistema dei governi locali: devono anch'essi essere protagonisti, ovviamente nell'ambito delle loro competenze. Molto si potrà fare ancora per migliorare procedure e normative che consentano di decidere e di fare in modo più rapido, rispetto a quanto non sia accaduto sino ad oggi.

Ecco, qui vedo davvero una grandissima sfida per noi: per la sinistra italiana, per il mondo del lavoro.

Noi abbiamo vinto la sfida del risanamento. Lo abbiamo fatto nella equità e nel consenso sociale. Non era affatto facile. E senza il coraggio, innanzitutto del mondo sindacale (il coraggio anche di firmare patti difficili, a cominciare da quello che fu firmato a prezzo anche di una grande sofferenza personale da Bruno Trentin prima del '93). Senza il coraggio di quelle scelte, il Paese non ce l'avrebbe fatta.

Abbiamo costruito una politica del risanamento nella equità, una politica che si è fondata sul senso di responsabilità del movimento sindacale e sulla progressiva assunzione di una responsabilità politica da parte della sinistra. Una politica che poi, sotto la guida di Prodi, ha portato ai risultati straordinari di questi anni.

Adesso noi siamo di fronte ad una nuova sfida. Per noi e per la sinistra europea. Abbiamo il problema di come promuovere una politica capace di generare sviluppo nell'epoca in cui il vecchio compromesso fordisto keinesiano appare alle nostre spalle e non è più riproponibile. Un'epoca in cui spetta alla sinistra combinare politiche di liberalizzazione e, insieme, una nuova idea dell'intervento pubblico, in grado di indirizzare e di guidare anche se, certamente, non più gestire, come avveniva nel passato.

In questa sfida di governo è essenziale poter contare sulla presenza viva di un partito forte, radicato nella società, che abbia un forte e autonomo profilo politico. Autonomo anche rispetto al suo impegno di governo. Naturalmente, con la consapevolezza del compito di sostenere l'impegno di governo, non soltanto a livello nazionale, ma quel ruolo diffuso di governo che la sinistra oggi assolve nel nostro Paese. Sappiamo bene che in ciò non si esaurisce il compito di una grande forza di sinistra. Anzi, questo compito lo si assolve meglio se si mantiene un profilo politico-programmatico e un rapporto vivo con la società. Anche perché i governi di coalizione inevitabilmente debbono costruire delle sintesi, delle mediazioni. E ciò è tanto più agevole se si avverte la presenza viva, propositiva, autonoma di una grande forza di sinistra ben radicata nella società.

Non vorrei, qui, fare un bilancio del mio lavoro. Credo che non mi sfugga anche le debolezze di questo lavoro. Sono stati anni particolarmente tumultuosi e, senza dubbio, l'impegno fondamentale è stato volto a riconquistare una funzione centrale nel sistema politico italiano. Abbiamo, però, conquistato, anche attraverso un sistema di alleanze costruito con coraggio, con spirito di iniziativa, dal partito, per la parte che gli spettava, e dai compagni, compagni come Walter Veltroni, che sono stati più in prima fila. Senza dubbio questo è un punto di successo nella nostra azione: abbiamo conquistato una posizione importante nel sistema politico italiano e abbiamo costruito un sistema di alleanze solide con cui cominciare a rispondere ai problemi del governo del Paese.

Considero all'attivo anche lo sforzo grande che abbiamo fatto per integrarci in modo significativo nella sinistra europea e internazionale: un cammino che già ci era stato aperto, ma abbiamo lavorato in questi anni per fare crescere la nostra presenza, un sistema di relazioni, di cooperazione, che è stato molto importante. Anche in questo passaggio, visto che l'avvento alla guida del governo da parte di una dirigente del nostro partito è stata accolta in Europa come qualcosa di non traumatico, anche in

+

numero di paesi, soprattutto in Europa.

Nessuna fine della politica, dunque. Al contrario, emergono nuove e pressanti domande a cui solo la politica può dare risposta.

Le nuove risposte devono avere come riferimento l'intero scenario globale. E non devono limitarsi all'ingegneria economica, ma investire gli assetti istituzionali e i comportamenti sociali e politici. Nella domanda politica che la sinistra mondiale deve raccogliere c'è, anche, una nuova componente morale.

In Europa, ad esempio, la creazione dell'Euro è innanzitutto un atto politico, che offre maggiore stabilità ai paesi del continente ma anche all'intero sistema monetario internazionale. Ed è un atto il cui valore storico si potrà compiere pienamente se non verrà limitato alla sola sfera monetaria, se diventerà il tassello di una più ampia integrazione sociale e politica. Non è un caso che in Asia le radici della crisi siano da individuare in un ritmo di sviluppo delle istituzioni - politiche, sociali e di mercato - decisamente insufficiente al confronto con il ritmo di espansione del potenziale economico.

In tutto il mondo, insomma, si chiede alla politica di essere all'altezza della globalizzazione. Di essere capace da un lato di ridurre i rischi di instabilità, e dall'altro lato di rendere universale il rafforzamento dei sistemi di libertà, la difesa dei diritti umani, la protezione dei deboli, la regolazione democratica dei conflitti sociali, la diffusione di sistemi sostenibili di welfare. Come ha detto Lionel Jospin: "Si all'economia di mercato, no alla società di mercato".

In questo scenario si confermano e si rafforzano con grandissima evidenza le ragioni della sinistra, le ispirazioni dei democratici, le idee dei riformisti. Le ragioni e le idee di chi non si sente appagato del progresso tecnico e della crescita economica della nostra fetta di mondo. E che, però, le vuole cogliere come opportunità, come risorsa per un futuro migliore.

Infatti nessuno può ragionevolmente affermare che ogni fenomeno di marginalità nel mondo sia legato ai processi di globalizzazione. Al contrario: sono molti i casi di paesi in via di sviluppo in cui l'aumento dei salari reali va di pari passo con la capacità di apertura agli scambi con l'estero. Così come è vero che la liberalizzazione dei movimenti di capitali ha determinato enormi afflussi di risparmio dai paesi ricchi ai paesi poveri favorendone la crescita. Così come è vero che i paesi che non sono stati in grado di inserirsi nel sistema di integrazione globale sono quelli che hanno avuto una più bassa crescita del reddito.

Ma tutto questo non può essere ragione di appagamento per le donne e gli uomini che si sentono di sinistra. Come possiamo dirci appagati, come può la politica dirsi soddisfatta, se le statistiche ci raccontano di un miliardo e trecento milioni di esseri umani costretti a vivere con meno di un dollaro al giorno? Come possiamo dirci appagati se anche nella civile Europa ci sono 37 milioni di poveri e 5 milioni di senzatetto? Come possiamo dirci appagati se mentre i nostri figli giocano in un parco o corrono dietro a un pallone ci sono 250 milioni di altri bambini costretti a lavorare duramente per tutto il giorno nel chiuso di una fabbrica? E come possiamo ritenerci soddisfatti di un mondo in cui, secondo l'Ufficio internazionale del lavoro delle Nazioni Unite, circa un miliardo di lavoratori, e quindi un terzo dell'intera forza lavoro mondiale, è disoccupato o sottoccupato?

Com'è possibile credere che questo, per dirla con Candide, sia "il migliore dei mondi possibili", se esso ci rimanda quotidianamente, e su scala mondiale, l'immagine dello sfruttamento del lavoro minorile, dell'intolleranza religiosa e razzistica, del ricorso alla violenza, della sfiducia nella giustizia, della crescita della povertà? Com'è possibile non vedere la crescita della forbice fra potenzialità tecnologiche e produttive e opportunità di accesso per tutti i cittadini ai benefici del progresso scientifico?

Un divario, ricordiamoci, che nella storia ha sempre suscitato la necessità di una prospettiva politico-ideale democratica. Uno squilibrio, ricordiamoci, che fin dagli albori della rivoluzione industriale, chiama in causa una capacità di governo razionale, collettivo e progressivo dei processi sociali.

grado di distruggere il germe dell'intolleranza. Forse lo potrà neutralizzare in alcuni momenti della pelle o di una fede religiosa - da una minoranza che è tollerata. Questo meccanismo non sarà però in grado di dividere una maggioranza che tollera - e lo fa sulla base di una sua idea di "normalità" del colore della pelle. La tolleranza, anche nei migliori dei casi, non potrà mai scardare veramente quel meccanismo che tolleranza a favore di quelli della mescolanza.

È un salto culturale che possiamo raggiungere nel superamento del concetto e della pratica della coesistenza individuali o dei recinti del culto. E assumere le differenti identità piuttosto che relativizzare o respingere negli spazi delle proprie Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.

Ma non basta. Dobbiamo fare un salto culturale in avanti. Dobbiamo fare un sforzo per riconoscere standard di cittadinanza, il controllo del territorio e la garanzia di sicurezza.



+









Si è trattato di un processo che tendeva a costruire un moderno bipolarismo, adeguato alla realtà storica del nostro Paese e ci aveva portato, attraverso l'esperienza dell'alleanza con il partito popolare (prima nelle elezioni amministrative parziali nel novembre del '94 e poi nelle elezioni regionali amministrative del '95), a costituire l'Ulivo.

L'Ulivo è un'alleanza originale, non soltanto tra i partiti - che pure ne costituivano e ne costituiscono l'ossatura fondamentale - ma aperta a personalità e movimenti della società civile, impegnati nella costruzione del moderno centrosinistra, pur non riconoscendosi in nessuno dei partiti che costituiscono la coalizione.

L'Ulivo si costituì intorno a Romano Prodi: il candidato che insieme scegliemmo, perché era la personalità più rappresentativa, in grado di esprimere, in modo significativo, un punto di sintesi tra le esperienze, i programmi, i valori della sinistra italiana e l'esperienza, i programmi e i valori del cattolicesimo democratico.

Per vincere le elezioni del 1996 si decise di costruire un sistema di alleanze necessario per affrontare la prova elettorale con il sistema a turno unico. Ci muovemmo per un'alleanza verso il centro con il partito del Presidente Lamberto Dini, Rinnovamento Italiano; e verso a sinistra con la firma della desistenza con Rifondazione comunista.

L'esperienza di Governo dell'Ulivo fu quindi segnata, fin dall'inizio, da un'anomalia, da una particolarità: si trattava, cioè, di una coalizione che, non disponendo della maggioranza autosufficiente alla Camera dei Deputati, aveva bisogno, per governare, del sostegno di Rifondazione comunista.

Questo ha rappresentato un problema anche se, per la verità, Rifondazione Comunista ha svolto a lungo con lealtà la sua funzione di alleato politico dell'Ulivo, sostenendo misure e leggi finanziarie di grande impegno, volte all'obiettivo di portare l'Italia in Europa consentendo alla Lira di far parte del primo gruppo delle monete che confluiscono nella moneta unica europea.

Tuttavia io ritengo che la rottura poi manifestatasi, che ha portato alla crisi del Governo Prodi, sia stata lungamente meditata. Non è stato un fatto congiunturale, ma esprime una scelta strategica da parte del gruppo dirigente di Rifondazione raccolto attorno a Fausto Bertinotti. E' stata una scelta così profondamente voluta da mettere in conto il prezzo della frattura dello stesso partito della Rifondazione Comunista.

In realtà, l'obiettivo di Bertinotti è quello di costituire nel nostro Paese una sinistra di tipo antagonista che si colloca fuori dal quadro dell'impegno di Governo, direi persino una posizione di frontiera tra il sistema politico e la protesta sociale. E' una scelta che si collega anche a posizioni analoghe in altri Paesi europei. C'è da notare, infatti, che in tutta Europa la sinistra più radicale di derivazione comunista, o anche di altra origine estremistica, tende a dividersi tra due mozioni strategiche: una è quella che sceglie di misurarsi con il Governo e costruisce una sinistra di governo; l'altra punta, invece, ad una sinistra antagonista ai confini tra il sistema politico e la protesta sociale.

Io credo, quindi, che noi ci troviamo di fronte ad una novità che io non considero positiva per il nostro Paese. Noi abbiamo giustamente lavorato per portare l'insieme della sinistra alla sfida del Governo, ma la nuova stagione si apre all'insegna di una rottura voluta dal gruppo dirigente di Rifondazione comunista e non da una scelta di rompere a sinistra per rendere più forte il centrosinistra.

Tuttavia questa novità esiste, è in campo e comporta da parte nostra - da parte della sinistra europea di Governo che noi rappresentiamo - anche la capacità di misurarsi, di avere una politica a sinistra, di dare una risposta ai problemi sociali, alle ragioni della protesta e del malessere che Rifondazione Comunista, cercherà di sollevare anche contro di noi e contro il ruolo di governo della sinistra.

Questa rottura ha segnato l'esaurirsi di una fase del Governo dell'Ulivo. Ritengo, però, che anche per altri aspetti l'esperienza del Governo dell'Ulivo fosse giunta ad una tappa. Questa esperienza si è sviluppata in modo straordinariamente positivo, rappresentando una cesura della vicenda italiana. Quello dell'Ulivo è stato un Governo stabile, un Governo autorevole, un Governo capace di evitare il rischio di una decadenza del nostro Paese, un Governo che ha riportato l'Italia in Europa e che ha conseguito l'obiettivo straordinario - davvero difficile da prevedersi - di raggiungere i parametri di

+

panacea per ogni male. Ha compreso il beneficio di finanze pubbliche ordinate e di un debito pubblico che si ridimensiona rispetto alla ricchezza creata dal Paese. Desidera una maggiore responsabilizzazione della società civile e delle sue rappresentanze, anche al di fuori dei tradizionali canali dei partiti. Promuove il principio di sussidiarietà rafforzando in senso federalista i governi locali. Persegue una maggiore trasparenza delle decisioni pubbliche.

La vecchia sinistra sosteneva la proprietà pubblica, la vecchia destra quella privata. Il nuovo riformismo persegue una "nuova economia mista" e sostiene l'intervento dello Stato non tanto come proprietario diretto di attività economiche, quanto come arbitro della concorrenza, efficiente regolatore dell'ambiente di mercato. Uno Stato che riduca la sua presenza in settori che sono più congeniali al mercato, e al tempo stesso concentri i suoi sforzi sulla regolazione dei mercati, sulle politiche antitrust e sul raggiungimento di livelli soddisfacenti di investimento e di cura per i beni e i servizi pubblici collettivi.

La vecchia sinistra guardava al welfare solo come strumento di redistribuzione del reddito, la vecchia (e la nuova) destra vuole smantellare il welfare. Il nuovo riformismo vede il welfare come strumento di solidarietà e di uguaglianza di opportunità. Un welfare universale, collegato ai diritti di cittadinanza, e appunto per questo da disegnare in modo che sia flessibile e sostenibile. E, accanto ad esso, un welfare specifico, e non generico, orientato alle effettive situazioni di bisogno. Un welfare finalizzato all'investimento in capitale umano. Un welfare che ha al centro dell'attenzione la qualità della vita dei cittadini e dei lavoratori.

La vecchia sinistra concepiva il sindacato come uno strumento politico, e il conflitto sociale come un'arma. La vecchia destra, e anche la nuova, crede che l'organizzazione degli interessi dei lavoratori sia dannosa ed è nemica dei sindacati. Il nuovo riformismo vede nei sindacati dei lavoratori un'essenziale elemento di democrazia e di organizzazione sociale. Il nuovo riformismo sa che per coniugare crescita ed equità è necessaria la concertazione. Ha compreso i benefici di una bassa inflazione, ma gli è chiaro che per mantenere bassa l'inflazione senza colpire i ceti più deboli non è sufficiente la sola politica monetaria: ci vogliono anche il consenso sociale e la politica dei redditi. In Italia, il governo dell'Ulivo ha perseguito e difeso - e il sindacato ha avuto in questo un ruolo decisivo - il metodo della concertazione, ha chiesto e ottenuto dal sindacato stesso di far lavorare la politica dei redditi in senso anti-inflazionistico.

L'esperienza di questi anni ci conferma nella scelta strategica del nuovo riformismo. La battaglia politica - anche in Europa - si riorganizza. In questa battaglia è necessario trovare una piena collocazione nel campo riformista per un vasto insieme di forze che non sono conservatrici, e non appartengono alla tradizione socialista.

Penso anche al patrimonio di una società civile sempre più capace di organizzarsi e di lavorare con concretezza ed efficacia su temi quali l'assistenza agli anziani o ai portatori di handicap, l'accoglienza agli immigrati, la tutela dei diritti dei consumatori o dei malati, l'associazionismo culturale e ricreativo. E un patrimonio, è una ricchezza, che si presenta in mille forme, dalle quali viene espresso il bisogno di una politica nuova e vicina ai problemi dei cittadini. L'esperienza dei sindacati è risultata vincente perché ha saputo rispondere a queste domande diffuse. Verso nuove iniziative, luoghi di incontro che continuino a muoversi in questa direzione e che contribuiscano ad arricchire e a rinnovare il progetto fondamentale dell'Ulivo e il nostro bipolarismo non potremo che avere una interlocuzione positiva. Anche verso il movimento delle "Centocittà", che certo non può non essere cosciente della necessità di evitare il rischio di divenire una sorta di nuovo frammento all'interno di un sistema politico già eccessivamente frammentato e che dunque ha l'opportunità, dispiegando tutte le sue potenzialità, di interlocuire con i processi di innovazione politica in corso.

Nel nostro paese prevale da tempo l'idea che le moderne democrazie occidentali siano costituite esclusivamente dal governo e dai partiti presenti in Parlamento. Questa è un'idea che impoverisce il dibattito e la vita politica del paese e che mortifica entusiasmi ed energie di milioni di persone. In altri paesi la società civile organizzata è presente e ha un peso concreto e visibile. Noi abbiamo la

viene dal paese e che la congiuntura storica richiede. più disposto a crisi e a instabilità, sempre meno capace di rispondere alla domanda di governo che e proporzionale conviono e la loro difficile coabitazione rende il nostro sistema politico sempre il punto di partenza è questo: oggi viviamo in una sorta di compromesso in cui maggioritario riforma organizzazione il problema di un riassesto globale delle nostre istituzioni.

costituisce una società più forte, più libera, più tollerante. Significa saper rispondere alle domande elettorali che una grande riforma. Il fatto che che la Bicamerale non abbia dal modo in cui si è organizzato il sistema politico e dai gravami che vengono da una architettura punto di svolta della modernizzazione italiana. Sapendo anche che la riforma dei partiti è sciolta

Sapendo che all'ordine dobbiamo porre, più in generale, la riforma dei partiti, vero il nostro partito può e deve svolgere, in questo senso, un grande ruolo.

**LA RIFORMA DEL SISTEMA ELETTORALE PER UN VERO SISTEMA BIPOLARE**

avere una elevata misura di autonomia politica. di lealtà e il massimo di collaborazione al governo di centro-sinistra. Ma proprio per questo dovrà ma, ma è storia del passato appunto. Guardando avanti, invece, il partito dovrà assicurare il massimo della coalizione. Per il passato ciascuno di noi porta la sua parte di responsabilità ed io sento la

idea di un partito che si ritaglia un ruolo quasi da governo ombra e stia anche, nel recente passato, l'idea di un partito che si ritaglia un ruolo quasi da governo ombra e stia anche, nel recente passato, l'idea di un partito che si ritaglia un ruolo quasi da governo ombra e stia anche, nel recente passato,

Da molti anni il partito è in una situazione di sofferenza. Ed è una sofferenza che si avverte sia al centro sia nelle organizzazioni provinciali e regionali. Nel corso degli ultimi anni il partito ha sofferto, da molti anni il partito è in una situazione di sofferenza. Ed è una sofferenza che si avverte sia al centro sia nelle organizzazioni provinciali e regionali. Nel corso degli ultimi anni il partito ha sofferto,

C'è davvero bisogno di tutte le energie di cui disponiamo. che a nome dell'intero partito di cui sono parte costituenti.

Non si sentì una contraddizione. Solo un partito aperto e plurale. un moderno sistema di valori. Un partito aperto e plurale.

Penso ad un partito che guardi alla società, che si impegni a definire un solido radicamento sociale, L'IDENTITÀ E LA FORMA DI UN NUOVO PARTITO

plurale. per non dire di allontanamento - dalla società. Il partito ha così finito per diventare una sorta di diffuso

Questo avvio incerto della seconda repubblica, questa lenta ripresa della politica, vanno di pari passo con la rinascita dei partiti. Ma i partiti che abbiamo di fronte rischiano di diventare solo marc

Io sono convinto che solo chi pensa a una società che possa fare a meno dei partiti giochi di que- gli strumenti per ricevere i messaggi.

In questi anni si sono individuati i canali di collegamento fra i soggetti politici e la società. Il mecca- nismo della delega ai partiti è ormai unidirezionale. I partiti comunicano ma spesso non hanno più

C'è un aspetto, in particolare, su cui dobbiamo porre la nostra attenzione. Riguarda lo stato di sa- lute dei partiti politici italiani. Ed anche il modo in cui dopo il terremoto di questi anni si può riat-

LA FUNZIONE DELLA POLITICA E DEI PARTITI

fermare quei partiti politici italiani. Ed anche il modo in cui dopo il terremoto di questi anni si può riat-

poteri in una società democratica.

Il valore dell'esperienza del socialismo europeo - del quale ognuno di noi è parte attiva - si deve sviluppa- re e arricchire, fondendola in un'esperienza con le diverse culture riformiste in precedenza-

La seconda domanda repubblicana, questa lenta ripresa della politica, vanno di pari passo con la rinascita dei partiti. Ma i partiti che abbiamo di fronte rischiano di diventare solo marc

Io sono convinto che solo chi pensa a una società che possa fare a meno dei partiti giochi di que- gli strumenti per ricevere i messaggi.

In questi anni si sono individuati i canali di collegamento fra i soggetti politici e la società. Il mecca- nismo della delega ai partiti è ormai unidirezionale. I partiti comunicano ma spesso non hanno più

C'è un aspetto, in particolare, su cui dobbiamo porre la nostra attenzione. Riguarda lo stato di sa- lute dei partiti politici italiani. Ed anche il modo in cui dopo il terremoto di questi anni si può riat-

fermare quei partiti politici italiani. Ed anche il modo in cui dopo il terremoto di questi anni si può riat-

poteri in una società democratica.

Il valore dell'esperienza del socialismo europeo - del quale ognuno di noi è parte attiva - si deve sviluppa- re e arricchire, fondendola in un'esperienza con le diverse culture riformiste in precedenza-

Questo avvio incerto della seconda repubblica, questa lenta ripresa della politica, vanno di pari passo con la rinascita dei partiti. Ma i partiti che abbiamo di fronte rischiano di diventare solo marc

Io sono convinto che solo chi pensa a una società che possa fare a meno dei partiti giochi di que- gli strumenti per ricevere i messaggi.

In questi anni si sono individuati i canali di collegamento fra i soggetti politici e la società. Il mecca- nismo della delega ai partiti è ormai unidirezionale. I partiti comunicano ma spesso non hanno più

C'è un aspetto, in particolare, su cui dobbiamo porre la nostra attenzione. Riguarda lo stato di sa- lute dei partiti politici italiani. Ed anche il modo in cui dopo il terremoto di questi anni si può riat-

fermare quei partiti politici italiani. Ed anche il modo in cui dopo il terremoto di questi anni si può riat-

poteri in una società democratica.

Il valore dell'esperienza del socialismo europeo - del quale ognuno di noi è parte attiva - si deve sviluppa- re e arricchire, fondendola in un'esperienza con le diverse culture riformiste in precedenza-

Questo avvio incerto della seconda repubblica, questa lenta ripresa della politica, vanno di pari passo con la rinascita dei partiti. Ma i partiti che abbiamo di fronte rischiano di diventare solo marc

Io sono convinto che solo chi pensa a una società che possa fare a meno dei partiti giochi di que- gli strumenti per ricevere i messaggi.

In questi anni si sono individuati i canali di collegamento fra i soggetti politici e la società. Il mecca- nismo della delega ai partiti è ormai unidirezionale. I partiti comunicano ma spesso non hanno più

C'è un aspetto, in particolare, su cui dobbiamo porre la nostra attenzione. Riguarda lo stato di sa- lute dei partiti politici italiani. Ed anche il modo in cui dopo il terremoto di questi anni si può riat-

fermare quei partiti politici italiani. Ed anche il modo in cui dopo il terremoto di questi anni si può riat-

poteri in una società democratica.

Il valore dell'esperienza del socialismo europeo - del quale ognuno di noi è parte attiva - si deve sviluppa- re e arricchire, fondendola in un'esperienza con le diverse culture riformiste in precedenza-



+

stessa esigenza e un compito che ci attende sarà quello di creare occasioni di valorizzazione e di rafforzamento di un mondo ricco di valori di dignità, di rispetto e di solidarietà. Si tratta di una scelta che per la sinistra democratica ha un valore strategico, non riducibile a un semplice tentativo di riproduzione di vecchi collateralismi. È una scelta che deriva dalla convinzione che la società civile non abbia bisogno di "tutori" e che la politica non debba avere la pretesa di metterle "armature" di qualche tipo per poi arruolarla al proprio servizio. No, la società civile è un campo che può produrre i frutti migliori solo se viene coltivato e irrorato.

Il valore dell'autogoverno e della responsabilizzazione della società civile è un valore fondante della nuova sinistra riformista, un valore che si contrappone a una visione al tempo stesso meccanicistica dei processi sociali e dirigistica dell'azione politica che, nel passato, la vecchia sinistra esprimeva sia nella tradizione socialdemocratica che in quella comunista.

La nuova sinistra non si accontenta di una visione puramente monetaria della crescita economica. La crescita economica non è interamente riflessa nella misurazione quantitativa del prodotto delle nostre nazioni. La crescita non è sufficiente se non porta con sé una riduzione delle disuguaglianze e un aumento delle opportunità di scelta e di vita per tutti i cittadini.

Che i riformisti non possano accontentarsi della crescita quantitativa del prodotto interno lordo era ben chiaro, fin da anni lontani, ai liberal americani. Fu detto allora "non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi nazionali sulla base del prodotto interno lordo [...] perché il prodotto nazionale lordo non tiene conto dello stato di salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro giochi. È indifferente alla decenza delle nostre fabbriche e alla sicurezza delle nostre strade. Non comprende la bellezza della nostra poesia, l'intelligenza delle nostre discussioni o l'onestà dei nostri dipendenti pubblici. Non tiene conto né della giustizia dei nostri tribunali, né della giustizia dei rapporti tra noi".

Se i valori dell'ambiente, della cultura, della giustizia, della salute, della sicurezza non trovano misurazione quantitativa è compito della nuova sinistra ricomporre il rapporto, andato in crisi dagli anni '70 in poi, fra crescita e benessere. La risposta della sinistra democratica, lo strumento con cui regolare lo sviluppo in funzione del benessere, sta in una parola: programmazione. Una programmazione concepita non certo come prefigurazione dall'alto di una società ideale, ma come cornice per la decisione, valutazione e trasparenza delle politiche pubbliche. L'ironia della storia che, come scriveva Marx, "capovolge ogni cosa" fa sì che per rintracciare modelli di programmazione lo sguardo della sinistra si debba posare non verso gli Urali ma oltre l'Atlantico. È infatti verso gli Stati Uniti che possiamo volgere l'attenzione, verso l'esperienza di pianificazione strategica avviata nel 1993, verso l'idea di un'amministrazione pubblica non più ordinata per competenze ma strutturata per obiettivi, capace di valutare le sue performance, in grado di misurare i risultati raggiunti dalla sua azione e di discuterli in modo trasparente nelle sedi democratiche di decisione.

La nuova sinistra deve avviare in tutta Europa politiche di lotta al disagio sociale. Nella consapevolezza che non c'è una soluzione magica. Che c'è da costruire una miriade di azioni di contrasto, di contenimento, di sostegno attivo.

È la somma di tutte le micro-opportunità che saremo in grado di generare a fare la nuova politica per l'occupazione, così come la nuova politica sociale. In Italia, ciascun patto territoriale, ciascun contratto d'area, ciascun accordo di programma, ciascun nuovo investimento nel Mezzogiorno porta con sé qualche decina, talvolta qualche centinaia, di nuovi posti di lavoro. Ciascuno, preso per sé, resta una goccia nel mare della disoccupazione meridionale. Ma non è una goccia per chi, grazie al contratto d'area, al patto territoriale, al nuovo investimento, può trovare lavoro. E soprattutto, messi insieme, calati in un quadro di fiducia e di stabilità, accompagnati da una nuova qualità del governo locale, inseriti in quella "nuova programmazione" che il ministro Ciampi ha avviato, diventano una politica che ha impatto anche sui grandi numeri.

L'universalismo si misura sui diritti di cittadinanza e sull'uguaglianza di opportunità per l'accesso alle prestazioni sociali. Non è certo messo in dubbio dall'esistenza di politiche specifiche contro l'e-

+

Dopo molti mesi le strutture delle formazioni che dovevano confluire in un processo di unificazione sono rimaste separate e lo stesso non ha mostrato carattere espansivo. È una scelta che comprendo nel tempo dell'autotutela delle singole formazioni di fronte al rischio della dispersione o di una sorta di risucchio determinato dalla confluenza. Il paradosso è che questo obiettivo non è stato raggiunto e questo ha generato una sofferenza e un disagio reali in questi nostri compagni e amici. Ma questo tempo va ora superato. È talmente urgente la necessità di aprire le nostre porte e le nostre finestre che sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista della formazione dei gruppi dirigenti, dobbiamo realizzare compiutamente un vero processo di unificazione, rendendo più fluida e "circolare" la nostra vita interna.

Non sto chiedendo di sciogliere le componenti, di disperdere le identità che vogliono restare distinte. Al contrario, sto proponendo al partito di pensare a se stesso più in grande, sto proponendo una sfida comune che esalti la pluralità delle voci e la loro visibilità all'interno di un impegno comune, di una laica e moderna appartenenza.

Io - se il partito sarà d'accordo - mi accingo a misurarmi con una nuova impresa. Sono consapevole della sua grande difficoltà. Nella mia vita mi è capitato più volte di assumere responsabilità, di iniziare nuovi lavori in cui le condizioni di partenza erano difficili. Di tutte, però, questa è la prova più difficile. Ma credo proprio sia anche la più affascinante.

Da parte mia so di poter garantire un clima di dialogo, di ascolto permanente e di apertura. L'impegno a cui mi dedicherò con tutte le mie energie è quello di costruire insieme a voi la politica, l'identità e la struttura di un nuovo partito che sappia essere protagonista della trasformazione italiana.

Ci attendono mesi difficili e diverse competizioni elettorali. Ci attendono il congresso del PSE e le elezioni europee, tornate amministrative e forse consultazioni referendarie di grande importanza. Ci attende poi, a partire dall'autunno prossimo, un congresso importante, che fisserà la fisionomia della nuova sinistra del Duemila. È in questo percorso, in queste prove, che dobbiamo far emergere la nuova identità dei Democratici di Sinistra.

Lo dico per serietà e non per prudenza: per raggiungere il nostro obiettivo ci vorrà tempo e ci vorranno molte energie. Quelle di una persona sola - per quanto integralmente a disposizione - ovviamente non bastano. La sinistra italiana deve poter contare sul lavoro e la passione di tutti noi.

## INTERVENTO DI MASSIMO D'ALEMA

Grazie, care compagne e cari compagni, vorrei illustrare le ragioni che ci hanno portato alla formazione di un nuovo Governo di Centrosinistra, gli obiettivi che ci proponiamo, le ragioni per le quali sono stato fra i proponenti della candidatura di Walter Veltroni a segretario dei Democratici di Sinistra.

Abbiamo attraversato giornate difficili, di grande importanza, nella vita del nostro Paese. Meno di un mese fa, il Governo dell'Ulivo, uscito dalle elezioni del 21 aprile del 1996, risultava battuto alla Camera dei Deputati, per un voto, segnando così l'esaurirsi di una fase positiva e importante della vita politica italiana.

Noi avevamo concorso in modo decisivo a determinare le condizioni di quella esperienza di Governo da quando, a partire dalla sconfitta del '94, avevamo lavorato per una alleanza di centrosinistra. Era un centrosinistra nuovo rispetto all'esperienza storica del centrosinistra italiano, basato sulla collaborazione tra le forze della sinistra democratica, tra quelle della sinistra italiana e quelle cattoliche e laiche, moderate e democratiche. Erano le forze che si presentarono divise all'elezione del '94 e furono battute da Silvio Berlusconi.

gio di speranza, la voglia di progettare il futuro e anche una spinta alla mobilitazione, perché la nostra proiezioni si con più coraggio verso il giro di boa di fine millennio. Al paese dobbiamo dare un messaggio di speranza, la voglia di progettare il futuro e anche una spinta alla mobilitazione, perché la nostra

Ors si tratta di mettere alla guida della trasformazione. Per liberare energie in ogni campo, intro-modernizzazione del paese, che ha ricevuto un grande impulso con il governo Prodi.

Stabilità di cui ha bisogno, quella stabilità che è la condizione principale per avviare compiutamente la

ultimo della fase ormai topopo In una della transizione italiana. Al paese deve essere assicurata la nostra leale e convinto sostegno. È un governo che ha un grande compito davanti a sé: deve essere

Il nuovo governo ha un buon programma, in continuità con il precedente, e farà bene, anche con il

Si tratta di un dato importante, che può aiutarci a definire la nostra prospettiva e quella dell'alleanza.

re la loro unità nella gestione difficilissima della successione a Prodi è un fatto da non sottovalutare.

Il fatto che le forze dell'Ulivo, con il concorso di Rinascimento Italiano, abbiano saputo conserva-

Un ruolo che, come dirò, va difeso.

Il quadro di un'alleanza che si è allargata al centro e a sinistra, l'Ulivo ha mantenuto un suo ruolo, e nel quadro di un'alleanza che si è allargata al centro e a sinistra, l'Ulivo ha mantenuto un suo ruolo.

governo il segretario dei Democratici di Sinistra. È un risultato positivo perché nelle condizioni date

tema - rappresentava un risultato positivo. Un risultato positivo per noi, perché ha portato alla guida del

La soluzione che siamo riusciti a dare - con il governo di centrosinistra guidato da Massimo D'A-

trovati di fronte a qualcosa che può farci parlare di una crisi di sistema.

Porto alla sanità, e in base al modo in cui è stata provocata e alla evoluzione politica che ne è seguita, ha

Ma c'è un elemento, a questo proposito, su cui occorre fermare l'attenzione. La fine del governo

noiti. Ed è stata, l'interruzione di quel processo, una ferita difficile da rimarginare.

pesce. Quella esperienza, promossa e decisa dal voto del 21 aprile, è stata spezzata dal voto di Bertin-

consenso di guardare al di là del breve periodo, di riflettere sul futuro a lungo termine del nostro

risanamento finanziario, la fine dell'assillo dei deficit, permettono oggi di discutere le nuove sfide e

izzazione del paese. Ha innescato una serie di circoli virtuosi, i cui effetti si cominciano a vedere. Il

In due anni e mezzo, è innegabile, il governo dell'Ulivo ha posto le basi per un processo di moder-

## DOPO LA CADUTA DEL GOVERNO PRODI

biativo europeo: completare la modernizzazione del paese, dare l'ultima spallata alle arretratezze ita-

liane.

Ecco la nuova sfida che la sinistra democratica italiana deve fare propria, una volta raggiunto l'o-

sviluppo economico migliore, come ad esempio la Grecia.

graduatoria sul Pil - è classificata al ventunesimo posto ed è superata da molti paesi che hanno uno

no" dei paesi, un parametro che accanto al reddito nazionale misura le performance dei sistemi di

Penso al parametro calcolato dalle Nazioni Unite per misurare in modo sintetico lo "sviluppo una-

urbani.

di vecchia e nuova povertà. Alle condizioni di sicurezza di molte aree territoriali e di molti quartieri

dicatori sociali. Alla dispersione scolastica. All'efficacia del sistema sanitario. Alla crescita delle aree

che del nostro paese. E non penso solo agli indicatori economici di arretratezza. Penso anche agli in-

È allora si tratta di lanciare una nuova grande battaglia per il superamento delle arretratezze stori-

sta ha fatto proprie.

che da senso alla libertà. Sono le lezioni di Amartya Sen e di Ralf Dahrendorf che la sinistra riformi-

unità l'obiettivo della "libertà di scelta" non ha davvero senso. È la possibilità di accesso ai diritti

morte che a tutti i cittadini siano date pari opportunità, indipendentemente dal reddito, dalla prove-

giustizia geografica, dal colore della pelle, dal credo religioso. Infatti, quando non esistono pari oppor-

modo di organizzare risposte alle domande anche specifiche di chi vuole fare incontrare le proprie

esempio, nelle autonomie locali che si sono realizzate in tanti settori, perché sento che questo

giustizi per la prima volta? Io so che sono state fatte esperienze importanti. Ho molta fiducia, ad

mezzine di sé rimanda al cittadino sulla politica e ad essa vorrebbe imporre i impe-

Le nostre strutture sanno oggi rispondere a queste domande? La nostra organizzazione quale im-

un passo avanti.



+

+



fluidca-roma



# l'Unità' apre ai giovani

e se hai meno di **25 anni** ti offre un abbonamento a metà prezzo.



• Salvo approvazione della Diners Club

Basta affrettarsi però. Perché solo per le prime cinquecento adesioni, inviate entro il 31 dicembre, è

valido lo sconto del 50%. Per le successive cinquecento, l'Unità ha previsto tariffe ridotte del 25%. Ma non è tutto. Da quest'anno abbonarsi conviene ancora di più. Chi rinnova l'abbonamento o sceglie

l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999 potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio

**CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
1999**

Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale.

L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.



# T E R Z O M I L L E N N I O

vedrete cose  
che non potete  
neanche immaginare



Ogni videocassetta con una cartina astronomica ed un libro di racconti di Philip K. Dick

in edicola a 14.900 lire

"Quando gli alieni danno spettacolo".  
Un film campione d'incassi con la regia di Roland Emmerich con Jeff Goldblum e Bill Pullman



**INDEPENDENCE DAY**  
In edicola

"Il futuro non è troppo lontano".  
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.



**STRANGE DAYS**  
dal 12 novembre

"Gli Androidi sognano pecore elettriche?".  
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.



**BLADE RUNNER**  
dal 19 novembre

"In un mondo di Alieni nasce un eroe donna".  
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.



**ALIEN**  
Dal 26 novembre



L'occasione colta



**1 • Sudafrica. Il ritmo dell'arcobaleno.**

**2 • Argentina. Le vie del tango.**

**3 • Irlanda. Le voci del cielo.**

**4 • Brasile. Profumo di samba.**

**5 • Israele. Yosefa, parla il deserto.**

**6 • Andalusia. Storie di flamenco.**

**7 • Caraibi. Salsa, merengue e mambo.**

**8 • Portogallo. Destinazione fado.**

**9 • Grecia. Sull'onda dei Balcani.**

**10 • Grecia. Sull'onda dei Balcani.**

# Il giro del mondo in 10 CD

In edicola un nuovo CD  
della collana "Musica del Mondo"

## LA GRECIA Sull'onda dei Balcani.

a 18.000 lire

**Per non perdere neanche un pezzetto di mondo**

I dieci CD e i dieci fascicoli Musica del Mondo a sole 120.000 lire

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
Via/Piazza \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

Desidero ricevere la collana MUSICA DEL MONDO da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, i CD e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviargli le informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_

**IU**  
Multimedia

L'occasione colta

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale I'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: I'U multimedia tel 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

